

DXCVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI** E DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG
Disegni di legge:	
(Approvazioni in Commissione)	33880
(Deferimento a Commissioni)	33879
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58 (2691)	33880
PRESIDENTE	33880
GIANQUINTO	33881
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> 33884, 33885, 33891, 33893, 33901, 33902, 33929	33886
GRECO	33896
TOLLOY	33896
DI BELLA	33993
CHIARAMELLO	33926
COLASANTO	33930
Proposte di legge:	
(Approvazione in Commissione)	33880
(Deferimento a Commissioni)	33879
Interrogazioni (Annunzio)	33937
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	33917, 33924, 33925
MALAGUGINI	33917, 33925, 33926
COLITTO	33918
CORBI	33918
DE VITA	33919
CANTALUPO	33920
CAFIERO	33921
PRETI	33921
AGRIMI	33922
ROBERTI	33923
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	33924
SCARPA	33925

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo annuo di lire 8.600.000 al comitato internazionale della Croce rossa » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3023) (Con parere della II Commissione);

« Elevazione a lire 1.300 milioni del Fondo di dotazione della sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3024);

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di lire 300 milioni per il finanziamento dell'anno geofisico internazionale » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3025) (Con parere della VI Commissione);

« Costituzione di un Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie situate nel territorio della provincia di Udine » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3026) (Con parere della X Commissione),

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Norme per l'esecuzione di una indagine sulla polverizzazione, la frammentazione e la

dispersione della proprietà fondiaria » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3012) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Industria).

« Provvidenze a favore dell'industria zolfifera » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3032) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

BERNARDINETTI: « Assunzione obbligatoria al lavoro delle vedove e degli orfani di guerra » (3014) (*Con parere della XI Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

RAFFAELLI ed altri: « Istituzione di un sovraccanone a carico dei concessionari di giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica » (2501) (*Con parere della I Commissione*);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Estensione del beneficio della tredicesima mensilità al personale insegnante delle scuole popolari e delle scuole per militari e per carcerati » (2792) (*Con parere della VI Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Finanze e tesoro) e X (Industria):

VILLABRUNA ed altri: « Produzione e utilizzazione dei combustibili nucleari » (2783) (*Con parere della II e della VI Commissione*).

Ritengo che il disegno di legge. « Provvidenze a favore della produzione della canapa » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3035) possa essere deferito alla IX Commissione (Agricoltura), in sede legislativa con il parere della IV.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato, poi, che le proposte di legge dei deputati Bonomi ed altri: « Provvidenze a favore della produzione della canapa » (375), Rubinacci ed altri: « Provvedimenti a favore della canapicoltura » (1156) e Sciaudone e Muscariello: « Ammasso per contingente della canapa » (1592), deferite alla IX Commissione (Agricoltura), in sede referente, trattano materia analoga a quella del

disegno di legge n. 3035, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche queste proposte di legge debbano essere assegnate alla IX Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Giustizia):

« Nuova data d'inizio del riassorbimento degli aumenti di organico del Corpo degli agenti di custodia » (2847);

« Disposizioni per il personale della magistratura » (*Approvato dal Senato*) (2887) (*Con modificazioni*);

« Aumento delle indennità giornaliere per i giudici privati dei tribunali per i minorenni e delle sezioni di corte d'appello per i minorenni » (2892);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi » (2871);

dalla VI Commissione (Istruzione).

« Modifiche alla legge 30 dicembre 1947, n. 1477, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (588-B),

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Potenziamento della ferrovia Trento-Malè » (*Approvato dal Senato*) (2768);

Senatore TRABUCCHI. « Modifiche all'articolo 10 del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, sul trattamento giuridico-economico del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2884).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa. (2691).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Gianquinto. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi occuperò dell'aviazione civile, e premetto subito che non dirò cose nuove. I problemi relativi al trasporto aereo — grande settore dell'economia moderna — sono stati già da tempo inquadrati, definiti nei loro molteplici aspetti, ed anche più o meno risolti, in Italia però soltanto sulla carta.

È pacifico che nel nostro paese questa branca economica è profondamente malata. Ora non si tratta di procedere alla diagnosi, perché essa è già stata fatta ed è incontrovertibile. Anche la terapia è certa. La verità è, onorevoli colleghi, che non si vuole applicare la cura.

Tutto questo è ben risaputo. Mi si potrebbe chiedere quindi: a che pro parlarne ancora? Eppure parlare bisogna, per ricordare la reiterata, recidiva responsabilità dei precedenti governi, e soprattutto per dire a questo Governo che 10 anni di indugi, di tentennamenti e di rinvii hanno già valicato ogni limite e gravemente compromesso la situazione. Noi siamo in grandissimo ritardo, ed è quindi tempo ormai di tagliare le gomene, e di cominciare a navigare: vale a dire di operare. Questa la sostanza del mio discorso.

La prima fonte cui mi riferisco è la commissione speciale di indagine che concluse i suoi lavori nel 1952. Ebbene, questa commissione 5 anni fa al punto 33^a) affermava: « Se si pensa che è questo il periodo di assetto della rete aerea mondiale, la quale, una volta stabilita, pochi mutamenti potrà subire nelle sue direttrici fondamentali e nei suoi scali — la storia della marina mercantile insegna — si può vedere che estraniarsi oggi significa rimanere esclusi definitivamente da una attività che, se in una prima fase appare costosa, è capace di produrre ricchezze con una rapidità e misura maggiori che non le altre attività di trasporti ».

Il trasporto aereo ormai non rappresenta più un'eccezione, e neppure un'attività marginale nella vita moderna. Esso è entrato nella consuetudine quotidiana con ritmi impetuosi di sviluppo, e si può certo dire, senza tema di esagerare, che l'aviazione mercantile — la chiamerei così piuttosto che aviazione civile — ha assunto nei cieli del mondo lo stesso ruolo che ha sul mare la marina mercantile. Ormai non solo il mare, ma anche il cielo congiunge nazioni e continenti, avvicina i popoli, annulla le distanze.

L'aviazione civile gareggia vigorosamente con la marina mercantile per il trasporto di

persone, e già la sopravanza per esempio nel settore turistico.

Mi consentano i colleghi di citare qui alcuni dati, ricavati da statistiche ufficiali. Per quanto riguarda il movimento turistico, nel 1953 gli stranieri entrati in Italia per via aerea sono stati 258.804, per via marittima 176.297; nel 1954 303.495 per via aerea, 225.354 per via marittima; nel 1955 343.093 per via aerea, 258.107 per via marittima. Nell'aviazione mercantile comincia a svilupparsi anche il trasporto merci con linee regolari, specie in Atlantico.

Recentemente il presidente della Finmare, in una conferenza del Centro per lo sviluppo del trasporto aereo, trattando dei trasporti tra linee marittime e linee aeree, affermava che l'Inghilterra, nella preoccupazione di trasferire nei cieli la sua posizione di potenza marinara, ha creato un sistema aereo che controlla il 93 per cento dei traffici metropolitani ed imperiali, dando così vita a un potente concorrente della attività marinara.

E il conte Carandini, ancora nel 1955, esaminando lo stato dell'aviazione civile nel mondo, dava dei ragguagli e dei dati che ritengo necessario la Camera conosca. Diceva il presidente Carandini che nel 1954 le compagnie aeree che fanno capo alla I.A.T.A. hanno volato un miliardo 587 milioni di chilometri, hanno trasportato 44 milioni di passeggeri, 746 milioni di tonnellate-chilometro di merci e 296 milioni di tonnellate-chilometro di posta. La flotta impiegata è stata nel 1954 di 2.552 apparecchi e l'incremento del traffico dal 1953 al 1954 è stato del 13,8 per cento.

Sul nord Atlantico, che è la rotta indice perché è la più frequentata, sono stati trasportati 550 mila passeggeri. Le compagnie della I.A.T.A. impiegano per il servizio 252 mila persone. Gli incassi delle sole compagnie americane sono stati nel 1954 di un miliardo 411 milioni di dollari, di cui un miliardo di dollari si riferiscono soltanto ai servizi interni.

Il progresso che l'aviazione civile ha avuto negli ultimi 10 anni si esprime in dati impressionanti. In un decennio la velocità di crociera degli aerei (e questi dati sono già superati oggi) è passata da 175 miglia a 300, cioè da 280 chilometri a 480 chilometri. Qui si parla ancora di motori a pistoni; oggi dunque, a distanza di due anni, quei dati sono largamente superati dalla tecnica odierna. La frequenza dei servizi nord-atlantici toccava nel 1955 un volo ogni 30 minuti; la percentuale degli incidenti, che 10 anni fa era del 3,53 per cento per ogni 100 milioni di passeggeri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

chilometro, è scesa secondo gli ultimi dati allo 0,90 per cento. Le tariffe di prima classe, da 10 anni ad oggi, in valore realizzato tenendo conto delle varie svalutazioni, sono state ridotte del 40 per cento. In più, l'introduzione delle classi turistiche ha prodotto una supplementare riduzione del 30,8 per cento.

Questo dimostra come, non soltanto come volume di trasporti, ma anche come perfezione e come economicità di servizi, l'aviazione civile abbia cessato di essere un mezzo eccezionale da considerarsi a parte e stia camminando a mano a mano con tutti gli altri sistemi terrestri e marittimi nel trasporto della umanità sul globo.

Altri dati convalidano il fatto che l'aviazione mercantile ha assunto lo stesso ruolo della marina mercantile. Il conte Carandini citava i dati del 1955, ma nei mesi di luglio e agosto del 1956 una media di 86 aerei in servizio commerciale ha attraversato giornalmente l'Atlantico del nord. Delle 5.337 traversate atlantiche effettuate durante questi due mesi, i vettori del nord America ne effettuano 2.373.

La Svizzera sta adeguando con rapidità encomiabile la sua attrezzatura aeroportuale alle esigenze del traffico a reazione e gli organi competenti elvetici hanno fatto sapere, tra l'altro, che entro i prossimi 10-15 anni bisogna prevedere che si quadruplicherà il numero dei viaggiatori aerei e si triplicherà il volume dei trasporti di merce. Se gli impianti degli aeroporti di Zurigo e di Ginevra non potranno essere ampliati nella misura necessaria, tale potenziale di traffico aereo non potrà essere utilizzato e la Svizzera perderà la posizione che ha già assunto nel campo dei trasporti aerei internazionali.

Il direttore generale della I.A.T.A., facendo le previsioni annuali, ha dichiarato che nel 1957 il numero dei passeggeri che useranno l'aereo oltrepasserà i 90 milioni e raggiungerà i 100 milioni nel 1958, mentre l'Atlantico del nord sarà sorvolato, nel 1957, da un milione di passeggeri. Ed ha aggiunto che le compagnie che effettueranno i servizi regolari interni e internazionali, escluse U.R.S.S. e Cina, avrebbero trasportato nel 1956 ben 78 milioni di persone, un milione e mezzo di tonnellate-chilometro di merce e più di 400 mila tonnellate-chilometro di posta. Il tasso di incremento del traffico per il 1956 risulta del 15 per cento per i passeggeri e di circa il 10-12 per cento per le merci e la posta.

Per quanto riguarda la Unione Sovietica, le ultime notizie indicano che presto sarà assicurato un servizio che congiungerà senza

scalo, con gli apparecchi più moderni ed in sole otto ore, Mosca e Pechino.

Questi dati, onorevoli colleghi, dimostrano che, come sarebbe inconcepibile per il nostro paese non avere una politica marinara, così è inconcepibile non avere una politica mercantile dell'aria. Eppure questa politica non esiste e, se occorresse la prova di tanta carenza, direi che essa scaturisce dal fatto stesso che noi parliamo dell'aviazione mercantile in sede di bilanci militari. Questo indica eloquentemente l'assurdità della situazione nella quale il nostro paese si trova.

È evidente, dunque, che siamo ancora ai primordi, che in Italia l'aviazione mercantile è considerata ancora una appendice dell'aviazione militare, che siamo ai margini, alla più lontana periferia di quella nuova grande area di attività economica che è il trasporto aereo. Eppure in questi dieci anni, cioè dal 1946 ad oggi, da tutti i settori della Camera e del Senato è stata reclamata dal Governo questa politica dell'aviazione mercantile, ma senza esito, ed il Governo ha sempre dato prova di non saper o di non voler comprendere l'importanza dell'aviazione mercantile per un paese moderno. Ho sott'occhio le dichiarazioni dell'allora ministro della difesa onorevole Pacciardi al Senato nella seduta del 14 giugno 1950. L'onorevole Pacciardi affermava allora che l'aviazione civile langue non perché amministrata dal Ministero della difesa, ma perché mancano 1 miliardi.

Nell'ottobre dello stesso anno, discutendosi alla Camera il bilancio della difesa, l'onorevole Pertusio dava tuttavia al ministro la risposta che si meritava, affermando: « A questo punto noi ci chiediamo: è possibile muovere censure all'amministrazione militare per non aver dato sufficiente appoggio alla nostra aviazione civile? Penso che sarebbe ingiusto, è invece esatto il rilievo della costituzionale incapacità della amministrazione militare a provvedere in materia. E non vi è offesa in tutto questo perché per lo sviluppo di una aeronautica civile occorrono le doti, vorrei dire, che si richiedono per presiedere ad una impresa industriale e commerciale, abbinate, date le contingenze, a un punto tale da poter far fronte a quella che è la concorrenza con gli altri Stati ». Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Pertusio: l'amministrazione militare è incapace, per la sua stessa funzione, a presiedere allo sviluppo di un'aviazione civile.

Quali sono i termini di una politica marinara? Sono la cantieristica, il credito, l'acquisizione dei traffici, la creazione di nuove

correnti di traffico, le attrezzature, ed il lavoro portuale, le scuole, gli istituti nautici. Orbene, ognuno comprende come sarebbe assurdo affidare questa attività a una direzione generale del Ministero della marina mercantile. Ora, i termini di una politica mercantile dell'aria sono esattamente gli stessi della politica marinara (la differenza consiste soltanto nella tecnica del trasporto): essi vanno dall'industria per le costruzioni aeronautiche alle attrezzature degli aeroporti, all'acquisizione dei traffici, all'apertura di nuove correnti di traffico, alle scuole per la formazione del personale navigante in servizio mercantile.

Gli stessi termini di sviluppo di una politica marinara presiedono dunque alla politica mercantile dell'aria. Ed è materia che sfugge alla competenza dell'autorità militare, perché implica la conoscenza dell'economia mondiale, che i militari non possono avere.

Eppure oggi in Italia, onorevoli colleghi, per legge il direttore generale dell'aviazione civile deve necessariamente essere un militare, un generale. E intanto, mentre persiste questo colpevole stato di cose, la situazione nella quale l'Italia si trova va costantemente aggravandosi. Cito da una rivista del Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei presieduto dal sottosegretario Caron: si tratta dunque di una fonte obiettiva e non sospetta: « L'offerta di capacità che l'aviazione commerciale italiana avrà raggiunto nel 1960 — afferma la rivista — sarà del 4,1 per cento di quella che potrà allora offrire il complesso delle aerolinee europee. La bandiera italiana continuerà ad avere davanti a sé quella inglese, la francese, l'olandese, la scandinava, la belga, avrà superato la bandiera svizzera e quella spagnola; ma si vedrà raggiunta da quella tedesca, che ha ripreso i propri servizi soltanto nel 1955. L'Italia, in altri termini, continuerà a rappresentare, nel campo aeronautico, una tra le più piccole bandiere d'Europa: caratteristica, questa, in palese contrasto con le altre caratteristiche geografiche, politiche, turistiche del nostro paese in rapporto agli altri del continente europeo ». E ciò dimostra il grado di grave arretratezza in cui noi versiamo; e dimostra ancora quanta strada, lunga e difficile, dobbiamo percorrere per raggiungere la posizione che compete al nostro paese. E adesso poi, con il trattato del Mercato comune europeo, che vi accingete a votare, la nostra posizione si fa ancora più grave, perché possiamo dire, onorevole Caron, che nel Mercato comune per quanto riguarda l'aviazione civile noi parliamo veramente da zero.

VICENTINI. Ne avremo tutti i vantaggi.

GIANQUINTO. No, avremo tutti gli svantaggi che questa situazione comporta. Non bisogna quindi perdere ulteriormente tempo. Una forte aviazione mercantile potenzia la nostra economia produttiva, anche fuori del campo dell'industria per le costruzioni aeronautiche.

Pensiamo, per esempio, all'agricoltura. L'aereo è il mezzo più adatto, il mezzo eccellente per l'esportazione rapida dei prodotti ortofrutticoli, dei fiori, dell'uva da tavola. Pensate a quale favorevole incidenza avrebbe sullo sviluppo di questo settore della nostra economia una flotta aerea attrezzata per questo genere di servizi.

Pensiamo anche all'economia ittica, per ciò che attiene all'esportazione del pesce. E non parliamo del turismo, che è una branca economica a sé. Oggi, le riviste che si occupano della materia indicano che l'afflusso è tale che richiede una altrettanto rapida espansione dell'industria alberghiera. I vettori aerei avvertono che se l'attrezzatura alberghiera non si adegua al flusso turistico aereo, questo ramo dell'aviazione civile dovrà segnare il passo. I turisti che arrivano per via aerea superano la capacità ricettiva degli alberghi. Questo fenomeno comporterebbe anche un discorso sulla rete e sul dislocamento degli aeroscali. Non vi intratterò tuttavia su questo tema, che dovrà essere affrontato quando il Parlamento sarà chiamato a discutere e ad approvare la legge organica sull'aviazione civile. Devo però far forza a me stesso per accantonare questo argomento, perché, ad esempio, Venezia ha un conto particolare da presentare al Governo, il quale continua a disconoscere l'eccezionale importanza del campo di aviazione del Lido agli effetti dell'economia turistica; ma di questo parleremo in altra sede.

Posso dire ora, con compiacimento profondo, che il comune di Venezia provvederà da sé ad ampliare l'aeroporto Nicelli del Lido, così come hanno fatto i torinesi per l'aeroporto di Caselle. Infatti, con una delibera del consiglio comunale, si è deciso di finanziare l'opera con una parte dei fondi della legge speciale per Venezia. (*Commenti al centro*). Questi commenti mi dicono che ancora non vi rendete conto del ruolo dell'aviazione nella economia turistica.

L'onorevole Veronesi diceva l'altro giorno che non vi è una politica dell'aviazione civile perché non vi è l'organo. Direi che è il contrario, cioè che l'organo non v'è perché il Governo non vuol fare questa politica. Se il Governo avesse deciso veramente di sviluppare una politica dei trasporti aerei, avrebbe tra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

volto ogni resistenza della burocrazia. Ammetto che la burocrazia frappone ostacoli. Però, alle volte può far comodo al Governo o a certi governi servirsi delle resistenze della burocrazia, per non affrontare o risolvere determinati problemi.

Ho l'impressione che in questa questione non vi sia soltanto la resistenza della burocrazia e dei militari, ma v'è anche e soprattutto la cattiva volontà del Governo. Ne volete la prova? Il senatore Caron nell'altro ramo del Parlamento, nel 1950, aveva chiesto con un ordine del giorno (approvato dall'Assemblea) una legge organica per lo sviluppo dell'aviazione civile. Siamo nel 1957, ma quella legge non è venuta. Responsabilità della burocrazia o dei militari, o responsabilità del Governo? Quest'ordine del giorno ha fatto la fine di moltissimi ordini del giorno approvati dal Parlamento. Vengono cioè regolarmente dimenticati.

Il collega Veronesi chiedeva poi una cosa di minore rilievo e di minore importanza: che in sede di bilancio il Governo presentasse a parte gli stanziamenti per l'aviazione civile.

Quest'ordine del giorno non fu accettato dal Governo del tempo. Ed ancora l'onorevole Pacciardi, allora ministro della difesa, affermava che non era possibile per il Governo attuare il distacco dell'aviazione civile dall'aviazione militare; non era possibile, cioè, dare un ordinamento autonomo all'aviazione civile, perché questa operazione sarebbe costata 100 miliardi al bilancio dello Stato italiano. Vorrei sapere chi può aver raccontato questa favola al ministro Pacciardi, e mi domando se lo stesso onorevole Pacciardi non si sia fatta raccontare questa favola assurda. A questo proposito noto che l'altro giorno l'onorevole Veronesi, esaminando lo schema di disegno di legge, che è ancora nel cassetto...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È già stato diramato.

GIANQUINTO. ... relativo alla costituzione di un alto commissariato per l'aviazione civile, osservava che la previsione di spesa di 15 miliardi è eccessiva. Eppure vi è stato un ministro che non ha esitato ad affermare che occorrerebbero 100 miliardi.

I Governi De Gasperi hanno ignorato il problema dell'aviazione civile, anche se lo stesso onorevole De Gasperi, nel 1947, affermava che occorreva arrivare al distacco dell'aviazione civile da quella militare. L'onorevole Fanfani il 26 gennaio 1954, presentando il suo Governo, ebbe a dire: « Il Governo considera giunto il momento di potenziare e sviluppare la nostra aviazione civile, miglio-

rando gli aeroporti e incrementando i servizi ». Tutto qui: nessuna programmazione di una vera e propria politica per lo sviluppo dei trasporti aerei. Nel febbraio 1954 il Presidente del Consiglio Scelba ripeteva testualmente le stesse cose, dimostrando così la miopia congenita del Governo rispetto a questo grosso problema della economia e della vita del nostro paese.

Che io ricordi, il Ministero Segni non si è mai occupato con serietà della materia, e l'attuale Presidente del Consiglio Zoli ha ignorato anch'egli il problema. E così siamo l'unico paese europeo che ha l'aviazione civile alle dipendenze dell'aviazione militare.

Non voglio dilungarmi, ma vi sarebbe molto da apprendere conoscendo come è organizzata in Europa l'aviazione civile. Financo la Spagna ha operato un certo distacco dell'aviazione civile da quella militare, ma noi abbiamo fatto meno della Spagna.

E ora che usciamo da questa situazione. Nella triste e memorabile seduta del 23 gennaio scorso, sembrava che fossimo sul punto di operare la svolta.

In quell'occasione, il ministro della difesa comunicò alla Camera non dico il proponimento ma la decisione del Governo di dare all'aviazione civile un ordinamento autonomo. L'onorevole ministro disse: Siamo in gennaio, se entro febbraio il Governo non ha compiuto atti concreti in questo senso, il Parlamento può prendere, al riguardo, una iniziativa propria.

Ho l'impressione che ne sia passata di acqua sotto i ponti: infatti siamo arrivati in luglio ed il progetto di legge che prevede l'istituzione dell'Alto Commissariato per l'aviazione civile, almeno fino all'altro giorno, quando si è iniziato il dibattito sul bilancio della difesa, non era stato ancora presentato al Consiglio dei ministri...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È stato diramato.

GIANQUINTO. Questo non significa che sia stato presentato al Parlamento. Siamo quindi ancora nel campo delle buone intenzioni. Ricordo che nella seduta del 23 gennaio il collega Guadalupi, rispondendo alle assicurazioni che ella aveva dato, onorevole ministro, disse che aveva i suoi dubbi sull'attuazione di tale iniziativa. Sono passati molti mesi e purtroppo i fatti hanno dato ragione ai dubbi dell'onorevole Guadalupi. Perché non si presenta questo schema di disegno di legge al Consiglio dei ministri? Perché il problema non si esamina con la rapidità e con l'urgenza che il caso richiede e il provvedimento non si porta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

al più presto all'esame del Parlamento? Da questa situazione bisogna uscire ed è bene che ogni gruppo alla Camera assuma le sue responsabilità davanti al paese, perché ver-siamo in uno stato di grave, colpevole deficienza.

Mi consenta, onorevole ministro, di indicare rapidamente alcuni altri problemi, ad esempio quello che riguarda la manutenzione dei campi. E qui devo ricordare Venezia. Il campo di aviazione di Venezia è veramente in condizioni di abbandono e di progressiva decadenza. Io che lo frequento come passeggero e come pilota devo dire che è davvero in condizioni vergognose. L'altro giorno, lunedì, pioveva; non era una grande pioggia, tuttavia, come al solito, il campo si è allagato. Vi sono quattro grosse buche proprio nella zona di percorso obbligato dei velivoli. Ebbene, ho visto atterrare un aereo da turismo danese con molti passeggeri a bordo. Toccando terra sembrava che l'apparecchio non rullasse ma flottasse, tanto era il volume di acqua che veniva spostato al passaggio dell'apparecchio. E, quando non vi è l'acqua, vi è fango o polvere che si solleva altissima ad ogni partenza o atterraggio.

Perché non vengono dati i pochi milioni necessari per piantare l'erba, e ricostituire il tappeto erboso? Ammiro il senatore Caron per le provvidenze prese a favore di Treviso: d'accordo, Treviso ha diritto ad avere il suo aeroporto. Data la sollecitudine che per Treviso ella ha, perché insieme con l'onorevole sottosegretario Ferrari Aggradi (che è il *deus ex machina* a Venezia e nella provincia) non si preoccupa anche dell'aeroporto veneziano?

Perché ella, onorevole sottosegretario Caron, non provvede a dare alla direzione del nostro aeroporto i mezzi che occorrono per colmare le buche e per piantare l'erba?

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come si fa a piantare l'erba mentre il campo è in attività?

GIANQUINTO. Venga a fare una visita al nostro campo e si renderà conto della situazione in cui si trova. Eppure, per quel campo passano ogni anno migliaia e migliaia di turisti.

Bisogna poi creare una coscienza aeronautica nel nostro paese. La stampa, mentre è sollecita nel porre in rilievo gli incidenti e a descriverne i particolari più raccapriccianti, non si occupa dei progressi dell'aviazione. Di essi si occupa soltanto la stampa tecnica, ma è evidente che la massa non la legge. Quali iniziative prende il Governo per popolarizzare nella coscienza pubblica il ruolo e la neces-

sità dell'aereo nel campo civile, così come si fa nel campo della marina mercantile?

E bisogna fare di più anche per gli aeroclub. Bisogna rendere popolare l'aviazione: lo sport aereo non deve costituire un lusso, ma deve essere accessibile a tutte le categorie dei giovani, mentre oggi purtroppo tale sport è un lusso. Do atto al Governo dei contributi stabiliti per il conseguimento del brevetto di primo e di secondo grado. Però non bastano. Onorevoli colleghi, sanno quanto costa ogni ora di volo? 5.600 lire. Non tutti possono sostenere una tale spesa. Conosco dei giovani che hanno dovuto rinunciare alla gioia del pilotaggio aereo perché non potevano disporre di questa somma. Il Governo deve intervenire anche in questo settore.

Nel concludere, onorevole ministro, mi consenta di riaprire la pagina molto triste della sciagura del monte Giner; desidererei avere da lei alcune spiegazioni. Ho qui il comunicato alla stampa dell'Associazione nazionale piloti dell'aviazione civile, datato 20 marzo 1957, nel quale si risponde al suo discorso del 23 gennaio.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ha preso visione dei risultati dell'inchiesta? Tutti i documenti sono a disposizione sua e di tutti gli onorevoli colleghi.

GIANQUINTO. È un documento che proviene da piloti che volano ogni giorno con qualsiasi tempo e che hanno fatto del rischio della vita la loro attività quotidiana; sono i piloti che conducono i nostri aerei e per i quali tutti hanno avuto parole di ammirazione e di elogio.

Onorevole ministro, in questo documento sono affermate cose gravi che il senso di responsabilità mi consiglia di non leggere. Le farò, però, avere copia del comunicato.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ce l'ho.

GIANQUINTO. Desidero avere da lei spiegazioni su quanto vi è affermato. Una spiegazione bisogna averla, in aula o in altra sede, perché vengono mossi rilievi che non possono essere ignorati.

Mi consenta, però, onorevole ministro, di leggerne le conclusioni: « Ci serviamo di un paragone per mettere in evidenza la deficitaria assistenza italiana ». (Si parla dell'assistenza al volo da terra). « Un aereo che voli da Milano a Londra non troverà alcuna assistenza *radar* di sorveglianza sul territorio italiano; sarà, viceversa, visto dal *radar* entrando nel controllo di Ginevra ed avrà unità *radar* a disposizione sul territorio francese, per non parlare, poi, del già citato servizio *radar* britannico. Concludendo, l'Associazione nazio-

nale piloti dell'aviazione civile chiede, con carattere di urgenza, ai competenti organi governativi (e non leggo la frase che segue) un controllo attivo e non cieco da parte dei controlli di regione, anche dal punto di vista dell'instradamento del traffico sotto il profilo meteorologico con l'immediata installazione di *radar* di sorveglianza regionale nelle zone terminali di aerovia, programma che il ministro della difesa ha già promesso limitatamente al *radar* di Roma; l'incremento della rete V.O.R. con graduale ma rapida sostituzione dei mezzi radio in media frequenza, e che un pilota dell'Associazione nazionale piloti dell'aviazione civile di particolari capacità tecnico-professionali venga incluso tra i membri delle commissioni di inchiesta per incidenti aerei che occorrono ad aeromobili civili. L'Associazione nazionale piloti dell'aviazione civile, che in questa relazione va al di là della polemica, spinta unicamente dal desiderio di vedere una perfetta organizzazione dell'assistenza al volo in Italia che apporti un meritevole prestigio al nostro paese nel consesso aeronautico mondiale, vivamente si augura che gli organi governativi vogliano sanare una situazione che, allo stato attuale delle cose, non ci vede tra i posti d'onore nella gara tra i paesi più progrediti ».

Onorevoli colleghi, nel concludere credo che questa volta si abbia motivo di essere meno pessimisti del solito e di pensare che veramente uno sforzo sta per essere operato, perché c'è un fatto nuovo. Il Governo, in fondo, anche se nuovo, non si differenzia dal vecchio gabinetto: sono tutti governi della democrazia cristiana. C'è, però, un elemento nuovo che caratterizza la situazione attuale e la rende diversa dalla situazione stagnante trascinatasi dal 1946 ad oggi, e cioè la nomina a sottosegretario di Stato per la difesa del senatore Caron, con l'incarico di sovrintendere all'aviazione civile. Il senatore Caron — gliene do atto — è stato sempre un assertore convinto e tenace...

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ed anche misurato, perché non ho mai detto certe cose.

GIANQUINTO. ... della necessità di un ordinamento autonomo dell'aviazione civile. Egh si è battuto sempre perché non si proceda soltanto all'autonomia dell'aviazione civile (la qual cosa in sé e per sé non vorrebbe dire nulla), ma anche perché si provveda alla legge organica sullo sviluppo dell'aviazione mercantile.

Perché non ci illudiamo costituire l'alto commissariato non vuol dir nulla se non c'è

la legge organica. Bisogna dunque che l'alto commissariato sia costituito e che esso provveda alla legge organica. Il senatore Caron, che s'è fatto banditore inascoltato dallo stesso Governo di queste tesi, che presiede egregiamente il Centro per lo sviluppo del traffico aereo, che è diventato una illustre firma nel campo dell'aviazione civile, oggi è membro del Governo ed ha la responsabilità della riorganizzazione dell'aviazione civile. Ora ella, senatore Caron, è il nostro ostaggio.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. È in buone mani.

GIANQUINTO. Ormai non si tratta più di rivolgersi al Governo. Ormai ella stessa è nel Governo. Per cui il dilemma è: o si opera la svolta e si provvede con grande rapidità alla approvazione della legge istitutiva dell'organismo autonomo, oppure, onorevole Caron, noi chiederemo la sua testa.

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Grazie, non ci mancava che questo.

FOGLIAZZA. Metaforicamente, è chiaro.

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non tanto, date le vostre abitudini!

GIANQUINTO. O si mantiene fede agli impegni assunti e si dà inizio ad una politica mercantile dell'aria, oppure ella, onorevole Caron, ha un obbligo solo: dimettersi. (*Applausi a sinistra*).

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Va bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barontini. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel discutere il bilancio delle forze armate occorrerà fare giustizia di tante prevenzioni che si riconnettono ad una vecchia, vecchissima tradizione secondo cui sarebbero spese improduttive o quasi quelle che riguardano la difesa del paese. Lo stanziamento di bilancio per le forze armate è forte, e senza dubbio supera anche le possibilità del nostro paese. Si afferma, poi, specialmente dai colleghi dell'altra parte, che noi non abbiamo bisogno alcuno di mantenere questa struttura, che pure non è imponente, per le nostre forze armate in quanto un grande respiro quasi di pace alita sul mondo. È vero questo nel desiderio generale degli uomini, ma è vero anche che tutto il mondo si arma, in una maniera che non ha precedenti nel passato. Dichiarare che l'ultima guerra ha posto fine a tutte le guerre, come si è affermato durante il sanguin-

noso suo corso, significa invero dire qualcosa che è contro la verità storica e contro la realtà degli avvenimenti. Tutte le guerre combattute in tutte le epoche, sia per la stanchezza che alla guerra sempre succede, sia per altri fattori costantemente presenti negli eventi della natura umana, hanno fatto balenare la speranza che non vi sarebbero state più guerre per il futuro. Ma le guerre si sono poi sempre ripetute perché la guerra è un portato doloroso ma quasi naturale e costante della natura umana. Potrei dire che il concetto della guerra è connaturato allo stesso progresso civile del mondo. Noi non abbiamo colpa se tutte le grandi scoperte scientifiche, se tutto il progresso dell'umanità è strettamente legato ai risultati e alle necessità della guerra.

È stata la necessità di sopprimere il fumo che ostacolava i movimenti delle truppe sul campo di battaglia che fece sorgere la necessità di creare le potenti polveri dirompenti senza fumo che successivamente contribuirono alla realizzazione delle grandi opere di bonifica e di comunicazione fra i popoli, le grandi gallerie, le grandi dighe.

Senza dubbio è stata la guerra che con le sue necessità di spaziare oltre i limiti del campo di battaglia, per scoprire mosse, intenzioni e forze dell'avversario oltre i limiti a cui potevano arrivare i mezzi terrestri, ha creato e poi dato impulso all'aereo, successivamente divenuto, oltreché mezzo di esplorazione, arma di combattimento, che ha dominato il campo di battaglia assumendo importanza imprescindibile e spesso preponderante di fronte alle armi sorelle di terra e di mare.

Ma il progresso richiesto all'arma aerea ha successivamente consentito di superare in poche ore distanze quasi sconfiniate fra i continenti, trasformando così in elemento decisivo del progresso umano quello che era un puro strumento di guerra.

Passando ad un campo anche più vasto, si può riconoscere che in fondo questo moto generale si riconnette allo stesso progresso nel campo della civiltà dei popoli, perché l'inserimento dei popoli di colore nella civiltà dei popoli più progrediti è frutto di questo vasto processo di assimilazione che trae dalla guerra le sue origini e si proietta nel futuro. Si arriva così a trovare nella guerra l'incentivo dello stesso divenire del progresso umano, e vediamo i popoli di colore inserirsi a fine guerra nel Mercato comune europeo in funzione di equilibrio delle esigenze generali che hanno bisogno di trarre profitto dalle possibilità e dalle economie di tutti i continenti per

lo scambio e la messa in valore dei prodotti e del commercio dei vari popoli.

Così se vogliamo trarre un insegnamento proficuo dai risultati dell'ultima guerra, ci occorre concludere che il mondo si evolve verso forme di civiltà superiore attraverso il laborioso travaglio della guerra. Nonostante tutte le condanne di tutti i tempi, noi siamo passati dalle guerre del passato tra città e piccoli Stati alla lotta in atto fra i due mondi; sicché il mondo tutto è oggi diviso in due grandi blocchi, quello russo e quello americano, a cui fan capo per opposte ragioni tutti i popoli dell'altro continente.

A questo dato di fatto fondamentale corrisponde l'intensificazione degli armamenti in tutto il mondo e lo studio per l'impiego delle armi atomiche. In fondo, i due fatti sono corrispondenti perché all'incremento scientifico dei mezzi di lotta delle due parti fa riscontro la polarizzazione dei popoli sulle due opposte ali dello schieramento.

Leggevo testé con senso di stupefatta meraviglia quello che ieri affermava un illustre nostro scrittore a proposito dell'arma atomica, di quest'arma i cui sviluppi ancora noi ignoriamo e non siamo in grado di intravedere. Noi oggi guardiamo all'arma atomica come ad un mezzo che può nel futuro distruggere in un baleno interi popoli, talché ci domandiamo a che cosa possono servire più gli armamenti convenzionali se l'armamento atomico può distruggere d'un colpo apprestamenti, mezzi e popoli. Lo scrittore che aveva potuto assistere a un terrificante esperimento atomico, riferendo le osservazioni fatte da uno degli scienziati, scriveva: « Nel dodicesimo anno dell'applicazione dell'atomo, noi abbiamo creato una educazione pragmatistica che ha deliberatamente dissociato la scienza dall'etica, che ha interpretato la scienza non come filosofia della conoscenza, ma come strumento tecnico per il conseguimento dell'utilità ».

È cosa veramente spaventosa, ma in fondo il progresso dell'umanità è irreversibile e, se il mondo continua a vivere da un milione di anni nonostante tutti gli spaventosi ritrovati che di volta in volta sono stati applicati nel campo della guerra, ne dobbiamo trarre la conclusione che anche l'atomica nel progresso dei tempi finirà per essere regolata da una legge universale che consentirà ancora una volta ai popoli di avanzare nel campo del progresso civile poiché, alla fine, sarà sempre l'uomo che, nonostante tutte le distruzioni che potrà portare l'atomica, dovrà alla fine prendere possesso della vittoria e trarre dai risultati della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

guerra i frutti del dramma spaventoso che li ha preparati.

Ho dovuto attardarmi in questa digressione di cui chiedo venia, ma essa mi è parsa necessaria perché occorre smentire il concetto che c'è nel paese, e in parte in alcuni circoli politici, che gli armamenti siano inutili di fronte sia al sopravvento del concetto di pace dominante sia alla comparsa dell'arma atomica. Si tratta di un grave errore di visuale.

Se l'umanità avesse raggiunto un equilibrio politico, di generale distensione, noi potremmo anche pensare che il regno della pace universale è in fiore. Ma nonostante tutte le speranze questa aspirazione è ancora un mito. Dieci anni fa l'onorevole Nenni, richiamando i paragrafi 4, 5 e 6 della Carta atlantica (che enunciavano la partecipazione da parte di tutti gli Stati in condizioni di uguaglianza al commercio mondiale; il libero accesso alle materie prime; la collaborazione internazionale sul terreno economico allo scopo di realizzare le migliori condizioni di lavoro, di progresso economico e di sicurezza sociale), riteneva possibile il conseguimento di una pace capace d'offrire a tutte le nazioni i mezzi per vivere con sicurezza entro i propri confini e garantire all'uomo in tutti i paesi la possibilità di vivere una vita libera dal timore e dall'indigenza. L'onorevole Nenni, con un senso realistico di cui bisogna dargli atto, non esitava però a dichiarare insieme che in fondo l'Italia nel cospetto dei popoli avversari si trovava in grave squilibrio rispetto a questi postulati pur indispensabili per garantire una vita futura economicamente sopportabile, in conseguenza della partecipazione alla guerra d'Africa e all'alleanza col popolo tedesco. Ma egli non poteva sottrarsi a una fatale conclusione quando scriveva: « Non direi che la paura possa essere assunta a canone fondamentale di interpretazione storica. Ma Ferrer ne ha tratto pagine suggestive. Studiata sotto un angolo visuale mondiale di mancata soddisfazione delle nostre esigenze di vita e di sviluppo, la storia d'Italia ci offrirebbe pagine altamente suggestive. Vi troveremmo delle spiegazioni dell'entusiasmo del popolo per le sciagurate guerre di Africa dalle quali, e soprattutto dall'ultima di Etiopia, non abbiamo ricavato che amarezze e disinganni ».

Il fondamento politico della guerra è dunque sempre accompagnato dal fondamento economico. Pensare e auspicare che il ricorso alla guerra possa essere bandito dal novero delle possibilità umane è cosa che tutti ci auguriamo, ma pensare che oggi esistano i presupposti per tale possibilità significa va-

gare nelle nuvole delle albe rosate o della illusoria fata morgana.

La situazione politica e strategica dei popoli dell'Europa è conseguenza di un corso di sviluppo che è maturato nei secoli. Il problema russo storicamente ha condizionato in tutti i tempi la pace e la vita dell'Europa. La Russia ha cercato, con costante, perenne tenacia, uno sbocco nei mari caldi sin dal principio della sua esistenza. Lo stesso moto comunista, che attualmente ne condiziona vita ed azione, non è che estrinsecazione sotto altra formula delle vecchie aspirazioni del popolo slavo. I russi hanno cercato lo sbocco delle loro terre fredde e dure nei mari; al nord, a sud e ad oriente: al nord hanno combattuto lungamente con la Svezia per raggiungere lo sbocco verso l'oceano Atlantico, a sud hanno combattuto tutte le guerre degli stretti per sboccare dai Dardanelli ed affacciarsi al Mediterraneo, ad oriente hanno combattuto contro la Cina e contro il Giappone per aprirsi lo sbocco, attraverso la Siberia, nel Mar Giallo. La Russia è riuscita oggi a penetrare nel Mediterraneo attraverso i Dardanelli e con ciò è diventata anche essa mediterranea. Di qui il problema che si pone all'Italia e all'Europa in funzione della enorme preponderanza che l'antico impero moscovita ha con le sue forze in relazione a tutti gli altri popoli mediterranei.

Devo a questo riguardo fare riferimento ad un opuscolo pubblicato (non faccia il viso duro la Camera) dall'istituto di cultura fascista nell'anno di grazia 1942. Qui il problema russo è impostato con chiarezza estrema, pur mentre maturavano le estreme dolorose ripercussioni politiche del conflitto.

L'opuscolo così si esprime: « Nel 1911, cioè prima dell'altra guerra, la Russia aveva la migliore organizzazione industriale che si potesse avere, se l'era fatta a spese della Europa e soprattutto a spese della Francia. Gli eventi non consentirono alla Russia di conseguire lo scopo che si proponeva e fu proprio in conseguenza del fallimento di quello scopo che essa mutò il proprio regime ». Questo regime non va sottovalutato, onorevoli colleghi, ve lo dice un uomo della destra con cognizione di causa: è un vero principio quasi religioso quello che anima il comunismo, è questa la vera ragione per la quale il comunismo rappresenta un pericolo grave per l'Europa e per il mondo. I bolscevichi offrono alle masse una organizzazione politica fornita di una disciplina e di una struttura tipicamente militare; con questo sistema hanno avuto pieno successo. La tragedia sta nel fatto che essi si servono di un tale convincimento, ad un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

tempo stesso religioso, politico ed organizzativo, per creare un sistema politico che ricorda i tempi della guerra dei 30 anni. Infatti la Russia si è sforzata e si sforza tuttora di perseguire una doppia politica: l'una per creare nei popoli dell'oriente un nazionalismo esasperato contro i cosiddetti detentori delle colonie; l'altra per eliminare il principio della libertà politica nell'occidente d'Europa, principio che ricorda stranamente il procedimento che seguì la Francia, all'epoca della guerra dei 30 anni. Quella di oggi è la stessa politica di allora, perché nella storia del mondo tutto si ripete e nulla è in fondo nuovo. Gli uomini del Cremlino hanno sperato e hanno ottenuto di potersi riservare la parte che ebbe la Francia nella guerra dei 30 anni. Come la Francia, intervenendo nell'ultima fase del conflitto, sia pur anticipando i tempi in vista della precoce e non ancor preveduta apertura delle ostilità, essi hanno ottenuto di inserirsi nel cuore dell'Europa e di occuparne tutta la parte orientale.

Durante il ventennio, la Russia ha esercitato sulle nazioni europee e asiatiche la stessa influenza disgregatrice che Richelieu e Mazzarino esercitarono in Europa, promovendo anch'essi rivoluzioni sovvertitrici della pace dei popoli.

Onde è che l'Unione Sovietica ha esercitato in occidente la funzione di alfiere del proletariato contro l'occidente borghese e nazionalista, e in oriente la funzione di protettrice dei nazionalismi asiatici contro i vecchi imperialismi europei e contro il nuovo imperialismo giapponese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

GRECO. Questi riferimenti storici ci aiutano a comprendere le ragioni per le quali non ci si può abbandonare al nirvana della pace eterna. Vedremo tra poco quali sono veramente gli armamenti russi e le finalità della politica sovietica; li vedremo in relazione al nostro modesto, modestissimo bilancio di difesa.

Nonostante i mezzi assolutamente insufficienti posti a sua disposizione, il ministro ha affrontato con spirito di comprensione i complessi problemi della difesa e occorre dargli atto dei risultati conseguiti coi modesti stanziamenti a disposizione. Egli li ha impiegati (lo dico come soldato più che come politico) con criterio, con discernimento; onde deve essere veramente soddisfatto dei risultati raggiunti, anche se ci dobbiamo augurare che gli

stanziamenti futuri consentano di dare al nostro paese un complesso di forze rispondente alla realtà della posizione internazionale.

Alle manovre che si svolgeranno tra breve in Val Pusteria parteciperanno anche (non so in che misura e in che veste) reparti americani. Ciò vuol dire che gli Stati Uniti cominciano a comprendere che la difesa della valle del Po e quella della valle del Reno sono interdipendenti per la esistenza di un vincolo indissolubile. Ciò vuol dire ancora che gli Stati Uniti e i nostri alleati hanno compreso che la linea della valle padana per truppe che dall'oriente dovessero sboccare in occidente è la più propria per i russi e la più pericolosa per l'occidente. Vorrei però augurarmi che la comprensione dei nostri alleati a questo riguardo fosse veramente effettiva e concreta, specialmente in vista della situazione politica che si sta determinando nei paesi satelliti e nel nostro vicino confinante jugoslavo.

Il nostro bilancio si apre con una dichiarazione che vuole essere fondamentale: il criterio della difesa. Noi ci difendiamo, noi abbiamo intenzioni puramente difensive, si continua a ripetere con tenace insistenza. Io penso che si sarebbe potuto fare a meno di tanta insistenza: tutte le guerre sono difensive per i popoli; lo sono state in tutti i tempi e lo saranno anche per il futuro. Tutti gli aggressori hanno sempre dichiarato che agivano per difendersi.

Questa proclamata difensiva ad oltranza del nostro programma militare sembra quasi sia stata messa lì per chiedere postumo perdono pel nostro intervento nell'ultima guerra. Sufficienti documenti illuminano oggi la nostra condotta: essi meritano di essere conosciuti.

Tutta l'azione del comando tedesco e delle truppe tedesche venne sempre subordinata a criteri quasi esclusivamente politici, tanto è che un uomo la cui capacità non è discutibile, il Kesselring, ha scritto che la Germania, pur essendo entrata nel conflitto impreparata (Hitler non riteneva che la questione di Danzica potesse portare alla guerra mondiale), avrebbe potuto vincere la guerra, o almeno non perderla sui campi di battaglia, se non fossero stati compiuti quattro fondamentali errori che sono i seguenti. Hitler non avrebbe predisposto un piano integrale di guerra fin dal 1939. Hitler, che aveva un complesso di inferiorità verso gli inglesi (li ammirava e diceva: combattono bene, sono anch'essi un popolo germanico) non si decise mai a dare il via all'invasione dell'isola. A questi criteri e disegni operativi negativi vanno aggiunti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

gli errori strategici della campagna russa che furono decisivi.

Penso poi che noi abbiamo bisogno di portarci sul piano di una realtà integrale nei riguardi dei nostri alleati per non ripetere errori che furono fatali nell'ultimo conflitto. Allorché esamineremo il rapporto di forze attuali fra gli alleati e la Russia, vedremo che il piano russo, se la guerra dovesse scoppiare, si concreta nel proposito di creare una fortezza europea tra gli Urali e l'Atlantico, nel tentativo di risolvere in altra sede, sugli oceani o probabilmente sullo stesso territorio americano, il futuro conflitto.

In fondo, saremo noi italiani quelli che verremo a trovarci a immediato contatto con la prima realtà della guerra del domani.

La neutralità dell'Austria è una neutralità che non assicura nessuno, e la infida Jugoslavia non dà alcun affidamento che la difesa delle Alpi possa essere veramente sostenuta dall'appoggio d'ala dell'esercito jugoslavo a oriente. Ne è prova la manovra che si va ad iniziare sull'alta valle della Pusteria, che potrebbe diventare zona di raccolta di nostre truppe per esercitare efficace minaccia sul fianco di truppe miranti alla valle padana.

Tornando al concetto animatore del nostro schieramento sia ben chiaro che bisogna intendersi sul concetto di difesa. Meglio si difende colui che, prevedendo i piani dell'avversario, passa all'offesa prima che l'avversario anticipi le sue mosse. Il concetto difensivo non può né deve partire dal criterio di stabilizzare la nostra difesa sulle Alpi. Sarebbe questo un concetto che anche moralmente tornerebbe nocivo allo spirito delle truppe.

Esaminando il piano organico su cui muove il bilancio non si può fare a meno di constatare che abbiamo finito per creare due eserciti, un esercito quasi di quadri ed un esercito « lancia e scudi » che sarebbe l'esercito stanziato ai confini. Devo qui ricordare che in altri tempi io ebbi qui a combattere la creazione di un esercito sul tipo di quello « lancia e scudo » quale era ideato dal compianto ministro Di Giorgio. Quei concetti non possono essere commisurati al momento attuale sia per ragioni di necessità di ordine finanziario sia per mutate esigenze di schieramento politico.

Giova però ricordare che l'esercito « lancia e scudo » presenta degli inconvenienti molto gravi. Gli elementi migliori finiscono per essere oggi nelle dieci divisioni attestate al confine. Noi abbiamo la fortuna di avere oggi una sola zona di frontiera più immediatamente

pericolosa, quella orientale dove abbiamo un complesso di forze che comprende quasi il meglio di quel che noi possediamo in divisioni alpine e ordinarie. Ma, nel resto del paese, che cosa resta? Questo è il punto veramente delicato della questione.

Non voglio sottolineare il fatto che si è verificato nell'ultima guerra, quando la guerra invece di svilupparsi nel nord si sviluppò a sud. Noi abbiamo un vero poderoso formidabile complesso offensivo sul fianco orientale della penisola nell'Albania, fortezza pericolosa sia dal punto di vista terrestre sia da quello marittimo. Non so che cosa potrebbe avvenire nell'Italia meridionale quando tutto l'esercito attivo disponibile è concentrato alla frontiera orientale nel caso di un sempre possibile sbarco sulla nostra lunga costa orientale.

Per quanto riguarda l'ordinamento dell'esercito territoriale esiste un progetto davanti al Senato. È un disegno di legge del quale va data lode al ministro. Forse, ha un solo inconveniente, di non contemperare le esigenze di coesione di tutte le forze di terra, mare e aria. Ciò avviene per i tribunali militari e le telecomunicazioni.

Questo progetto merita lode perché una buona volta ha finito per dividere le attribuzioni di chi è destinato a presiedere alla preparazione integrale dell'esercito alla guerra, dalle funzioni di chi è destinato a presiedere viceversa alla preparazione del resto del territorio. Al capo di stato maggiore sono stati aumentati con ciò prestigio e funzionalità, avendo egli oggi possibilità di presiedere alla organizzazione e alla preparazione di tutto l'esercito in ogni parte del territorio, nonché alla formazione dei piani operativi di concerto con lo stato maggiore della difesa. In questo progetto l'esercito risulta ordinato in una organizzazione centrale e in una periferica ed è stata ben coordinata la funzione delle zone territoriali in quanto attiene alla elaborazione dei piani e al loro coordinamento.

Merito del ministro è anche quello di avere intravisto la necessità di dare alla parte operante dell'esercito un'aviazione autonoma. Per la prima volta vediamo il nostro esercito disporre di un'aviazione dotata di apparecchi leggeri e di elicotteri, con un personale appartenente ai corpi stessi dell'esercito. È questa una realizzazione della quale bisogna rendere ampia lode al ministro, siccome strettamente attinente alle necessità funzionali delle forze armate di terra.

Quello che invece non possiamo approvare è la divisione dell'esercito in due parti: una

parte pronta all'azione, un'altra che deve essere ancora approntata.

Passando ad altri istituti non è approvabile il provvedimento per cui sono stati soppressi i comandi territoriali di Genova e di Bari; sono stati declassati i comandi di Padova, Bologna, Firenze; sono stati soppressi 21 distretti, sono stati ridotti a 6 i comandi delle zone territoriali. Io non so se tutto questo contribuisca a facilitare le funzioni degli organi cui è demandato il compito di formazione dell'esercito; certo il provvedimento non risponde al concetto di mantenere quella unione, quel contatto fra esercito e popolazione che è quanto mai desiderabile.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il numero dei soldati di stanza nel Mezzogiorno è aumentato. Quelle che si sono sopresse sono le strutture territoriali, e questo è stato fatto per migliorare l'esercito di campagna. Deve considerare che esercito di campagna è anche il C.A.R. di Trapani.

GRECO. Ne prendo atto ma desidero considerare un altro lato della questione.

Quando un soldato, per conoscere la propria posizione militare o per altre incombenze, deve percorrere centinaia di chilometri per raggiungere il proprio distretto, viene messo in condizioni di dover perdere giornate di attività e di lavoro. A parte ogni altra considerazione, io vorrei sottoporre alla sua comprensione, signor ministro, il fatto che i centri militari — si chiamino essi distretti, depositi o magazzini — specialmente in zone a economia povera come sono in gran parte le zone del Mezzogiorno, finiscono per assolvere anche ad un'alta funzione di carattere nazionale, necessaria specie in questo momento. A questo proposito mi sia consentito tributare un'ampia lode alle popolazioni del mezzogiorno d'Italia, perché nonostante le distruzioni della guerra, nonostante i ritardi nel disbrigo della pratiche di pensione, nonostante condizioni di vita aspra e dura, sanno mantenere vivo lo spirito militare. Su questo spirito il paese può fare sicuro affidamento in ogni ora della storia. Ma noi non dobbiamo far leva su questo senso di sopportazione eroica e illimitata del nostro popolo, del popolo che in tutte le guerre ha dato il più alto contributo di sangue, che non ha mai creato fermenti rivoluzionari, per rendere anche più penose le sue condizioni di vita.

Voi avete aumentato le strutture militari nel Mezzogiorno, è vero, ma bisogna considerare che è aumentata anche la nostra popolazione. Il Mezzogiorno, per altro, ha assunto sia dal punto di vista economico sia da quello

militare, un altro ruolo nella difesa generale degli interessi del mondo occidentale: è un ruolo che attiene all'inserimento dei popoli dell'Africa nel Mercato comune. Sono sicuro che queste considerazioni trovano un'eco profonda nel vostro intelletto e nel vostro cuore. Il popolo del meridione è un popolo buono, ed ha sempre costituito remora e difesa contro tutti gli esperimenti avventati di tutte le ore: è un popolo che sa trovare sempre nel cuore, vigile e pronto, il sentimento della patria.

A questo riguardo, e proprio perché si tratta di popolazioni povere, è opportuno spendere una parola per quanto attiene ai sussidi. Il Mezzogiorno è una regione piena di bisogni, vi sembra possibile richiamare alle armi degli uomini che hanno famiglia, corrispondendo loro lire 13,60 al capofamiglia e lire 5,10 per ogni membro della famiglia? Richiamare alle armi questi uomini significa condannare alla fame la loro famiglia e questo, certamente, non può servire ad accrescere lo spirito e il morale della nostra gente. Contro la fame non può a lungo valere né il sentimento religioso né lo stesso sentimento patriottico. Si possono soffrire per amore di Dio molte cose e fare molti sacrifici, ma non si può indulgere col pane che manca ai figli.

Il Governo ebbe a presentare un progetto al riguardo: esso fu respinto. Io vi prego di ripresentarlo al Parlamento, e penso che non vi sarà un solo rappresentante del paese, a qualsiasi corrente politica egli appartenga, che possa sostenere che 13,60 siano sufficienti oggi per comprare il solo pane ad un essere che vesta panni umani.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. In mancanza dell'apposito provvedimento, di fatto sono stati corrisposti sussidi molto più alti e anche l'anno scorso è stato dato di più. Il provvedimento di legge dovrà essere presentato dal ministro dell'interno perché è di sua competenza.

GRECO. La ringrazio, signor ministro, della comunicazione. Desidero, tuttavia, che questo sussidio sia dato come un diritto che spetta ad uomini chiamati a servire il paese, non a titolo di elemosina, ma come legittima spettanza di chi ha diritto alla vita.

Problema dei sottufficiali. Signor ministro, ella conosce il problema meglio di me: è un problema fondamentale per la stessa consistenza delle forze armate e specialmente per quelle di terra le cui condizioni sono tristissime. Per esigenze di organico non avete ancora potuto procedere alla promozione di

2.500 sottufficiali che hanno maturato il grado di maresciallo maggiore.

Noi dobbiamo formarci un quadro esatto delle esigenze del nostro esercito, e in questo caso di quelle dei sottufficiali dell'esercito che sono assai più precarie delle condizioni dei sottufficiali dell'aviazione e della marina, che si trovano in tutt'altre condizioni. La questione dei sottufficiali dell'esercito è vitale. Si dice la guerra del 1870 sia stata combattuta e vinta dai sottufficiali.

È vero per altro che coloro che hanno continuo contatto con la truppa, che hanno la possibilità di intervenire tutti i momenti nella vita dei reparti sono proprio i sottufficiali: essi ne sono un po' l'anima.

Nel momento attuale vi sono migliaia di sottufficiali che ancora non hanno potuto raggiungere il grado di maresciallo. Vi sono centinaia di sergenti maggiori che aspettano la promozione da 12-13 anni...

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono stati promossi.

GRECO. Meglio tardi che mai. Voi confermate, e non può essere altrimenti, l'importanza del problema, dei compiti che questa classe di sottufficiali assolve nella struttura organica dell'esercito. Solamente il nostro esercito si trova in sole condizioni in quanto ai sottufficiali. Il problema dei sottufficiali, onorevole ministro, deve essere posto allo studio con carattere di preminente interesse. Il problema del resto non è sfuggito all'attenzione sua e dei colleghi tutti della Camera, in considerazione dello stato di disagio e di dolore di una categoria benemerita di servitori dello Stato.

Altro problema che desidero esaminare brevemente è quello che riguarda l'avanzamento degli ufficiali.

Onorevoli colleghi, voi non ignorate le lamentele, le illusioni, gli sconforti che la legge sull'avanzamento degli ufficiali ha provocato nell'esercito. Veda, onorevole ministro, io ho avuto l'onore e l'onere di partecipare alla prima guerra mondiale. Insieme con noi, promossi capitani a 25-26 anni, all'inizio della guerra, erano uomini che avevano percorso già tutta la loro carriera nei gradi più modesti. Capitani all'inizio della guerra come noi, alcuni di loro finirono col raggiungere il grado di comandante di corpo d'armata. Comprendo la differenza fra organico di pace e organico di guerra, ma occorre evitare che ufficiali che già ritengono di essere giunti al traguardo sospirato della promozione siano scavalcati all'ultimo momento in graduatoria per ragioni che finiscono per perdersi nell'al-

chimia di calcoli che essi non riescono a giustificare.

L'avanzamento in pace e in guerra deve essere regolato da leggi costanti e fisse. Tutti debbono sapere che, concorrendo determinati requisiti, possono fare una determinata carriera. Non è cosa semplice, in quanto il problema è connesso con lo stato di pace e con lo stato di guerra, con esigenze e caratteristiche varie e molteplici. La scelta degli ufficiali deve essere fatta con un criterio che tenga conto dei compiti importantissimi che essi debbono assolvere nell'interesse del paese in pace e in guerra. Ma appunto per questo le leggi che ne regolano il corso devono essere chiare e precise.

Per quanto riguarda la marina militare, rilevo che siamo appena a metà del cammino. Sono rimasto veramente lieto di leggere un articolo del generale Armellini, cioè di un ufficiale delle armi terrestri molto perspicuo e molto preciso. Il generale Armellini fu incaricato nel 1943 di risolvere il problema della m.v.s.n. all'epoca del passaggio dal regime fascista al regime badogliano. L'articolo del generale Armellini pone in termini precisi il problema della ricostituzione delle nostre forze navali. Sappiamo tutti quale fondamentale importanza abbia avuto la marina per i rifornimenti alle truppe lanciate nel deserto libico durante l'ultima guerra. Il generale Armellini testualmente scrive: « La nostra marina per assolvere i compiti che di massima nell'attuale situazione militare è previsto che possano venire affidati (concorso alla protezione del traffico nel Mediterraneo e difesa delle coste) dovrebbe disporre di un complesso di forze navali di circa 200 mila tonnellate di navi da guerra e circa 80 mila di naviglio ausiliario oltre ai corrispondenti mezzi aerei in funzione antisommergibile. Il programma relativo a tale previsione impostato nel 1950 — subito dopo la conclusione del patto atlantico — prevedeva il parziale, graduale rimodernamento delle unità prebelliche e la costruzione *ex novo* di 6 cacciatorpediniere, 12 navi scorta », ecc.

Onorevole ministro, come possono i nostri alleati essere convinti che la nostra marina possa assolvere la funzione di scorta dei mezzi necessari alla nostra vita nazionale? Mi riferisco all'aspetto funzionale del problema. Non bisogna dimenticare che nel Mediterraneo si è inserita la flotta russa e che fra poco si inserirà la flotta egiziana. Vi sono nel Mediterraneo 400 sommergibili russi, i quali potranno ripetere forse l'errore che già commise la marina tedesca nella prima e

nella seconda guerra mondiale, l'errore di ritenere che la guerra potesse essere vinta non attraverso lo scontro delle navi da guerra, ma attraverso l'affondamento dei convogli commerciali avversari.

La presenza dei 400 sommergibili sovietici nel nostro mare Mediterraneo dimostra che la Russia ha, anche oggi, gli stessi concetti operativi dei tedeschi e le stesse illusioni. E, d'altra parte, per quel che ci riguarda, come si può pensare che la scorta ai convogli destinati ai rifornimenti del paese possa essere assolta da una modesta flotta come è la nostra oggi? Abbiamo visto, durante l'ultima guerra, che per la scorta adeguata ed effettiva ai convogli diretti in Libia si rese necessario l'intervento delle maggiori unità della nostra flotta.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Nel Mediterraneo siamo in sei.

GRECO. Ed allora occorre adeguare tutte le nazioni partecipanti al ruolo che congiuntamente hanno le loro rispettive flotte, così da ottenere che la situazione di difesa si adatti a ciascuna nazione in funzione corrispettiva agli oneri e ai diritti. Ciò significa che le marine francese, americana ed inglese destinate ai compiti generali di vigilanza del Mediterraneo, siano solidalmente chiamate con noi alla protezione dei convogli. Solo così i convogli potranno navigare sicuri. Occorre, cioè, attuare un compito di sicurezza nel Mediterraneo e nell'Atlantico in funzione della nuova situazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Nell'Atlantico v'è un'altra flotta.

GRECO. Il Mediterraneo costituisce il bacino di comunicazione tra l'Atlantico e il Pacifico e, quindi, sarà terreno di lotta per tutti. Le nostre navi dovranno proteggere anche le coste che si stendono spesso indifese per migliaia di chilometri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Abbiamo tre settori differenti: il comando di Malta, il comando di Napoli ed il settore nazionale.

GRECO. Non abbiamo portaerei, le corazzate sono finite; abbiamo solo 5 sommergibili...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Li abbiamo per esercitazione, in quanto non è prevista da parte nostra una guerra sottomarina.

GRECO. Una guerra sottomarina, se avverrà, sarà soprattutto rivolta contro di noi.

CLOCCHIATTI. Dove sta scritto che deve avvenire?

GRECO. Parlo di ipotesi, ma per concreti e possibili avvenimenti. Credo di essere uno dei generali che hanno la fortuna e il privi-

legio di non avere al proprio passivo delle dolorose vicende né in Africa né altrove. Non mi auguro una nuova guerra, parlo soltanto di piani preventivi e discuto dei mezzi che sono a nostra disposizione per tutti gli eventi. E le dirò, onorevole Clocchiatti, che la nostra è una situazione veramente paradossale. Non volevo entrare nel merito, però ne sono costretto. Il nostro bilancio della difesa contiene stanziamenti per 505 miliardi (che sono veramente gravi per un paese povero come è il nostro), cui occorre aggiungere 60 miliardi per spese straordinarie. Ma le cifre effettive assegnate alle forze armate sono: 200 miliardi all'esercito, 82 miliardi alla marina ed il rimanente all'aviazione. Senza esitazione si può affermare — e lo dice la stessa relazione — che la quasi totalità degli stanziamenti è assorbita dalle spese di esercizio. Vedremo in che modo.

Il solo debito vitalizio che dovrebbe essere a carico del tesoro ascende a 76.880 milioni; le spese dell'arma dei carabinieri (che dovrebbero essere a carico del Ministero dell'interno) ascendono a 50.486 milioni. Indubbiamente, tenendo conto anche di queste cifre — che sono completamente estranee ai compiti della difesa — lo sforzo che si richiede all'economia italiana non è indifferente. Ma si pensi che questa somma globale, estranea alle finalità della difesa, ascende a ben 127.726 milioni, e si avrà ragione di trarre le più dolorose conclusioni in merito alle possibilità di fronteggiare con gli attuali stanziamenti le esigenze della nostra difesa. Noi spendiamo per essa, secondo le statistiche del 1956-57, il 17,26 per cento delle nostre entrate di contro al 34,4 per cento dell'Inghilterra, al 26,77 della Francia, al 34,5 della Svizzera ed al 30 per cento della Russia. Come vede, onorevole Clocchiatti, io non sono andato oltre la situazione che mi ero proposto di discutere.

Ritorniamo alla marina. Dal 1950, anno d'impostazione del programma, a tutto il 1956 (mi corregga, onorevole ministro, se non sono esatto), molte delle unità previste e dal programma e dagli aiuti P.A.M. sono già entrate a far parte della nostra flotta. Si può considerare che la marina disponga fin da oggi di 130 o 140 mila tonnellate di navi da guerra minori di recente costruzione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. V'è anche il programma nuovo.

GRECO. Per il programma nuovo ella sa i sacrifici cui si è dovuto sottoporre. Sa perfettamente che questi sacrifici si traducono in una situazione veramente dolorosa, perché ella ha dovuto fare degli sforzi straordinari

per trovare i fondi stornandoli da altre necessità della marina parimenti sentite ed obbligando il personale a fare dei faticosi turni straordinari di lavoro per l'impossibilità di richiamare altre forze in marina.

La nostra marina è uscita dal conflitto gravemente menomata, per gli affondamenti prima, e per le cessioni onerose imposte poi. Ella, onorevole ministro, ha tenuto a Napoli, in occasione del raduno dei marinai d'Italia, un discorso che io ricordo con commozione e nel quale ella ha messo a segno il problema, perché ella sente questo problema profondamente, come lo sente ogni italiano.

Di fronte alla esistenza di migliaia di chilometri di coste da difendere, la difesa del nostro territorio è condizionata all'esistenza di una marina, di una forte e potente marina, di una marina capace di far fronte alle ardue esigenze di questo compito. Noi abbiamo avuto queste perdite di ufficiali, di marinai nell'ultima guerra. È bene ripetere a titolo di reverente omaggio alla memoria in quest'aula le cifre che il ministro Taviani rievocò a Napoli in un memorabile discorso nel 1956. Noi abbiamo perduto il 30 per cento degli equipaggi, il 50 per cento degli ufficiali, il 75 per cento dei comandanti, il 100 per cento degli ammiragli imbarcati. Io penso che una marina che ha così gloriosamente assolto, in circostanze tremendamente dure e difficili, il proprio dovere, debba essere mantenuta all'altezza dei suoi compiti e dei doveri che le incombono.

Dell'aviazione si occuperà con maggior competenza l'amico Di Bella. Rilevo comunque che la relazione, con senso realistico, riconosce che la linea di volo della nostra aeronautica « nel complesso non è ancora del tutto rispondente alle esigenze della situazione politico-militare, ma è tendenzialmente » (cioè nel desiderio) « avviata a raggiungere, anche nei servizi della catena tecnica e logistica, il grado di approntamento richiesto nel quadro dell'alleanza. Gli stanziamenti contemplati dalla previsione non consentiranno di ultimare nel prossimo esercizio finanziario il programma di conversione dei reparti per il passaggio dai vecchi ai più moderni aviogetti ». È opportuno che questo sia tenuto presente, perché l'aviazione oggi è l'elemento indispensabile alla difesa per terra e per mare. Gran parte dei disastri dolorosi dell'ultima guerra sono da ascrivere ad una inadeguata considerazione della decisiva importanza di questa arma. Al riguardo io non ho scrupoli da rimpiangere. Qui, in questa Camera, in questo stesso posto, in un discorso tenuto nel 1926,

io ebbi a far presente la necessità che la nostra aviazione fosse adeguata alla funzione delle varie branche alle quali era addetta. Ella ha un grande merito, onorevole ministro, quello di aver creato una aviazione aderente all'esercito, alle sue future necessità di organizzazione e preparazione, riparando così un vecchio errore che fu già la causa tragica dei più dolorosi inconvenienti dell'ultima guerra. Punta Stilo e tutte le altre battaglie navali servano per tutti come doloroso ammonimento. (*Interruzione del deputato Di Bella*). Non ne facciamo responsabile la marina! Al ministro attuale va riconosciuto il merito di avere impedito che questa situazione potesse ripetersi.

Occorre completare l'approntamento delle basi e dei relativi servizi, e introdurre tutti gli apprestamenti di difesa, di avvistamento e di assistenza al volo che le esigenze della tecnica e della tattica moderna reclamano.

La nostra relazione precisa le sue conclusioni affermando. « Dall'esame che abbiamo innanzi delineato appare come in taluni settori siavi una netta discordanza tra mezzi disponibili e mezzi occorrenti ». Ed è compito nostro risolvere questo problema. Qui non è questione di opinioni di settori differenti. Chi di noi, reduci di tutte le guerre, che abbiamo provato i dolori e le miserie di tutti i dopoguerra, chi di noi può volere di nuovo la guerra? Giorni fa il segretario generale della Camera mi ricordava con accento di gloriosa esultanza che egli era stato combattente sull'altipiano di Asiago nei tempi della strenua difesa di quell'estremo baluardo difensivo dei nostri confini. Che vincolo più profondo di fraterna solidarietà sentimmo insieme in quell'istante! Basta il solo ricordo di queste vicende a riunire i cuori in un palpito di fraternità, a qualunque partito noi apparteniamo. Nessuno può volere la guerra, ma la guerra è un fattore che deriva dall'imponderabile.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale, quella 1914-18, la Serbia aveva ceduto su tutti i punti, contenuti nell'*ultimatum* dell'Austria-Ungheria: aveva anche ceduto su quei punti che ledevano l'onore e la dignità del paese. Quando la nota fu portata per notizia a Guglielmo II, questi scrisse sul documento: « Oggi o mai più ». Il *clan* dell'arciduca ereditario che dominava lo stato maggiore austriaco disse che ormai l'esercito austro-ungarico era stato mobilitato già per la terza volta e che la guerra non si poteva più rimandare. Da queste passioni, da questi sentimenti dipendeva il destino dei popoli! Confluissero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

in queste tragiche circostanze le esigenze della marina tedesca e della marina inglese. Gli inglesi sapevano che la marina tedesca, per apprestamenti tecnici e per capacità d'organizzazione, era prossima ad eguagliarli come dimostrò subito dopo la battaglia dello Jutland: donde la necessità di una guerra preventiva, unico mezzo per impedire che l'avversario diventasse padrone della situazione.

E a questo fine è opportuno rispondere ad alcune affermazioni che sono state fatte dai precedenti oratori. Si è detto che la Russia sta smobilitando. Ho sott'occhio la relazione dell'ammiraglio Denny, presidente del gruppo permanente dell'O.T.A.N. L'ammiraglio Denny dà per scontate le riduzioni dell'esercito russo presentate con gran clamore; la prima fu di 600 mila uomini e la successiva di 500 mila. Nessuno sa se e come esse siano avvenute; però vogliamo darle per certe per un'altra ragione: avendo la Russia raggiunto, specialmente nelle armi nucleari di ultimo tipo, una certa sicurezza rispetto agli apprestamenti atomici americani, e con ciò una certa possibilità di allineamento con le posizioni americane a cavallo del Polo nord per quanto riguarda sia le relative installazioni civili sia militari, non ha ulteriore interesse a mantenere in piedi tutta la enorme congerie di divisioni — circa 200 — che ha tenuto finora.

Comunque, anche dando per scontate queste riduzioni, le attuali forze russe assommano a 3 milioni di uomini; a queste bisogna aggiungere le forze della polizia di frontiera, della gendarmeria, delle truppe addette ai convogli, delle ferrovie e delle forze che dipendono dal comitato di sicurezza, il tutto per un totale di altri 500 mila uomini. Sicché, pur con le due anzidette riduzioni, la Russia avrebbe alle armi attualmente 3 milioni e mezzo di uomini. Se a queste forze sovietiche vengono aggiunte quelle dei paesi satelliti valutate a più di un milione di uomini, cui bisogna aggiungere i 2 milioni di uomini della Cina, si avrà un totale di circa 7 milioni di uomini dalla parte del fronte comunista.

Di contro, le forze della N.A.T.O. assommano a 3 milioni 750 mila uomini, da cui bisogna detrarre un milione di uomini che gli Stati Uniti hanno proposto di diminuire e di cui in parte si è effettuata la detrazione, perché appena pochi giorni fa, con una economia di 100 milioni di dollari, sono state già ridotte le forze armate di terra, di mare e dell'aria portandole ad un livello inferiore a quello previsto dallo stesso organico di pace degli Stati Uniti.

In concreto l'anno passato gli effettivi dell'armata russa erano valutati a 2 milioni 800 mila uomini, più le forze di sicurezza. Dopo il 1957, secondo il recente comunicato di Mosca, le 175 divisioni del 1947 sono state diminuite di 63. Rimarrebbero così 112 divisioni, cui bisogna aggiungere 80 divisioni dei paesi satelliti. Bisogna inoltre togliere i 30 mila uomini che verrebbero smobilitati nella Germania orientale.

Quanto alla marina, secondo il rapporto ufficiale dell'O.T.A.N., gli effettivi della marina sovietica erano di 600 mila uomini nell'ottobre del 1955, con più di 2.300 navi e bastimenti di ogni tipo. Un recente comunicato afferma che 375 scafi del naviglio di ordine inferiore sarebbero stati eliminati.

Quanto all'aviazione, gli effettivi delle forze aeree sono di circa 800 mila uomini. La smobilitazione riguarderebbe 500 apparecchi e, quindi, verrebbero mantenuti in servizio soltanto 19.500 apparecchi.

Queste sono le cifre ufficiali che ho avuto l'onore di leggere e che desidererei vedermi contestate. Perché, onorevoli colleghi, queste discussioni hanno valore fondamentale giacché il Parlamento ha il dovere di trattare le questioni concernenti la difesa della patria comune non dal punto di vista delle idee, delle fedeltà e degli interessi dei partiti e degli uomini che d'essi fanno parte, ma in funzione dell'elementare dovere della difesa. Se nel Parlamento in altra epoca fossero stati discussi i problemi militari con quel senso di realtà che i problemi stessi imponevano e impongono, noi non avremmo trovato le nostre forze armate nelle condizioni dolorose in cui le abbiamo trovate al momento del bisogno, quando esse ebbero a compiere il loro dovere in condizioni tanto dolorose.

Comprendo perfettamente che queste discussioni potrebbero essere o apparire inutili sol che si tenesse conto della presenza dell'arma atomica. Ma anche qui la questione va esaminata con spirito di realtà, cioè sui documenti e sui fatti concreti.

Secondo relazioni ufficiali inoppugnabili, fin dal 1952 gli americani soli disponevano del potenziale aereo atomico, cioè delle possibilità e dei mezzi di bombardamento strategico e termonucleare. Tale monopolio assicurava loro il predominio del mondo. Ma da oltre un anno i russi sono in condizioni di poter bombardare con le armi atomiche tutto il territorio americano e che ciò sia possibile è stato provato dagli ultimi esperimenti nucleari fatti in America. Dal punto di vista militare e politico il fatto più importante da conside-

rare è che se il numero delle bombe atomiche costruite dagli americani supera di gran lunga quello dei russi, soprattutto oggi che l'Inghilterra è diventata la terza potenza atomica, tuttavia ognuno dei blocchi è in grado di sganciare bombe su obiettivi essenziali. Da qui nasce il problema delle intercettazioni degli aerei nemici, problema che finisce per essere essenziale. I russi stanno costruendo bombardieri strategici derivati dal T.U.: 150 aerei che hanno un raggio di azione di 16 mila chilometri e che raggiungono l'altitudine di crociera di 18 mila metri e la velocità di 1.150 chilometri all'ora. Questi aerei, come si vede, non sono di facile intercettazione. Sembra che i russi posseggano un centinaio di questi apparecchi dislocati intorno al 60° parallelo. La lotta che si verificherà nel futuro sarà soprattutto una lotta preliminare e si svolgerà intorno al polo per il raggiungimento degli opposti obiettivi dall'una e dall'altra parte. Si tratta di cose ampiamente previste ed è bene che anche nella Camera italiana queste cose siano dette dal più incompetente, forse, ma da uno dei più sinceri soldati italiani.

Per i russi questa battaglia sarà circoscritta nel trapezio Kamenskoie - Leningrado - Charleston - San Francisco - Kamenskoie (6.000 per 4.000 per 6.000 per 6.000 chilometri). Le basi di partenza sono distese sul lato grande del trapezio, gli obiettivi da raggiungere negli Stati Uniti sul lato piccolo. Per gli americani la battaglia si circoscrive nel trapezio Fort Yukon - Halifax - Taskent - Vladivostok - Fort Yukon (4.000 per 8.000 per 7.000 per 6.000 chilometri). Il problema che si presenta è il seguente: mentre gli aerei americani partendo verso la loro destinazione trovano dei territori in gran parte privi di popolazione, gli aerei russi partendo dalle loro basi trovano bersagli utili su ogni metro quadrato degli Stati americani. Evidentemente, si tratta di un problema sul quale solo l'avvenire potrà dire una parola definitiva.

Tutte le guerre, a memoria d'uomo, sono state originate dal convincimento di possedere in un certo momento la superiorità degli armamenti. La guerra del 1870 fu voluta dai francesi perché possedevano quel famoso fucile che fece esclamare al generale De Failly (quello di Mentana): « *Les chassepots ont fait merveille* ». L'altra guerra fu fatta pensando che l'artiglieria di medio calibro tedesca avesse una decisa prevalenza sull'artiglieria di medio calibro francese; fu fatta poi dall'Inghilterra nel presupposto che occorreva impedire che la flotta tedesca raggiungesse la parità colla flotta inglese.

Noi vogliamo augurarci che il Signore distolga la mente degli uomini dal pensiero della guerra, guerra che potrebbe essere distruggitrice dell'umanità. L'umanità pare che sia comparsa sulla terra da un milione di anni. ingenti devastazioni sono state provocate in tutti i tempi della storia da guerre combattute con mezzi sempre più progrediti e con perdite sempre più spaventose. Ma l'uomo è sempre sopravvissuto ai tempi e ai mezzi: anche nel futuro sarà sempre l'uomo, con la sua capacità, con la sua volontà e soprattutto con la sua forza morale che dovrà prendere possesso del territorio conquistato prima o dopo l'impiego dei spaventosi mezzi di cui i belligeranti sono oggi dotati. Prepariamoci a rispondere alle esigenze del paese col supremo senso di responsabilità che comanda ed esige la difesa della patria. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della preparazione di questo intervento sono andato a rileggermi i resoconti dei dibattiti svoltisi sul bilancio della difesa nella presente legislatura e, per quanto vi abbia messo della benevolenza (è naturale, vi ho quasi sempre partecipato anch'io), non posso non esprimere il giudizio che la caratteristica principale di questi dibattiti è quella di una estrema monotonia e di una notevole inconsistenza. La sinistra afferma che il bilancio e le sue spese sono eccessive rispetto alle possibilità del paese, la destra afferma che esse sono insufficienti, il Governo dal centro conclude dicendo: e dunque abbiamo ragione noi, siamo nel giusto. Quanto alla inconsistenza (e si badi che io, in questa circostanza, constato, non giudico) essa è dovuta al condizionamento che i protocolli militari del patto atlantico esercitano nei confronti del bilancio della difesa, tanto sul Parlamento quanto sul Governo. L'ordinamento nelle sue parti essenziali è infatti condizionato dagli impegni derivanti dai protocolli militari, l'armamento e l'addestramento sono standardizzati in rapporto ad essi, l'impiego stesso è da essi previsto.

In altre parole accade che il bilancio della difesa e le stesse articolazioni all'interno di esso vengono praticamente decise in sede extranazionale.

È sempre stata questa del resto la conseguenza naturale di una alleanza fra Stati di potenziale fortemente diverso. Soltanto che mai sono esistiti degli Stati « leviatani » come ve ne sono attualmente e quindi mai una spro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

porzione così forte tra gli Stati, sproporzione che gli armamenti nucleari, monopolio dei « grandi », hanno portato alla ennesima potenza.

Ho fatto questa osservazione preliminare, onorevoli colleghi, per giungere ad una provvisoria conclusione, per denunciare, cioè, come l'attuale mancanza di autonomia non abbia per conseguenza solo la monotonia dei nostri dibattiti, ma abbia per conseguenza il grosso pericolo della atrofizzazione della capacità di elaborazione di una politica militare da parte della classe politica e dei circoli militari del nostro paese. Un'altra conseguenza è quella di perdere di vista la nostra condizione strategica e le nostre possibilità militari per guardare a quella generale con l'occhio del protagonista della eventuale guerra. Certe considerazioni, per esempio, che ha fatto l'onorevole Greco sarebbero certo state meglio collocate al senato americano. Ancora il pericolo consiste nel disabituare gli stati maggiori alla pianificazione degli impieghi in vista di ipotesi che non siano quelle della alleanza militare in atto. Tanto più che, a mio modo di vedere, è erroneo considerare permanenti le attuali condizioni di alleanza. Ognuno comprende che io non prospetto ciò in vista di possibili rovesciamenti di alleanze. Quando i socialisti hanno affrontato la battaglia contro il patto atlantico, essi hanno di proposito agitato l'idea della neutralità, anche se essa poteva allora avere qualche aspetto utopistico, proprio per sottolineare come l'Italia non avrebbe dovuto comunque prevedere la possibilità di un rovesciamento delle alleanze.

Il fatto è che oggi esiste una situazione internazionale nella quale si potrebbe verificare, in seguito ad azione concordata tra le grandi potenze, una condizione nuova per gli Stati europei. La corsa agli armamenti nucleari delle grandi potenze non può essere indefinita: il suo peso economico e finanziario è insopportabile anche per Stati della potenza degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica; necessariamente deve intervenire a un certo punto o la rottura o un approfondimento e un allargamento della distensione.

Ma la rottura significherebbe (ormai si è fatta strada questa opinione) quello che è stato definito giustamente « il suicidio dell'umanità ». A tale proposito si sono avute di recente prese di posizione quanto mai significative in ogni parte del mondo: il nobile manifesto degli scienziati atomici americani; il vastissimo movimento di pensiero dell'intelligenza inglese; le recenti dichiarazioni di esponenti sovietici che hanno retti-

ficato la loro precedente tesi secondo cui la guerra atomica avrebbe avuto effetti disastrosi per una parte del mondo soltanto, ammettendo che un tale conflitto significherebbe invece la fine per tutti.

All'incontro, si è avuta in quest'ultimo anno la conferma che il processo di distensione avanza e continuerà ad avanzare. Nel corso dell'ultimo anno ci sono stati due avvenimenti di estrema gravità: la repressione d'Ungheria e l'aggressione all'Egitto. Avvenimenti codesti che certamente avrebbero potuto offrire il pretesto per una rottura e che hanno invece semplicemente interrotto momentaneamente il corso della distensione. Il fatto è che il rapporto tra guerra e politica è del tutto mutato. La classica formula di Clausewitz: « la guerra non è che la prosecuzione della politica con altri mezzi » oggi non è più valida; oggi, in realtà, la guerra non sarebbe altro che il fallimento completo di ogni politica.

I colleghi del partito di maggioranza relativa amano osservare in presenza di tali non denegabili constatazioni che, se la distensione procede, è segno che il patto atlantico ha avuto una benefica efficacia. Mi permetto ricordare a questi colleghi che non sembra che le cose stiano così; né il patto atlantico (e tanto meno la partecipazione italiana al patto atlantico) né il patto di Varsavia hanno certamente contribuito alla distensione. A questa necessità di distensione ha contribuito invece in modo fondamentale, decisivo il rivoluzionamento tecnico degli armamenti, il peso insopportabile dal punto di vista economico-finanziario che essi comportano, infine la protesta morale di tutti i popoli e di tutti i più qualificati esponenti della cultura, della scienza e della politica, degli stessi esponenti militari; l'intera umanità non intende vivere sotto l'incubo della prospettiva di una guerra condotta con simili mezzi di sterminio.

Al riguardo ricorderò che il partito socialista ha presentato una mozione che non potrà certamente essere discussa in questo scorcio di tempo. esso si augura pertanto che tale iniziativa venga sopravanzata da una azione del Governo a favore del disarmo e della pace.

Ma ritorniamo al filo del discorso. La distensione non passa soltanto per la via del disarmo; passa anche — dobbiamo esserne consapevoli — per la via della eliminazione delle zone di attrito: uno dei principali punti, sui quali lo sforzo di distensione non può non esercitarsi, è quello del ritiro delle truppe sovietiche e americane dagli altri paesi. L'Italia non può ignorare una tale impostazione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

che si è fatta strada pian piano nei più vari circoli, a Oriente e a Occidente. Al riguardo sappiamo che l'Unione Sovietica propone semplicemente — forse anche semplicisticamente — lo sgombero totale sia dei sovietici sia degli americani da tutti gli Stati. Sappiamo che si contrappone a questa soluzione che essa sarebbe vantaggiosa per l'Unione Sovietica, poiché l'Unione Sovietica è una potenza continentale euro-asiatica, mentre l'antagonista si trova lontano. D'altra parte, la via non può essere abbandonata. Ed ecco allora che dai circoli occidentali altamente qualificati (basti pensare all'intero partito laburista inglese) si contrappone una soluzione parziale fondata sullo sgombero degli americani dalla Germania occidentale in cambio dello sgombero dei sovietici da tutti i paesi dell'est europeo. È chiaro che tale controproposta è a sua volta inaccettabile dall'Unione Sovietica.

Erano queste le posizioni di partenza per la ricerca di un compromesso. Ora si è già arrivati ad ammettere da parte di circoli occidentali che in cambio dello sgombero degli americani dalla Germania occidentale sarebbe sufficiente ottenere lo sgombero della Germania orientale, della Polonia e della Cecoslovacchia da parte dei sovietici; quando si procedesse ulteriormente sulla strada della realizzazione di quella « fascia » dell'Europa centrale che Bevan, ministro degli esteri del « gabinetto ombra » inglese, ha chiamato con grande aderenza all'attuale situazione « fascia disimpegnata », appare facilmente prevedibile che anche l'uscita dal patto atlantico dell'Italia dovrà essere presa in considerazione, insieme a quella della Germania occidentale, se la contropartita che si vuole ottenere è quella del disimpegno di tutti i paesi dell'est europeo.

Questa impostazione del problema è da noi socialisti considerata con interesse e con vivissima simpatia. In un certo senso noi siamo gli antesignani di questa posizione. Ma questo problema non potrà tardare a dover essere considerato con attenzione da tutti i settori del Parlamento e del paese, poiché esso finirà necessariamente per essere oggetto di discussioni e di accordi fra le grandi potenze nell'interesse della distensione e della pace.

Questa idea ha d'altronde già fatto grandi passi in avanti. Il partito laburista inglese e il partito socialdemocratico tedesco sostengono nel complesso questa idea. A mio modo di vedere, poi, questa non è una idea che possa riguardare questo o quel partito soltanto. Tant'è vero che queste idee oltre che da noi

sono fatte proprie anche da alcune personalità della democrazia cristiana, sia pure con la cautela dovuta alle responsabilità di Governo, le quali comprendono che non si può rifugiare da quelle idee se si vuol veramente andare avanti sulla strada della distensione.

L'ipotesi, quindi, dell'uscita dell'Italia dal patto atlantico si pone oggi in termini nuovi, e non in termini di rovesciamento di una politica; si pone in termini di un'azione concordata fra le grandi potenze, che faccia parte di un processo positivo della distensione internazionale.

La realizzazione della « fascia disimpegnata » in Europa e l'uscita dell'Italia dal patto atlantico ci metterebbe, a questo volevo arrivare, in condizioni di dover elaborare una politica militare autonoma. Perché il disimpegno (badate, neppure la neutralità, quando questa venisse più avanti realizzata) non significa disarmo che nessuno Stato può pensare di condurre unilateralmente; il disarmo non può essere altro che la conseguenza di accordi generali, particolarmente per quanto riguarda noi, nella nostra sfera strategica. Con l'aggiunta, se consentite, della considerazione che tuttavia è molto diverso operare a favore del disarmo o invece contrastarlo.

Il disimpegno significherebbe dunque oggi essenzialmente due cose per noi: ritiro delle truppe dalle basi americane e fine di legami militari organici in atto con organismi supernazionali.

Quali criteri (mi sembra che la domanda sia da porsi, perché la ragion militare comanda che siano prese in considerazione tutte le ipotesi) si dovrebbero assumere in tal caso per l'elaborazione di una politica militare autonoma italiana? Non certo quelli ai quali si ispirano gli oratori di destra e qualche volta gli oratori del partito di maggioranza. Non certo quelli che pretenderebbero mettere il nostro Stato in condizioni di far fronte all'aggressione che parlasse da uno dei « grandi » o da una coalizione guidata da uno dei « grandi ». Tale ipotesi, del resto, è proprio quella che ha portato al patto atlantico e al patto di Varsavia e io sto parlando proprio per l'ipotesi opposta; e cioè, non già per il caso di una perdurante tensione, ma di un suo rallentamento.

D'altronde oggi (e sembra a me che questa sia una importante acquisizione che il pensiero militare italiano dovrebbe definitivamente fare) è chiaro che quando uno Stato medio o piccolo venga aggredito da uno Stato di assai maggiore potenziale bellico, esso non può minimamente pensare di affidare alle

forze armate la propria protezione e difesa. È chiaro che quali siano le somme che esso stanzi e gli sforzi che produca, mai giungerà a questo risultato. Credo che debbano al riguardo essere rettificati alcuni giudizi che sono stati generalmente dati nel corso dell'ultima guerra quando le modeste resistenze dei belgi, degli olandesi, dei norvegesi furono facilmente sopraffatte dai nazisti. Allora ci fu la tendenza a giudicare che ciò fosse il risultato dell'insufficienza e della inefficienza di quelle forze armate, oggi mi pare che con l'occhio dello storico possiamo dire che in effetti le resistenze simboliche di quelle forze armate furono proprio quelle che potevano essere e che hanno in definitiva assolto pienamente il loro compito.

È invero da credere che se i belgi, gli olandesi, i norvegesi avessero stanziato decine e centinaia di miliardi di più nel proprio bilancio per la loro difesa, il risultato sarebbe stato identico e quei miliardi sarebbero stati spesi invano.

Voglio con ciò dire che le forze armate, nel caso di un conflitto generale nel quale uno Stato medio o piccolo venga aggredito da uno Stato assai più potente, non possono che avere un compito dimostrativo e indicativo: dimostrativo della intervenuta violazione dei trattati e sopraffazione della indipendenza nazionale, indicativo per tutto il popolo del dovere a cui esso è chiamato di opporre ogni sua capacità e volontà nella difesa attiva e passiva contro l'oppressore mutatosi in occupante.

La difesa della propria libertà e indipendenza non può dunque essere oggi compito soltanto delle forze armate, bensì necessariamente di tutto il popolo.

Inoltre, per quello che riguarda in particolare l'Italia, a ribadire l'assurdità di perseguire degli armamenti che corrispondano anche all'eventualità di far fronte all'aggressione di un assai più grande Stato, desidero ribadire una mia vecchia tesi rispondente alla mia ferma convinzione della possibilità per un'Italia disimpegnata o neutrale di mantenersi fuori del conflitto.

Ne feci già a suo tempo il caposaldo delle mie argomentazioni contro il patto atlantico, e mi è gradito qui ricordare che il compianto onorevole Sforza — il quale non aveva certo motivo per darmene atto pubblicamente — in privato ebbe a dirmi che se non condivideva le mie conclusioni per motivi politici, però riconosceva che i miei argomenti sul terreno strategico erano assai validi.

L'onorevole De Gasperi ebbe a definire « fatale » la posizione strategica dell'Ita-

lia, tale da coinvolgerla comunque in una guerra generale. Ora questo è un luogo comune che non è convalidato dalla storia né da considerazioni obiettive sulla attuale situazione strategica europea e italiana. Infatti, se ci rifacciamo alla prima e alla seconda guerra mondiale, ognuno deve ammettere che in quelle occasioni l'Italia intervenne per esplicita volontà dei governi di allora, non sollecitata da alcuno e non « travolta » da esigenze strategiche altrui.

Se vogliamo riandare più indietro — a parte le guerre del Risorgimento che, a causa dello scopo perseguito, l'indipendenza dallo straniero, non potevano che svolgersi sul territorio nazionale — e ci rifacciamo alle guerre napoleoniche, vediamo che vi furono invasioni e battaglie fino a quando Napoleone condusse una guerra di conquista armata dell'Italia, che non era allora un paese indipendente; ma non appena le imprese napoleoniche condussero a una guerra generale, tutte le battaglie decisive si svolsero nelle pianure tedesche, e in quelle delle Fiandre, mentre l'Italia rimase del tutto al di fuori del teatro strategico decisivo.

Anche la tesi che viene ora avanzata, a causa della esistenza di uno strano orgoglio strategico, stretto parente dell'orgoglio nazionalistico, secondo cui l'Italia costituirebbe il ponte tra l'Europa e l'Africa, tesi apparentemente suggestiva, non considera quale è oggi la dislocazione dei protagonisti di una eventuale guerra generale, i quali non sono congiunti da un asse strategico in due linee nord-sud, ma est-ovest, e per i quali dunque l'accesso all'Africa, che certamente è una piattaforma strategica di grandissima importanza, è da tutt'altra parte. Non a caso chiunque abbia dimestichezza con le questioni militari si rende conto che il conflitto esistente nel medio oriente tra Stati Uniti e Unione Sovietica, certo originato anche da motivi ideologici e dalla questione dei petroli, è sorto soprattutto con motivi di interesse strategico generale per essere il medio oriente la via strategica naturale di accesso all'Africa da parte dell'Unione Sovietica.

Pertanto è convinzione di noi socialisti e mia in particolare che un'Italia disimpegnata dai trattati, unita e ferma nella difesa della propria indipendenza, può pensare di rimanere fuori anche da un conflitto generale, senza ricorrere a sproporzionate apparecchiature militari, che comunque non sarebbero mai sufficienti e che ciononostante inciderebbero gravemente sulla nostra economia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

Dimostrato il carattere retorico dell'impostazione di quanti vorrebbero le forze armate in condizioni tali da far fronte a qualsiasi esigenza, mi sembra che il criterio che bisognerebbe coraggiosamente assumere per quel che riguarda una nostra politica militare autonoma e conseguentemente per la consistenza delle nostre forze armate, non possa essere altro che quello tradizionale, cioè quello dell'equilibrio di forze con gli Stati vicini. Questo soltanto può essere un criterio che non ci porti alle soglie della fantascienza, come indubbiamente fanno coloro che impongono al Parlamento italiano dibattiti che, come dicevo prima, potrebbero essere condotti utilmente al senato americano o al *soviet* supremo, ma non già qui dove occorre avere presente la nostra propria realtà nazionale, la nostra propria realtà strategica e le nostre proprie possibilità. Ora, quando ci si rifaccia a tale razionale criterio si vedrà che non vi è luogo a nessun allarmismo, si vedrà che veramente può essere impostata una riduzione graduale del bilancio delle nostre forze armate. Confiniamo con la Svizzera neutrale, con l'Austria neutrale; con una Jugoslavia che persegue una politica volta precisamente a raggiungere la neutralità e il disimpegno di tutta l'Europa, che ciò fa anche per alleggerire la pressione delle spese militari che essa sostiene con estrema fatica, con una Francia (la ragion militare, come dicevo prima, deve considerare tutte le ipotesi) esausta dallo sforzo militare compiuto e tuttora in atto per l'impresa di Algeria, e che comunque graverà su di essa per molto tempo ancora: una Albania di cui si sente parlare tanto spesso da quei banchi, che (*Indica la destra*) non ha una consistenza militare che possa preoccupare l'Italia, salvo che non la si consideri facente parte di coalizioni (ma allora, rientriamo nell'ipotesi che si è respinta). In Germania, che possiamo considerare far parte della nostra sfera strategica anche se non è a contatto fisico col nostro confine, dobbiamo pur riconoscere, per definirne l'eventuale pericolosità, che esiste oggi una forte corrente di opinione, la quale addirittura si batte contro la coscrizione obbligatoria, è favorevole al disarmo, è favorevole al disimpegno della Germania. Essa è il risultato delle due guerre perdute dallo Stato tedesco ed è così diffusa da poter essere a fondamento di programmi di governo e di propaganda elettorale.

Da queste considerazioni mi sembra intanto che ne derivi, con chiarezza, una prima conseguenza: e cioè che l'armamento convenzionale, non solo per motivi di impossibilità circa

la realizzazione di un armamento atomico e nucleare, ma programmaticamente debba restare il fondamento delle nostre forze armate. Al riguardo, a me sembra che bisogna resistere alla tentazione, comprensibile, che suggerisce gli ambienti militari e chi ha responsabilità nel dicastero della difesa; bisogna resistere alla tentazione di chiedere od accettare missili o armamento atomico per artiglieria o aviazione, anche del carattere cosiddetto tattico.

Argomenterò tale opportunità in modo che ritengo assai responsabile. Foster Dulles mi pare che abbia dichiarato, recentemente, che, qualora la conferenza di Londra sul disarmo non dovesse dare i risultati positivi che si attendono, questi strumenti saranno allora forniti agli alleati dal patto atlantico. Orbene, io penso che nel caso che la conferenza di Londra non dovesse dare immediatamente risultati positivi, si tratterà di tenere un'altra conferenza sul disarmo, e poi un'altra ancora, fino a quando si finirà per conseguire dei risultati concreti.

Il motivo, comunque, per cui l'Italia non ha alcun interesse a sollecitare o a lasciare che le vengano consegnati missili o altre armi atomiche tattiche non è quello di una possibile rappresaglia, che riconosco essere motivo assai discutibile, è invece quello che noi verremmo obiettivamente a incoraggiare lo scatenarsi nella nostra sfera strategica di una gara intorno a queste armi. Naturale per esempio che lo stato maggiore jugoslavo, una volta che l'Italia sia in possesso di missili e di atomiche, si veda costretto a premere sul proprio governo perché si metta in condizioni di rifornirsi, da qualsiasi parte, anch'esso di missili e di atomiche tattiche.

Ora, a mio modo di vedere noi non abbiamo nessun interesse a scatenare nella nostra sfera strategica una gara di questo genere che porterebbe a risultati negativi per il nostro paese particolarmente quando si verificasse la ipotesi cui ho accennato prima, una nostra uscita dal patto atlantico per azione concordata tra gli alleati.

Ho formulato queste linee in vista di una ipotesi che io per primo non affermo come prevedibile a breve scadenza, epperò possibile. Ho voluto farla perché mi sembra importante che gli stati maggiori non siano posti improvvisamente e impreparati di fronte a compiti e a prospettive nuove tanto dissimili dalle attuali. Ma non l'ho fatto soltanto per questo, onorevole ministro. Ritengo che le nostre proprie esigenze di carattere strategico e militare dovrebbero già oggi costituire la

base per il Governo e in particolare per il ministro della difesa, che ha contatti con gli altri suoi colleghi degli Stati della alleanza atlantica, per la formulazione di nostre richieste e proposte.

A questo riguardo dobbiamo con senso di responsabilità guardare a quello che ha saputo fare la classe politica inglese. Lasciamo da parte la questione dell'apparente incantramento della grande riforma sull'armamento nucleare; in realtà è comunemente ammesso che le riforme sono state impostate e coraggiosamente affrontate per motivi di economia e per il mantenimento di una politica militare inglese autonoma. Affermo con tutta franchezza che, senza entrare nel merito delle riforme, ho trovato ammirevole la decisione e la razionalità con le quali il governo, il parlamento e il popolo inglese hanno superato fortissimi ostacoli tradizionali, senza che sorgesse alcuna protesta che fosse ispirata, vuoi a banale retorica, vuoi a pur nobile romanticismo. Gli inglesi hanno riparlato di colpo di coscrizione volontaria, anziché obbligatoria. È vero che questo è un fatto tradizionale degli inglesi, ma è anche vero che l'America, che pur aveva questa tradizione, non ha finora accennato a ritornare indietro. Del resto, che gli inglesi abbiano impostato la loro grande riforma non su motivi tradizionali è dimostrato dal coraggio con cui hanno affrontato e deciso l'abolizione delle corazzate, che per secoli sono state il simbolo del prestigio e della potenza della *Union Jack* e la loro sostituzione con portaerei. Mentre a questo si perviene in Inghilterra, da noi si continua a rimpiangere che avevamo una grande marina. Eppure oggi noi non abbiamo possedimenti, nè colonie. L'unica comunicazione marittima da difendere è la linea con la Sardegna.

L'Italia non è che una portaerei, e perciò le nostre soluzioni al riguardo sono chiare e semplici.

La classe politica italiana non risolverà mai i problemi del ridimensionamento e della modernizzazione delle forze armate se non avrà il coraggio di sacrificare ciò che non è essenziale a ciò che è essenziale. Oltre che sull'armamento convenzionale, le nostre forze armate devono essere infatti incentrate sull'esercito piccolo ma efficiente, di copertura alle frontiere: questo è il compito suo essenziale. Esercito, aviazione da caccia, aviazione per l'esercito, difesa aerea territoriale: questi sono i motivi essenziali della nostra difesa.

Lo scorso anno l'onorevole ministro esortò il Parlamento a fare delle proposte per lo spostamento di voci del bilancio. In effetti la

classe politica italiana dovrà rendersi conto che, ad un dato momento, se si vuole rimodernare le forze armate e renderle efficienti, bisognerà tagliare da qualche altro capitolo all'interno del bilancio della difesa. Non è infatti possibile che si continui ad aumentare la spesa della difesa. È inutile che ci si venga a dire che in percentuale non vi è aumento. Il bilancio non deve aumentare più in assoluto.

Il ritmo dell'espansione economica nel nostro paese è stato favorevole in questi anni, ma ciò non è destinato a durare eternamente. Il ministro Medici ha parlato recentemente di austerità e noi socialisti, se avanziamo dei dubbi sui modi e sulle forze politiche che debbono condurre alla politica di austerità, siamo però d'accordo sul principio. Ma una politica di austerità per prima cosa tocca il bilancio delle forze armate. Le parole del ministro (« l'ultima lira spesa in qualsiasi capitolo di bilancio statale deve essere ugualmente utile ai fini della vita collettiva come qualunque altra lira consumata nell'economia nazionale ») devono indicare, a noi parlamentari di qualsiasi partito, la soluzione giusta. Non esiste un pericolo di guerra. Nella nostra sfera strategica non vi sono potenze militari che possano esercitare una minaccia diretta. Le nostre possibilità finanziarie ed economiche sono limitate. Perciò, se vogliamo rammodernare i nostri strumenti militari, dobbiamo avere il coraggio di tagliare in altre parti del bilancio, dobbiamo avere il coraggio di fare delle scelte sensate senza continuare a baloccarci con inutili parole. Altrimenti, ridurremo la discussione sul bilancio ad una totale inconsistenza permanente.

Occorre dunque porsi il problema sostanziale che è quello di realizzare delle economie per poter procedere adeguatamente al rammodernamento degli strumenti essenziali delle forze armate, che ho sintetizzato più sopra. Inoltre è necessario che la forza bilanciata, per ridotta che sia, venga ulteriormente ridotta. Si tratta, cioè, di tenere efficienti ed attive quelle unità che sono tali e lasciare il resto alla eventualità di una mobilitazione. Per la riduzione delle forze bilanciate siano aumentate le esenzioni dal servizio militare secondo criteri rigorosi dal punto di vista sociale e da quello familiare. Del resto, dopo la riduzione degli effettivi da parte dell'Unione Sovietica, gli stessi Stati Uniti recentemente hanno annunciato la riduzione di 100 mila uomini che permette di realizzare una economia di circa 2 milioni di dollari annui...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Duecento milioni di dollari.

TOLLOY. ... utili anche alle finanze dello Stato più ricco del mondo per far fronte alle spese del ridimensionamento delle forze armate.

Credo, onorevole ministro, che sia opportuno a questo punto un accenno al ventilato aumento dei quadri permanenti. Trovo giusta, al riguardo, l'iniziativa presa di utilizzare i quadri di complemento per riempire i vuoti rimasti. Desidero anche aggiungere che trovo giusta la semplificazione amministrativa disposta dal Ministero della difesa anche se questo ha messo in luce la carente azione sociale del Governo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Permette, onorevole Tolloy? A pagina 53 al capitolo 166 si dice che vi sono 4 miliardi e 200 milioni in meno.

DI BELLA. L'onorevole Tolloy vorrebbe ridotto a zero il bilancio.

TOLLOY. Le do atto di questo, però, contemporaneamente, devo dire su un piano più generale che è spiacevole che altri dicasteri non abbiano provveduto ad evitare quello che è avvenuto a Sulmona.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, io parlo della riduzione del contingente della forza bilanciata. Come ella può vedere, onorevole Tolloy, al capitolo 166 si parla di 4 miliardi e 200 milioni in meno; spese di vestizione un miliardo e 900 milioni in meno. Quindi vede che è già in atto questa specializzazione tecnica e questa riduzione di numero degli effettivi. Solo che un esercito piccolo ed efficiente costa di più che un esercito grande e senza mezzi.

TOLLOY. Quando un oratore prima ha accennato alla mancanza di navi di linea ella mi sembra abbia fatto riferimento ai vincoli del trattato di pace.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, per carità, non fraintendiamo, perché quei vincoli non sussistono più. Come per gli altri, così non sussistono più per noi. Ho detto che i compiti non sono solo nostri. Vi sono anche gli altri nel Mediterraneo. I vincoli sono cessati, altrimenti non otremmo neanche avere sottomarini (ne abbiamo 5 e ne stiamo costruendo un altro).

Ella ha parlato di riduzione del contingente. Ora questa è una cosa che non fanno solo le grandi potenze, America e Russia; perché gli eserciti si stanno trasformando sul piano tecnico e la prova ella l'ha a pagina 53 dello stato di previsione, ai capitoli 166 e 167. Vede le forti riduzioni che ci sono in quelle due voci. Però questo non vuol dire che si riducano le spese, perché purtroppo riducendo

il personale si devono però perfezionare quei mezzi tecnici che costano molto di più di quanto non costa il personale.

TOLLOY. Dicevo comunque che soltanto una visione banalmente retorica o anche, ho aggiunto, nobilmente romantica, e perciò comprensibile, della questione militare può impedire un ridimensionamento che si ispiri contemporaneamente alle ferree esigenze dell'economia nazionale ed alle necessità di avere una strumentazione militare la quale sia fondata non essenzialmente ma esclusivamente sulla qualità.

Per concludere, onorevole ministro (*in cauda venenum*), un breve accenno alla questione sollevata l'anno scorso e che chiamai allora della democratizzazione dell'esercito. Debbo dire che le mie osservazioni incontrarono in sostanza un *fin de non recevoir*. L'amico Guerrieri, assunto nel frattempo, nella sinpatia generale, a presidente della Commissione difesa, mi rispose con una accorata esclamazione: « Ma come, non esiste la democrazia nel nostro esercito? Come si fa ad affermare questo? ». Amico Guerrieri, la democrazia non è agnosticismo, e mi ero sforzato di dimostrarlo in quel discorso. Il problema non veniva posto da me polemicamente, ma è stato posto dalla storia. L'Italia è una giovane Repubblica. Le nostre istituzioni sono giovani. Le forze armate non partecipano alla vita politica attiva, per definizione. E chiaro che per viscosità storica arrivino più tardi ad impadronirsi di una realtà democratica nuova. Di questo dobbiamo essere tutti quanti consapevoli, e meno che mai quindi può essere agnostico il dicastero della difesa di fronte al dovere di dare uno spirito repubblicano e democratico alle nostre forze armate.

Ora debbo dire con tutta franchezza all'onorevole ministro che, a mio modo di vedere, i nuovi valori del rinnovamento democratico nel nostro paese con eccessiva cautela e circospezione sono recati dal dicastero della difesa. Vi è stato un episodio assai doloroso ed antipatriottico in cui si è visto che l'unica personalità che ha vigorosamente compiuto quello che era il suo dovere, di affermare questi valori, si è trovata esposta ai maleducati ed umilianti fischi del paramilitare ambiente di piazza di Siena. Quei fischi, onorevole Taviani, le dimostrano che il romanzo, come ella lo definì l'anno scorso, che io avevo delineato intorno alla resistenza che viene opposta a una effettiva acquisizione da parte delle forze armate dei valori del rinnovato Stato italiano, esiste realmente; ma non ne sono io l'estensore. Il romanzo c'è e viene

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

scritto a puntate che escono continuamente. Devo dire anche che l'estensore ha purtroppo dei collaboratori all'interno del suo stesso dicastero.

Le citerò infatti un ultimo episodio, che ognuno può controllare. Nelle sale cinematografiche italiane oggi viene proiettato un documentario intitolato: *Manifestazioni combattentistiche*. Si tratta quindi di un documentario che non può non essere stato supervisionato dal Ministero della difesa. Anzi, direi che probabilmente è stato ordinato proprio da questo Ministero.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questo settore è di competenza della Presidenza del Consiglio.

TOLLOY. Comunque, onorevole Taviani, anche ella compare in quel documentario durante una cerimonia militare, durante cerimonie di genere vario. Poi improvvisamente al centro del documentario si vede il congresso dell'Unione combattenti italiani, cioè il congresso di un partito politico che in questi ultimi tempi ha chiaramente indicato il suo programma, ha precisato la sua ideologia, ha stretto delle esplicite alleanze politiche. Ed ecco che una tale manifestazione di parte viene posta in mezzo ad altre cerimonie nobilissime che riguardano tutti i combattenti italiani.

Ora, io non so se quest'uso del termine « combattentistico », che è certamente illegittimo, sia anche illegale. Comunque io ritengo di interpretare il sentimento di tutti i combattenti italiani che non speculano sul proprio sacrificio passato, ma che neppure intendono che altri vi specolino, protestando formalmente contro quest'abuso che viene fatto della denominazione combattentistica per contrabbandare precise finalità di carattere politico, tutt'altro che svolgentisi nell'ambito costituzionale e repubblicano.

Ricorderò che ormai tutti i partiti democratici hanno espresso il loro parere al riguardo. L'anno scorso citai un giornale del partito democristiano; quest'anno potrei ricordare la circolare del segretario di quello stesso partito, che precisa essere incompatibile la qualità di membro della democrazia cristiana con quella di membro dell'Unione combattenti italiani. Il Governo invece ignora questa questione.

GIANQUINTO. Ella dimentica che vi sono stati i voti delle destre.

TOLLOY. L'identità combattentismo-nazionalismo come quella patriottismo-nazionalismo appartengono a un passato che è assolutamente negato dai valori attuali. Il combattentismo di oggi significa invece patriottismo

autentico, e patriottismo autentico significa volontà di pace, rispetto ed esaltazione dei rinnovati valori democratici del nostro paese, delle istituzioni.

Ritengo pertanto che sia necessario e doveroso — parlo anche a nome del gruppo del partito socialista — che il Governo faccia sentire una chiara parola di condanna morale — se non è possibile altro — di questa speculazione che viene fatta alle spalle dei combattenti, e che ha notevoli conseguenze di carattere morale all'interno delle forze armate. Perché se si guardasse alla rilevanza politica della questione, non sarebbe il caso di parlarne: ma prima che politica essa è morale, e riguarda le forze armate nelle quali i valori morali hanno una importanza fondamentale. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Bella. Ne ha facoltà.

DI BELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo alla fine della legislatura e per 5 anni consecutivi mi sono occupato del bilancio della difesa. Ho avuto il piacere di aver camminato quasi sempre con lo stesso Gabinetto e con lo stesso ministro, per cui spesso ci siamo incontrati e abbiamo risolto dei problemi di una certa importanza. È infatti motivo di orgoglio per me, durante la mia permanenza alla Camera in questa legislatura, di aver contribuito per 5 anni — come oppositore costituzionale e come combattente — a risolvere dei problemi per le tre forze armate e, in particolare, per quella dalla quale provengo: l'aviazione.

Ricordo che nel primo intervento da me fatto, nell'ottobre del 1953, io criticavo l'operato dei passati governi e dei precedenti ministri della difesa perché avevano assegnato all'aeronautica un posto assai meschino; per molti anni le avevano assegnato soltanto il 16 per cento del bilancio delle tre forze armate, quando era risaputo da quei ministri che l'aeronautica italiana aveva sacrificato, nel passato conflitto, la maggior parte dei suoi uomini e, alla fine della guerra, si era ridotta con pochissimi velivoli in quanto ne aveva perduto circa il 90 per cento in combattimento.

Oggi, alla fine della legislatura, sono orgoglioso che, per l'aiuto del Governo e per la comprensione che il ministro della difesa ha avuto per l'aeronautica, il nostro bilancio sia passato automaticamente dal 16 per cento ad una percentuale fra il 24 e il 28 per cento. Di questo, signor ministro, le devo dare atto con la massima lealtà, e vorrei augurarmi che nella prossima legislatura ella fosse ancora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

a quel posto e continuasse ancora ad aiutare le nostre forze armate e, in modo particolare, l'aeronautica, anche se ha deciso di mandare il suo figliolo in marina.

TAVIANI. *Ministro della difesa.* Onorevole Di Bella, io sono avventizio, non posso diventare di ruolo!

DI BELLA. Finora ella ha dimostrato di essere « effettivo » e « di lungo corso », onorevole ministro. Le auguro di poterlo essere ancora, perchè quando un giovane uomo politico come lei ha la fortuna di rimanere per 4-5 anni allo stesso posto, conosce non soltanto gli uomini, ma anche tutti i problemi delle tre forze armate. E mi consenta di dirle con la massima schiettezza che in questo momento è necessario che un uomo preparato e con molta esperienza rimanga ancora a quel posto, perchè ci troviamo in una fase di rinnovamento, in una fase assai critica per le forze armate non solo italiane ma del mondo, nella fase del trapasso dalle famose armi convenzionali ad armi del tutto nuove. Ci troviamo, onorevole ministro, nel momento in cui paesi della N. A. T. O. e paesi dell'oriente e dell'occidente industrialmente e militarmente più preparati di noi stanno per abolire alcune categorie di armi e alcuni tipi di aerei per impiegare missili e armi tattiche atomiche.

Ma prima di addentrarmi in questi problemi, mi consenta di darle atto, signor ministro, che quando in Commissione difesa ella ha avuto la possibilità di esporci i programmi per l'esercizio finanziario 1957-58, ci siamo resi conto che la impostazione dei bilanci quest'anno è stata fatta con criterio vorrei dire quasi più selettivo, più intelligente, più razionale. Secondo le valutazioni espressamente o implicitamente fatte dal ministro della difesa, le forze armate sono pienamente idonee, per organizzazione e per disponibilità di mezzi, ad assolvere i compiti di difesa delle frontiere, dei cieli, dei mari del nostro paese; e anche se il nostro armamento non è copioso, dobbiamo essere soddisfatti perchè non dobbiamo dimenticare che l'Italia è un paese sconfitto, che da pochi anni ha cominciato a riorganizzare le forze armate e che purtroppo per la precarietà dei mezzi a disposizione non potevamo fare di più. Si potrebbe anzi aggiungere che quello che è stato fatto ha del miracoloso, specie se si considera che oggi le nostre forze armate sono in una posizione preminente in seno alla N. A. T. O. È con piacere che io metto in rilievo come mi giungano spesso delle lettere, per la maggior parte di stranieri, nelle quali viene riconosciuto che le forze armate

italiane si presentano bene e che in tutte le esercitazioni esse dimostrano di avere appreso egregiamente le nuove nozioni.

Queste considerazioni ci consentono di guardare con la necessaria fiducia verso il domani e di considerare più serenamente il cammino che ancora dobbiamo percorrere nel campo sociale e industriale, protetti dalla consapevole vigilanza e dalla reale consistenza della nostra organizzazione difensiva.

Che la pace sia un bene prezioso che non può mai essere disgiunto dalla sicurezza è un concetto già altre volte espresso anche dall'onorevole ministro della difesa e che noi condividiamo pienamente. Le forze armate, infatti, servono soprattutto a difendere la pace che è la più alta aspirazione del popolo, una pace che salvaguardi la libertà e l'indipendenza della patria. Di fronte a questa grande mèta stanno le nostre forze armate di cui seguiamo in questi anni l'evoluzione, gli sviluppi, l'adeguamento alle necessità dei tempi moderni, la reviviscenza di un sano spirito di amor patrio e una serena e confortante sensibilità nell'assolvere al compito ad esse affidato: un compito che è stato assolto, come abbiamo potuto constatare, con i necessari sacrifici e con quella che è la principale caratteristica di ogni organizzazione efficiente, la disciplina esteriore ed interiore che si identifica con la più generosa aspirazione del popolo di cui le forze armate sono e restano l'espressione più nobile.

Non ho dunque motivo di dubitare delle affermazioni del ministro allorché egli ci assicura circa la capacità funzionale dei nostri soldati, dei nostri marinai e dei nostri avieri che disimpegnano i compiti della difesa nazionale.

Ricordo a questo proposito e a conferma del convincimento espresso del ministro sulla nostra soddisfacente preparazione militare, il notevole sviluppo dell'addestramento della aeronautica dove, in luogo delle sole sette ore di volo per ogni pilota quale media mensile, si sono ormai superate le quindici ore di volo, stabilendosi di raggiungere il quoziente *standard* della N. A. T. O. di circa venti ore mensili. In tal modo si contribuisce a potenziare notevolmente la efficienza dei piloti e la capacità manovriera degli aerei. Nel citare questi dati intendevo riferirmi alle parole pronunciate dal ministro della difesa in sede di discussione del bilancio preventivo dell'anno 1956-57. Progressi, in verità, nel campo della tecnica e della preparazione ve ne sono stati. Ritengo opportuno ricordare che in questi ultimi anni gli apparecchi in dotazione delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

nostra aeronautica sono quanto di più perfezionato possa esistere in tale settore. Non per un vano compiacimento, da cui sono estremamente alieno, ma per ragione di intima soddisfazione noi crediamo che nessuno possa dispiacersi di sapere che l'apparato a cui vengono affidati i delicati compiti della nostra difesa e della intangibilità delle nostre libertà nazionali, sia oltreché diuturnamente curato anche provatamente solido, rispondente, sia pur nel limite delle nostre possibilità di bilancio.

Nel dare atto al ministro Taviani di aver saputo, con decisione e con i necessari alchimistici dosaggi nella distribuzione dei fondi, consentire alle forze armate molti progressi in campo tecnico, strutturale e organizzativo, chiedo di poter esprimere qualche dubbio e di formulare alcuni quesiti ai quali gradirei una risposta dal ministro.

Primo. La stampa, l'opinione pubblica e gli stessi ambienti responsabili stanno da qualche tempo parlando con insistenza di disarmo, di riduzioni, di soppressioni, di controlli. Si potrà credere o non credere nella felice riuscita delle trattative in corso, si potrà credere o non alla buona fede di coloro che eventualmente finissero per sottoscrivere l'impegno sul disarmo; si tratta di questioni opinabili ed io non voglio soffermarmi su questo. Ma non crede che questa atmosfera di disarmo, questo gran discorrere sull'allettante tema, questa propaganda che viene abilmente sfruttata da certi ambienti non influiscano sul ritmo della riorganizzazione delle forze armate, sullo spirito dei quadri e delle unità, sulla determinazione delle autorità militari?

Come si può procedere sulla via dell'ammodernamento e del potenziamento delle forze armate sotto l'incombente prospettiva che queste vengano ridotte o mutilate? Non ravvisa il pericolo della contraddizione in ciò, signor ministro?

Non crede che sarebbe bene fin da ora illuminare l'opinione pubblica nazionale sul fatto che il nostro paese possiede un complesso di forze che costituiscono il minimo indispensabile per la difesa, al di sotto del quale non si può in alcun modo discendere senza diventare *res nullius*?

Ritengo che, allorché ci sederemo al tavolo di un eventuale generale disarmo (ed io che ho fatto la guerra mi auguro che ciò avvenga), non si possano affatto accettare riduzioni basate su una formula aritmetica, ma si debba tener conto dell'armamento esistente e di quello che dovremmo avere,

della sensibilità dei nostri confini, della posizione che l'Italia occupa nel quadro della alleanza atlantica e della difesa del mondo occidentale.

Anche su questo punto gradirei, signor ministro, conoscere il suo pensiero.

Sorrette, come sono infatti, da ardente spirito di dedizione alla causa della pace e della libertà, le nostre forze armate ricaveranno da un'opportuna precisazione all'opinione pubblica sui termini chiari e precisi dell'argomento del giorno — il disarmo generale — un meritato conforto a non sostare nell'opera che esse compiono per la pace e la sicurezza del nostro paese.

Secondo. Se abbiamo ben compreso l'evoluzione dei tempi, le forze armate di tutti i paesi si accingono a trasformare profondamente le loro strutture, a seguito dell'introduzione delle nuove armi, e soprattutto dei missili, nel tessuto connettivo delle cosiddette armi convenzionali o tradizionali. Se le nostre informazioni sono esatte, gli eserciti dovrebbero diventare più piccoli, più manovrabili, più potentemente armati, l'aeronautica più veloce e dotata di ordigni di grossa potenza distruttiva, la marina porterebbe a bordo, in sostituzione dei cannoni, i missili che sembrano avviarsi a signoreggiare il campo della battaglia.

Ricordo a questo proposito che ella nell'autunno 1956 accennò in quest'aula ai primi missili intercettatori sperimentali, già raggiunti dalla nostra industria, con l'aiuto, si intende, anche finanziario del Ministero della difesa. Si tratta di missili terra-aria per la difesa contraerea, vigilissima per una efficiente difesa delle popolazioni.

Vorrei perciò, signor ministro, conoscere quali siano stati gli sviluppi di tale rinnovamento e quali le previsioni sull'assegnazione alle nostre forze armate di simili strumenti di valida difesa.

In caso di risposta affermativa, in quanto tempo si prevede che la trasformazione possa aver luogo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DI BELLA. Terzo. È risaputo che a nulla varrebbe l'efficiente difesa del paese se essa non venisse sorretta da un capace ombrello di difesa aerea che oggi più che ieri dovrebbe estendersi a tutto il paese. È noto anche (mi si consenta tale considerazione, dettata dalla particolare passione che nutro verso l'attività aeronautica) che la crescente velocità dei velivoli, senza parlare dei mis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

sili a medio e grande raggio, pone problemi di grande difficoltà ai pianificatori della difesa dei cieli. Anche in questo campo il missile si avvia a diventare un mezzo di incontrastato dominio, quale ausiliatore e forse futuro sostituto del velivolo intercettatore.

Vorrei poter conoscere — e gradirei avere su questo punto la risposta del ministro — se la nostra difesa aerea ha realizzato in questo campo quei progressi che si prevedono in relazione alle innovazioni che la tecnica inesorabilmente impone e se all'uopo, almeno per il futuro, è previsto quell'incremento nel bilancio dell'aeronautica che ho il rammarico di non aver potuto constatare negli esercizi passati ed in quello attuale.

Vorrei infine dare atto al ministro del proficuo lavoro cui si sono dedicate nel decorso anno finanziario le forze armate per mantenere un alto livello di addestramento e per realizzare i primi atti della riforma delle strutture e in tema di ridimensionamento.

Un'azione di cui ella ha già illustrato le finalità, non ultima quella di spendere bene il danaro del contribuente, togliendo barche ormai superate e avendo per scopo precipuo la migliore utilizzazione dei mezzi e degli uomini, accrescendo la funzionalità dei servizi in quanto snelliti e più coordinati e realizzando anche risparmi su spese ormai non necessarie, a vantaggio di quelle destinate ad incrementare l'addestramento.

Tra gli argomenti che è necessario toccare è l'addestramento, che nelle nostre forze armate è stato in questi ultimi anni notevolmente perfezionato. Si deve riconoscere che il livello raggiunto è altissimo; per quanto riguarda l'esercito è significativa l'esercitazione *Monte Bianco* e l'ottimo comportamento delle divisioni *Cremona*, *Legnano* e *Centauro*. Va osservato tuttavia che la gittata delle armi moderne esige poligoni adatti per i quali sarà necessario provvedere.

Anche l'approntamento delle divisioni *Aosta* e *Pinerolo* ha dato risultati soddisfacenti ed ha posto in evidenza la perfetta coesione di spirito tra gli uomini alle armi e i riservisti. Anche qui sarà però urgente dare disposizioni atte all'aggiornamento dei sussidi per le famiglie bisognose dei richiamati, perché si sono verificati alcuni incidenti, in quanto i capifamiglia richiamati non avevano la possibilità di mandare a casa, durante il periodo di addestramento, i mezzi sufficienti per il sostentamento delle loro famiglie. Vi è stata qualche speculazione da parte di alcuni settori politici, che ha un po' danneggiato lo stesso morale dei riservisti.

L'alto grado di addestramento raggiunto dai gloriosi equipaggi della nostra marina, nonostante le limitate disponibilità ad essi offerte, ci fa comprendere quali sacrifici, degni delle migliori tradizioni del passato, sappiano compiere gli uomini di mare. Essi certamente non hanno sfigurato nelle esercitazioni interalleate.

Per quanto riguarda l'aeronautica non è ancora spenta, signor ministro, l'eco della superba dimostrazione offerta il 6 luglio a Milano, al cospetto di tutti i capi di stato maggiore americani e di circa 400 mila cittadini, i quali hanno constatato il sacrificio, l'abnegazione e l'ardimento degli equipaggi italiani. Peccato che tali prove non abbiano potuto avere l'onore della presenza del Capo dello Stato: sarebbe stato certamente per loro, che vi hanno profuso tutte le riposte energie, il premio più ambito.

Per quanto riguarda il ridimensionamento, le devo dare atto che è stata fatta già qualche cosa.

Ci aspettavamo di più; però, ridimensionare non è tanto facile. Abbandonare schemi tradizionali del passato e accettare con giovane visione di utilizzare i progressi tecnici, ha dato i suoi frutti, e non solo ai fini dello snellimento di alcune operazioni. Ad esempio, in aeronautica, il servizio stipendi della capitale è affidato a un centro meccanografico che ha dato risultati positivi. Ma si è riflettuto anche sulla possibilità di ridimensionare, come per esempio è avvenuto nell'esercito a proposito della soppressione di circa 25 distretti.

Altri ridimensionamenti si sono proposti per le altre forze armate, snellendo le organizzazioni logistiche per renderle più aderenti alle esigenze operative.

In tema di solidarietà atlantica, questo ridimensionamento ha giovato anche alla efficienza delle nostre forze armate, perché ci ha posti nelle condizioni di poter essere quasi allo stesso livello degli altri paesi.

A questo riguardo, signor ministro, mi consenta di tornare su un argomento che ho trattato l'anno scorso e che è stato motivo di un piccolo incidente fra noi due, con l'intervento del Presidente della Camera.

Criticavo allora l'armamento delle nostre forze armate, dicendo: « Le sarei perciò grato, signor ministro, se potesse far presente in sede N. A. T. O. che la necessità che noi abbiamo è quella che ci armino in modo diverso, che ci ritirino tutte le vecchie armi che abbiamo nelle nostre divisioni. Ella, signor ministro, sa che il nostro armamento è quanto mai eterogeneo. Abbiamo armi antiche, armi di media moder-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

nità, e soltanto qualcuna decisamente moderna. Le armi modernissime non sono arrivate. Chi sa perchè ? »

Ella mi interrompeva dicendo: « Ha visto la rivista del 2 giugno ? » Ed io le rispondevo: « Sono armi tanto modeste, quelle ! ». Ed ella aggiungeva: « Però sono moderne ».

Il 13 dicembre, a distanza di molti mesi, prendo i giornali ho provato una certa soddisfazione. Infatti, nella seduta pomeridiana del Consiglio atlantico, ella ha avuto la possibilità di parlare dell'armamento della N. A. T. O. e dell'armamento italiano, ed ha dovuto riconoscere che l'armamento italiano era ormai superato e che era quanto mai opportuno che la N. A. T. O. si orientasse in modo diverso e che desse anche al nostro paese l'opportunità di disporre di armi moderne. Infatti, dopo che avevano preso la parola i ministri degli esteri e della difesa dei paesi atlantici, il generale americano Johnson e il generale Norstad, capo delle forze armate alleate, ella ha parlato dei concetti politici e militari che devono informare la difesa atlantica, ribadendo la necessità di proseguire nella modernizzazione delle forze armate della N. A. T. O., modernizzazione di cui doveva usufruire anche l'Italia. Ella, onorevole Taviani, come riferisce il portavoce ufficiale della N. A. T. O., ha sostenuto il principio di una organizzazione prettamente difensiva riservando la massima attenzione alle possibilità atomiche per le esigenze di controffensiva.

Sono lieto che ella, in occasione della seduta del 13 dicembre 1956 a Parigi, abbia sostenuto la tesi che io mi ero permesso di esporre nell'interesse generale delle forze armate del paese, e non di una sola forza armata. Anche se allora parlavo come oppositore, le mie parole erano quelle di un soldato, di un combattente che ha sempre gioito dei successi della patria. Per questo io la ringrazio per le parole che ha pronunciato a Parigi, perchè, senza volerlo, ha reso un grande servizio all'Italia e soddisfatto l'orgoglio di un vecchio ed onesto combattente.

Ma ritorniamo per un momento su un problema di vitale importanza per l'aeronautica. Il 7 ottobre 1953 ho presentato alla Camera una proposta di legge per l'esenzione fiscale sul cherosene. Abbiamo avuto alcune riunioni alla Commissione difesa, sono state fatte delle belle promesse ed anche qualche riduzione, ma in sostanza l'aeronautica italiana ancora oggi deve pagare molti miliardi (che sono previsti nel bilancio) per la tassa sul cherosene. Credo che sarebbe opportuno,

prima ancora che termini questa legislatura, che ella, onorevole ministro, regolarizzasse la posizione di questa esenzione fiscale nei confronti del carburante e del cherosene. Si tratta di miliardi che incidono sul modestissimo bilancio dell'aeronautica e che, se non dovessero ritornare allo Stato sotto forma di tasse, noi potremmo impiegare per potenziare il campo missilistico o aeronautico atomico.

Quando abbiamo approvato la legge sull'avanzamento noi abbiamo contribuito, per il volere di alcuni tecnici borghesi del Ministero della difesa, i quali non so perchè hanno voluto apportare al provvedimento delle sostanziali modifiche, ad affossare le forze armate.

L'anno scorso abbiamo parlato delle famose palline bianche e nere, che, poi, con un modesto provvedimento, sono state eliminate, almeno parzialmente. Oggi noi dovremmo, nell'interesse delle forze armate, riesaminare la legge. Si stanno verificando dei fenomeni per cui sono veramente preoccupato, non per la forza armata dalla quale provengo, ma per le forze armate della nostra nazione.

La nuova legge ha una regolamentazione così strana che permette che ogni anno soltanto alcuni ufficiali vengano esaminati e promossi. Si dà ora uno strano caso, che in questi anni stanno per essere esaminati o sono stati esaminati ufficiali che durante la guerra si sono comportati brillantemente. Un certo numero di essi deve essere promosso, mentre gli altri vengono accantonati per l'anno successivo. Se, per esempio, abbiamo 100 ufficiali che sono promuovibili e se ne promuovono venti, i rimanenti 80 devono essere riesaminati l'anno successivo. Ad essi si aggiunge la quota di altri 100 e divengono così 180, dai quali ancora soltanto 20 ne escono promossi.

Credo che quando abbiamo approvato quella legge non abbiamo tenuto conto che la maggior parte degli ufficiali che dovevano essere esaminati in alcuni anni, erano degli ufficiali provetti, di grande capacità, idonei a diventare generali di squadra e forse capi di stato maggiore delle forze armate, o ammiragli di squadra se della marina. Questi ufficiali che hanno fatto la guerra, questi giovani comandanti di squadriglia, di reparto, di plotone o di *mas* o di sommergibili che hanno dato tanto alla patria, oggi si vedono equiparati agli altri ufficiali, ai cosiddetti « imboscati », a coloro i quali hanno fatto poco e che in virtù di questa legge vengono promossi. Un giorno ci troveremo con un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

esercito composto di un certo numero di ufficiali non scelti qualitativamente, ma solo quantitativamente per soddisfare il numero imposto dalla legge, senza essersi tenuto conto se chi veniva promosso era degno di raggiungere il nuovo grado.

Credo che su questo argomento bisognerà ritornare, poiché nel termine massimo di 4 anni noi potremmo compromettere talmente le nostre forze armate che sarebbe poi difficile poter reclutare nuovi ufficiali.

Quanto sta accadendo genera sconforto. Di questo noi non accusiamo i componenti delle commissioni, i quali sono costretti a camminare coi paraocchi: è la legge che è impostata male.

Le sarei grato, signor ministro, se si potessero abolire le famose palline bianche e nere e se si potesse modificare la legge in modo da dare a molti ufficiali la possibilità di continuare a servire con dignità e con onore le nostre forze armate.

Le debbo dare atto, signor ministro, che dopo molti anni si è sbloccata la situazione dei sottufficiali.

Mi consenta di dire con la massima chiarezza che era una cosa immorale e vergognosa vedere i sottufficiali sostare nello stesso grado per anni e anni, e qualcuno addirittura per lustri. Va considerato che il sottufficiale ha a disposizione pochi gradi, e la situazione che si era determinata era poco ortodossa anche dal punto di vista economico e morale. Sono lieto che dopo tanti anni si sia riusciti a sbloccare la situazione, e gradirei che per l'avvenire non si dovessero più ripetere episodi del genere. Va considerato che nelle forze armate — moderne o antiche che siano, che dispongano dei mezzi tattici e strategici controllati o elettronici — sempre il sottufficiale ne costituisce la spina dorsale, e noi dobbiamo perciò salvaguardarlo, proteggerlo e rispettarlo.

Mi consenta, signor ministro, di ritornare su un argomento che trattai lo scorso anno: quello delle medaglie d'oro. Non so, in verità, come cominciare, poiché, avendo anche io l'onore di fregiarmi della massima ricompensa al valor militare, qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che io cerchi di tirare acqua al mio mulino. Quanto dichiarerò ora non dovrebbe però lasciare alcun dubbio: io rinuncio a qualsiasi beneficio connesso alla medaglia d'oro.

Noi sappiamo che in taluni casi (e mi riferisco in modo particolare ai sottufficiali, agli umili fanti) le persone fregiate di medaglia d'oro si trovano oggi in condizioni eco-

nomiche veramente disastrose: qualcuno fa l'usciera, qualche altro fa il *lift* di albergo; recentemente ne ho incontrato uno che faceva lo spazzino, e quando mi ha riconosciuto mi ha detto: « Ecco quello che mi dà la patria; però io sono modesto e non protesto ».

Signor ministro, a questo riguardo intendo farle una proposta e presenterò anche un ordine del giorno: desidero, se non per tutti, almeno per una certa categoria di medaglie d'oro, che venga applicato il trattamento economico di coloro che godono della pensione di invalidità di prima categoria con diritto all'accompagnatore. Noi abbiamo in Italia 12 mila mutilati ed invalidi di prima categoria che riscuotono mensilmente una pensione di oltre 100 mila lire. È veramente deplorabile che 212 medaglie d'oro, in tutta Italia, ricevano un assegno annuo di 40.000 lire.

Ritengo, signor ministro, che questa sia, per questi benemeriti della patria, una situazione mortificante, e non parlo per tutta la categoria, ma soltanto per coloro che, per le loro misere condizioni economiche, sono costretti a mortificarsi e ad umiliarsi per andare a guadagnare il pane.

Ritengo che se il ministro della difesa prendesse l'iniziativa di presentare un apposito provvedimento, si verrebbe veramente incontro alle giuste esigenze di questi giovani e vecchi combattenti, insigniti della massima ricompensa al valor militare, che hanno dedicato alla patria la parte migliore di loro stessi.

E vi è un altro argomento molto grave del quale io devo occuparmi; perché sembra che nel nostro paese tutto debba andare in senso sfavorevole a coloro che hanno servito la patria con disinteresse.

Un gruppo di ufficiali decorati di medaglia d'oro al valor militare mi ha fatto pervenire recentemente una lunga lettera nella quale, accuratamente, mi faceva notare che forse sarebbe stato meglio, sui campi di battaglia, non compiere atti di vero eroismo, perché, a lungo andare, ne avrebbero ricevuto danni materiali.

Signor ministro ed onorevoli colleghi, non sto a tediarvi leggendovi tutto il contenuto della lunghissima lettera, ma mi sia consentito portare a vostra conoscenza alcuni brani salienti:

« Si supponga che abbiano partecipato ad una battaglia un gruppo di grandi unità e che nella fase cruenta della battaglia stessa soltanto uno o due ufficiali siano stati ricompensati di medaglia d'oro, per aver mantenuto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

fino all'inverosimile una posizione la quale ha consentito al gruppo di grandi unità o di avanzare o di retrocedere senza o con pochissime perdite, mentre altri ufficiali, che erano alle loro dipendenze o che avevano preso parte alla stessa battaglia oppure a molte altre battaglie, senza però compiere alcun atto di valore specifico, e quale ricompensa abbiano avuto soltanto un modesto avanzamento per merito di guerra (che nell'ambiente militare ha un valore inferiore alla medaglia d'argento) oggi si trovano con almeno due gradi in più di chi ha meritato dalla patria il massimo riconoscimento. E ciò sapete perché? Perché mentre la massima ricompensa al valor militare è soltanto un simbolo, l'avanzamento per merito di guerra è una cosa tangibile e reale ».

Quasi vergognandosi le medaglie d'oro concludono: « Caro Di Bella, forse sarebbe stato meglio se nei campi di battaglia non ci fossimo comportati eroicamente, ma come la massa, perché avremmo potuto guadagnarci, senza eccessivo pericolo, un semplice avanzamento per merito di guerra, e non tre o quattro ricompense al valor militare che ci vennero concesse « sul campo », risolvendo in modo più brillante e proficuo la nostra carriera militare.

« Dobbiamo concludere che, forse, più che meritato abbiamo demeritato, ma il nostro amore, la nostra fedeltà ed attaccamento alla patria sono rimasti sempre immutabili ».

Signor ministro, sono molto sorpreso che non si senta il dovere di intervenire spontaneamente; con tutta schiettezza mi consenta di dire che le medaglie d'oro hanno ragione e che il trattamento loro riservato, oltre ad essere mortificante, è ingeneroso, lesivo e poco decoroso verso chi, senza calcolo alcuno, s'è distinto con tanto eroismo.

È necessario correre subito ai ripari, è indispensabile ridare fiducia a chi tanto s'è distinto, è doveroso onorare e proteggere coloro i quali hanno portato alto il prestigio delle nostre forze armate sui campi di battaglia d'Africa, del Grappa, del Montello, di Russia e di Grecia, di Spagna e di Abissinia, su tutti i campi di battaglia insomma, ove i soldati d'Italia, per eroismo e per abnegazione, non sono mai stati secondi a nessuno.

È opportuno varare una legge che stabilisca che la medaglia d'oro al valore militare, agli effetti della carriera, è considerata alla stessa stregua della promozione per merito di guerra e che la decorrenza ha inizio dalla data del fatto d'armi.

Signor ministro, noi, che siamo giovani e forse più generosi dei vecchi, dobbiamo rimediare a questa situazione. Le annuncio che presenterò un apposito ordine del giorno sul quale la prego, fin da adesso, di volermi fornire una esauriente risposta. Non posso dire che impegno il mio gruppo su questa questione, perchè non è mia abitudine farlo, ma la prego caldamente di prendere in seria considerazione la risoluzione del problema, giacché in questo momento di generale rivalutazione morale noi abbiamo l'obbligo di provvedere al riconoscimento dei diritti di questi benemeriti combattenti.

Signor ministro, le mie parole non suonano quale rimprovero, ma quale umile preghiera, affinché siano riconosciuti i veri valori morali a tutto ciò che riveste carattere patriottico.

Mi soffermerò ora brevemente sulla difesa aerea territoriale, la quale interessa per la difesa delle nostre case, delle nostre famiglie, per la protezione del nostro territorio.

Forse stasera i colleghi che mi ascoltano penseranno che io mi sia confessato, perchè prima facevo l'oppositore e oggi parlo bene del Governo.

Ciò succede perchè forse questa è l'ultima volta che ho il piacere di intrattenermi sul bilancio della difesa. Può darsi che nella prossima legislatura io non ci sia, e quindi oggi debbo essere un po' più generoso del solito, e debbo dare atto al ministro della difesa di aver compreso il problema della difesa aerea territoriale, e ai militari delle tre forze armate, che si sono occupati del particolare settore, di avere, con i pochi mezzi di cui dispongono, raggiunto il traguardo a costo di infiniti sacrifici. È necessario però proseguire, perchè in una politica militare difensiva appare evidente come la difesa aerea territoriale debba essere al massimo potenziata.

L'attività svolta nell'esercizio finanziario 1956-57 è stata rivolta all'incremento della rete *radar* del territorio nazionale, tuttora incompleta, ed al perfezionamento del rendimento operativo della rete esistente.

Ecco, più in particolare, quanto nell'anno è stato compiuto.

Sono state emanate numerose direttive per i comandi di settore e per i posti di avvistamento e controllo al fine di esaltare il loro rendimento operativo, considerando che i moderni incursori, per la loro rilevante velocità orizzontale, richiedono ormai un complesso difensivo capace di una reazione pronta, immediata ed automatica. Queste direttive hanno dato buoni frutti, in quanto nelle esercitazioni svolte durante l'anno si è visto

gradualmente aumentare la percentuale delle intercettazioni positive svolte dalla nostra difesa antiaerea territoriale. È però da tener presente che tali risultati sono accettabili in relazione ai mezzi di cui attualmente la difesa aerea territoriale italiana dispone, ma non sono indicativi ai fini di una completa difesa del nostro territorio, perchè, com'è noto, il complesso della nostra attuale organizzazione difensiva antiaerea è inadeguato nei confronti di una moderna situazione operativa.

A seguito di uno studio compilato alla luce delle più moderne esperienze, è stato provveduto ad eliminare dallo schieramento materiali *radar* di vecchio tipo, sostituendoli con impianti aventi caratteristiche più moderne.

Sono stati inoltre realizzati nell'anno, in sedi provvisorie, tre nuovi posti di avvistamento e controllo i quali sono già entrati in servizio, mentre quanto prima sarà aperta al controllo dello spazio aereo un'altra postazione.

Nello stesso periodo sono state portate verso la conclusione le opere riguardanti due comandi di settore operativo, uno dei quali si pensa potrà entrare in servizio nell'anno corrente, ed infine è stato dato incremento alle opere demaniali necessarie per il successivo montaggio di sistemi di collegamento del tipo ponti-radio.

Pertanto, nei mesi estivi potranno iniziare le opere di montaggio degli impianti di collegamento propriamente detti, in parte acquistati sul mercato nazionale ed in parte di provenienza M. D. A. P.

Sono state realizzate alcune postazioni di controllo e riporto mobile che saranno sperimentate quanto prima nelle prossime esercitazioni.

Durante l'anno 1957, presso il Centro tecnico addestrativo della difesa aerea territoriale, hanno avuto regolare svolgimento i corsi N. A. T. O. riservati agli ufficiali ed ai sottufficiali stranieri, provenienti dalle seguenti nazioni: Danimarca, Francia, Grecia Olanda, Portogallo, Turchia, Germania, Belgio, Norvegia. Sono da rilevare in proposito i frequenti lusinghieri apprezzamenti provenienti da parte straniera sul funzionamento e sul rendimento della nostra scuola.

Contemporaneamente, sempre presso il Centro tecnico addestrativo, sono stati effettuati i corsi previsti per ufficiali controllori e per *radar* tecnici, nonchè, presso i vari enti operativi della difesa aerea territoriale, è stato abilitato al servizio di *radar* operatori il contingente di leva reclutato nell'anno.

Guardando il panorama dei lavori a tutto oggi compiuti, non possono non essere messe in rilievo la dedizione, l'iniziativa e l'opera intelligente del personale tutto, sia degli organi centrali sia periferici, e si può osservare con sincera soddisfazione che i piani dello stato maggiore aeronautico in materia di difesa antiaerea sono tuttora validi e perfettamente aggiornati.

Tuttavia, occorre mettere in rilievo la modestia delle disponibilità finanziarie dedicate alla difesa antiaerea territoriale. Basti rilevare che per completare le opere demaniali sarebbero necessari 23 miliardi, mentre nell'esercizio finanziario 1957-58 sono stati assegnati per tale voce solo un miliardo e mezzo.

È da tener presente che questi piani richiedono anni per il loro completamento, e che le organizzazioni della difesa, una volta completate, richiedono ancora numerosi anni per giungere ad un adeguato rendimento operativo. Questo è da tenere presente in relazione alla nostra posizione geografica e considerando che, se il nostro paese sarà minacciato, la difesa antiaerea del territorio dovrà avere nel primo giorno di crisi la più completa efficienza operativa.

Altro argomento sul quale mi sono intrattenuto lo scorso anno è quello della difesa civile.

Onorevole ministro, anche se il problema della difesa civile a prima vista pare che non abbia nessuna attinenza con la difesa militare, tuttavia difesa civile e difesa militare debbono oggi camminare di pari passo. Paesi pacifici come quelli scandinavi e la stessa Svizzera hanno costruito ricoveri per milioni di abitanti. Recentemente la Svizzera ha terminato alcuni ricoveri per la protezione dalle radiazioni radioattive per circa 7 milioni di abitanti; i paesi scandinavi hanno costruito ricoveri per circa 12 milioni di abitanti. Credo, onorevole ministro, che anche col nostro modesto bilancio potremmo contribuire per l'organizzazione della difesa civile. Il genio militare potrebbe per esercitazione dedicarsi a costruire grandi caverne e gallerie che potrebbero un giorno (io mi auguro mai) servire per proteggere i nostri cari, forse noi stessi, dalle radiazioni in caso di conflitto europeo o mondiale.

E passo al potenziamento dell'industria aeronautica. Su questo argomento mi intratterò oggi per la quinta volta, in quanto sono già cinque anni consecutivi che lo tratto. La civiltà moderna esige oggi il potenziamento dell'industria aeronautica. In Francia, in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

Inghilterra, negli Stati Uniti, in Russia l'industria aeronautica è al primo posto in quanto si pensa che essa un giorno potrebbe surclassare l'industria marinara mercantile.

Esistono attualmente in progettazione, anzi, mi pare, in fase di avanzata costruzione, velivoli che hanno la capacità di trasportare circa 200 passeggeri ad una velocità quasi sonica, cioè ad una velocità di circa 1.050 chilometri orari.

Onorevoli colleghi, se la Russia farà questo, se gli Stati Uniti hanno apparecchi quasi analoghi, se la Germania, l'Inghilterra e la Francia si stanno attrezzando, per quale motivo in Italia dobbiamo star fermi? Il problema è sempre lo stesso, è un problema politico. Non abbiamo mai voluto riconoscere che l'industria aeronautica può dare all'Italia decine e decine di miliardi di commesse ogni anno. Molti colleghi pensano che l'industria aeronautica sia un'industria passiva, un'industria che non rende. Invece le cifre dimostrano chiaramente come vi siano dei guadagni enormi da realizzare in questo campo.

Mi auguro, signor ministro, che al prossimo bilancio ella finalmente possa dirmi che il problema dell'industria aeronautica è stato affrontato e risolto, e che è stato varato un provvedimento adeguato al riguardo. Non credo che vi sia tempo da perdere per far ciò. Se non risolveremo questo problema al massimo entro due anni, sarà meglio accantonarlo per sempre, perché con l'unione europea saremo sopraffatti dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Olanda.

Per quanto riguarda la Francia, abbiamo visto che quel governo negli ultimi otto anni ha stanziato oltre mille miliardi a favore dell'industria aeronautica, mentre il Governo italiano nello stesso periodo ha stanziato una cifra tanto modesta che per pudore non cito; anzi dovremmo accusarlo per aver preferito stornare cento milioni di dollari del piano E. R. P. che potevano essere investiti in Italia a favore dell'industria aeronautica, e che sono andati a totale beneficio della Francia e dell'Inghilterra. Ella, signor ministro, non ha alcuna responsabilità di questo, ma ciò costituisce una macchia che grava sui passati governi italiani.

Onorevoli colleghi, se le mie parole suonano di accusa è perché i governi italiani non si sono ancora resi conto dell'importanza vitale che riveste nel nostro paese il settore dell'industria aeronautica, perché vogliono ignorare che il progresso della civiltà e lo sviluppo della produttività sono sempre stati

nei secoli legati al progresso dei trasporti. In Italia e nel mondo con l'incremento continuo del traffico stradale e ferroviario è facile prevedere una crisi a breve scadenza dei collegamenti di superficie. L'unica possibilità di progresso risiede nelle vie dell'aria finora non sfruttate per mancanza di mezzi operativamente ed economicamente idonei, ma che nel volgere di pochi anni lo saranno. È necessario quindi, se non vogliamo essere gli eterni ultimi, come sempre accade per mancanza assoluta di programmi italiani a largo raggio, che promoviamo una energica azione affinché ci sia una ripresa nel campo industriale aeronautico, perché esso interessa realmente il futuro benessere della nazione. Se gli uomini di Governo valutassero e comprendessero che già esiste una esigenza aerea nazionale, senza tener conto del notevole sviluppo che si avrà negli anni avvenire, sono certo che farebbero in modo di assicurare a questa industria uno sviluppo adeguato, e che darebbero il via all'approvazione di una legge a tutto favore della industria aeronautica; ma, dal momento che ho ancora dei seri dubbi sulla tempestività e comprensione da parte degli organi preposti, mi sono fatto iniziatore di una proposta di legge la quale tende a favorire la creazione di mezzi adatti a soddisfare le esigenze nazionali e del mercato d'esportazione, siano essi aeroplani, elicotteri, vertiplani o piattaforme volanti, mediante opportune sovvenzioni statali.

Le prevedenze che si propongono con la mia proposta di legge comprendono: la concessione di sgravi fiscali all'industria aeronautica italiana almeno per dieci anni; il rimborso di dazi doganali e altri oneri sulle materie prime, prodotti semilavorati e finiti di produzione nazionale; la concessione di un contributo integrativo, inteso a ridurre i costi di produzione e di vendita; la garanzia sussidiaria dello Stato sui mutui contratti da tutti gli enti e istituti autorizzati all'esercizio del credito aeronautico mediante prestiti ed emissioni di obbligazioni.

A meglio illustrare i campi dove la nostra industria è in grado di poter felicemente concorrere con l'estero, desidero passare in rapida rassegna quanto di più progredito si sta oggi facendo nel campo aeronautico all'estero.

Nei due settori del bombardamento e dei caccia e caccia-bombardieri l'Italia può fare poco a causa degli enormi stanziamenti che occorrono. Negli Stati Uniti il nerbo della caccia è costituito da velivoli della classe 100 (supersonici in linea di volo). Alcuni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

arrivano fino a *Mach 2*: già in dotazione dei reparti (non sperimentali). Gli Stati Uniti si prefiggono di raggiungere sperimentalmente uno studio già effettuato in collaborazione fra militari e civili e che mira a conseguire l'altezza di 15.000 metri e una velocità di *Mach 5*.

In Europa si hanno caccia supersonici in linea di volo, e precisamente in Svezia il *Saab 35 Draken*, costruito in serie, in Inghilterra l'*English Electric P-1*, in produzione di serie, in Francia il *Super Mystère*, in serie e numerosi prototipi in linea di volo (la Francia si sta portando al primo posto in Europa nel campo dei prototipi).

Nell'U. R. S. S. vi sono in linea 7 tipi di caccia, i più spinti dei quali sono il *Mig 19* e il *Mig 21-Yak 17*.

In Italia vi sono in linea soltanto velivoli di produzione U. S. A. transonici (supersonici solo in picchiata).

In campo europeo si è inoltre sviluppato il concetto dell'intercettore misto (endoreattore e turboreattore), che è in fase sperimentale in Inghilterra ed in Francia: *S-R 177* in Inghilterra; *Tridente* in Francia. In Francia è in sperimentazione anche il coleottero, che è il più avanti di tutti in questo campo.

Da noi vi è il *Leone* dell'« Aerfer », buono oggi, ma che ha bisogno di incremento finanziario per accelerarne la realizzazione, altrimenti, quando sarà pronto, sarà ormai superato.

In definitiva, si vede che anche in paesi forti come gli Stati Uniti vi è una collaborazione intima fra militari (governo) e ditte: nessuna ditta sviluppa da sola i nuovi aerei.

Il settore del trasporto strategico è fuori discussione causa gli stanziamenti di bilancio del tutto insufficienti. Si ha notizia che l'U. R. S. S. alla prossima parata aerea presenterà un trasporto da 180 passeggeri con velocità di crociera di 900 chilometri-ora.

Per il trasporto in campo tattico, ci accontentiamo di materiale vecchio (*C-119*), mentre sarebbe opportuno avere un prodotto italiano di caratteristiche adeguate ai nostri bisogni e con caratteristiche operative di decollo e atterraggio corti (sul tipo del *C. 123* o *C. 130*). È doloroso ricordare come sarebbe bastato avere una politica aeronautica lungimirante e un'industria ben appoggiata per conseguire il successo nel campo dei trasporti anche in sede internazionale. È un campo questo ancora alla portata delle nostre possibilità, sempre che sia sostenuto dal Governo.

Nel settore del caccia tattico leggero delle realizzazioni le abbiamo. Il *G. 91* è eccellente,

essendo però nato nel 1954, oggi bisognerebbe già svilupparlo: siamo troppo lenti. Ma senza commesse e appoggio governativo non ce la facciamo.

Negli Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Svezia, paesi all'avanguardia in questo campo, tutti gli studi, controllo, ecc. vengono fatti in collaborazione finanziaria, informativa e di impianti fra governo e ditte. Anche da noi bisogna fare così. Le ditte non si possono permettere di spendere fior di miliardi a fondo perduto. Le ditte, inoltre, lavorano a compartimenti stagni fra di loro: con la collaborazione governativa si risparmia tempo.

In Francia vi è il *Berguet 1001*, l'*Etendard 6*, il *Barouder*, il *Mirage* (ciò dimostra che noi voliamo con 1 aereo e la Francia con 4!). In Inghilterra: il *Fairey Delta-2*, il *Gnat* (che non partecipa ufficialmente, ma per cui vi sono questi studi in linea). Va rilevato inoltre che in America c'è la *Naca* e in Francia l'*Onera* (questa ha costruito da sola un caccia, senza l'aiuto delle ditte). Da noi una volta c'era Guidonia, ora non abbiamo più niente.

Le nostre industrie potrebbero affermarsi nei campi del soccorso aereo e antisommergibile. Oggi siamo tributari degli appoggi U. S. A. Cosa faremo una volta che finiranno questi rifornimenti U. S. A. ?

Nel settore della scuola possiamo realizzare con successo velivoli che stiano alla pari con quelli prodotti all'estero. È un campo, questo, che va sostenuto e potenziato.

Per i velivoli civili per le linee interne va rilevato che il costo della sola *Leonardo da Vinci*, impostata adesso, supera il valore della flotta L. A. I. e « Alitalia » messe insieme. Ciampino, come passeggeri, supera Napoli e Genova messe insieme. Noi possiamo costruire velivoli che rendano di più e costino di meno, adatti ai nostri percorsi. Naturalmente i campi accennati, nei quali le nostre industrie si potrebbero affermare, oltre che avere un interesse militare hanno nello stesso tempo interesse civile.

In definitiva, dovremo limitarci alle nostre possibilità tecniche: con l'aiuto del Governo, potremo competere in campo internazionale (militare e civile), oltre a colmare contemporaneamente le nostre esigenze. L'aeronautica riesce a fare lo sforzo di tirar fuori un prototipo, ma poi non può sostenerne la produzione.

L'Italia, e per essa l'industria aeronautica nazionale, si trova avvantaggiata dal fatto che il prezzo effettivo del prodotto aereo ammonta solo al 10-20 per cento; il resto è manodopera, tecnici, studi: un campo, perciò,

in cui ci potremo senz'altro affermare. È necessario, per altro, tener sempre presente che l'industria aeronautica è l'industria del presente e del futuro e che il trascurarla significa danneggiare l'economia del paese. Il Governo non può seguitare ad ignorarlo, perchè potrebbe pagare cara la cecità ed i nei potrebbero trasformarsi in larghe macchie!

E passiamo agli elicotteri, che costituiscono un campo che, sorto da poco, sta rapidamente interessando tutti i paesi industriali del nostro tempo. Le sue multiformi prestazioni rendono l'elicottero sempre più indispensabile, sia negli usi civili che in quelli militari. Quando l'elicottero potrà avvalersi di propulsori a turbina appositamente sviluppati — ed il giorno è ormai più che imminente, dato che alcuni di questi motori stanno già superando i prescritti collaudi — la manutenzione e la funzionalità di queste macchine saranno praticamente insuperabili.

« L'Italia è geograficamente la terra ideale per l'impiego degli elicotteri ». Notate che queste parole sono state pronunciate da un americano! Alla luce dei futuri sviluppi, ciò non dovrebbe venir mai dimenticato. Il ricordarlo significa andare incontro ai nostri stessi interessi. Si creino dunque le basi indispensabili all'esercizio degli elicotteri: si aiutino le industrie che coraggiosamente si cimentano in questo campo, così da realizzare non solo una macchina che si adatti alle esigenze del nostro paese — come tipo, economia, costo, manutenzione —, ma che possa anche entrare in concorrenza con quelle straniere; si preparino in tempo gli eliporti, che serviranno al traffico di questo nuovo genere di locomozione; si addestrino i piloti alla guida ed i meccanici alle revisioni ed alle riparazioni. Credetemi: basta costruire il giusto tipo di elicottero per trovare senza alcuna difficoltà innumeri clienti.

Se oggi l'Italia è in condizioni di poter produrre ed esportare elicotteri, si deve al coraggio dei fratelli Agusta, i quali, quando gli altri erano scettici, hanno creduto nell'avvenire dell'elicottero, e senza alcun contributo dello Stato hanno acquistato la licenza ed hanno iniziato una produzione in serie. Oggi la ditta Agusta in campo industriale ha dato all'Italia il primato europeo poiché ha prodotto oltre 200 elicotteri.

Da vero italiano vorrei che anche la Fiat, l'« Aerfer », la Piaggio, la Macchi e la « Siai » potessero nel giro di pochi anni costruire centinaia di elicotteri per l'aviazione civile e militare, di tipi e portate diverse,

apportando ricchezza al paese e dando lavoro a decine di migliaia di operai.

Sono certo che negli anni avvenire l'industria elicotterista italiana potrebbe affermarsi ed esportare in Europa e in oriente per decine di miliardi, sempre che venga varata, con urgenza, la mia proposta di legge a favore dell'industria aeronautica e che i due massimi organismi in materia, l'Augusta, ormai affermata, conosciuta ed apprezzata in Italia ed all'estero, e la Fiat che sta scendendo agguerrita in campo (è noto infatti che recentemente la Fiat ha raggiunto un accordo con la *Sud Aviation* per la produzione in comune di elicotteri tipo *Djinn*, *Alouhette* e *Sikorsky*) sappiano produrre macchine che possano trovare largo impiego sia per perfezione tecnica che per basso costo di esercizio.

A questo proposito, con la massima lealtà, mentre nessun organo di Governo, compreso il Ministero della difesa, ha pensato di far giungere una parola di elogio o di incoraggiamento agli industriali, ai tecnici ed alle maestranze che si sono occupati dei problemi inerenti all'industria aeronautica, io, modesto e giovane deputato, desidero sottolineare alla attenzione del paese la valida opera e l'efficace contributo dato da questa benemerita categoria.

È encomiabile, onorevoli colleghi, il comportamento delle ditte aeronautiche italiane le quali, con modesti contributi da parte dello Stato, stanno realizzando dei prototipi ed investono centinaia di milioni per la realizzazione e la messa a punto di nuove macchine, le quali potrebbero sicuramente affermarsi sui mercati mondiali se il Governo aiutasse economicamente la presentazione dei prototipi ai vari organi responsabili dei diversi paesi. Sono certo che avremmo così la possibilità di poter ben piazzare il *G. 91*, il *Sagittario*, il velivolo realizzato dalla Macchi, gli elicotteri ed i velivoli della Agusta, della Piaggio e della « Siai Marchetti », poiché sono delle macchine perfette che potrebbero essere largamente impiegate nei paesi del centro e sud America, del medio e dell'estremo oriente, oltre che nei paesi della N. A. T. O., per il basso costo di acquisto, per la facile manutenzione e per l'economicissimo mantenimento dello stato di efficienza.

Questa politica io mi auguro, signor ministro, che ella possa attuare nel supremo interesse del paese e, mi creda, tale iniziativa presa da un giovane ministro, che ha avuto il bene di rimanere al dicastero della difesa per una intera legislatura, sarebbe non solo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

apprezzata, ma elogiata e tenuta in grande considerazione.

E adesso, *dulcis in fundo*, il problema dell'aviazione civile. Poco fa ho sentito l'onorevole Gianquinto chiedere la testa dell'onorevole Caron. Credo, onorevole Gianquinto, che ella molto presto avrà su un vassoio quella testa (*Commenti*), inquantoché, pur essendo dotato di buona volontà, egli potrà fare ben poco: fin quando, infatti, l'aviazione civile non avrà uno statuto proprio, fin quando non verrà attuato il principio, stabilito già da molti mesi, di creare un organismo autonomo che abbia un proprio bilancio, il sottosegretario per l'aviazione civile non potrà far nulla.

Ho la netta sensazione che machiavellamente il Governo abbia voluto creare il Sottosegretariato per l'aviazione civile per accontentare tutti coloro i quali hanno a cuore la risoluzione dell'importante settore della vita nazionale, ma che non abbia alcuna intenzione di andare fino in fondo. Ancora una volta sostengo la necessità di creare l'Alto Commissariato autonomo per l'aviazione civile e l'augurio che formulo, questa sera nell'interesse del paese, è che presto gli organi del Governo abbiano a provvedere sul serio a favore dell'aviazione civile, perché domani sarebbe troppo tardi.

Onorevoli colleghi, è indispensabile ch'io porti a vostra conoscenza l'importanza dei tre settori tecnici rivoluzionari del sistema militare: missilistico, elettronico e atomico.

Settore missilistico. Le nazioni che si preoccupano della difesa militare dei propri territori e guardano allo sviluppo della civilizzazione tecnica sono oggi fortemente impegnate in questa nuova branca industriale, sviluppatasi dall'aeronautica e dall'artigianeria e che è finalmente a se stante. Non vedere le prerogative di questa nuova fase industriale e militare, con tutto ciò che essa implica, significa volgere le spalle al futuro.

I tipi di missili attualmente considerati vanno da quelli contraerei a quelli cosiddetti « aria-aria », da quelli intesi per bersagli terrestri ai missili navali: tutta una gamma di telearmi tattiche e strategiche propulse a razzo, a statoreattore o a turboreattore. Gli Stati Uniti, per il solo anno decorso, hanno stanziato ben 300 milioni di dollari per le ricerche sui missili e 700 milioni per la loro produzione.

Dato il carattere orografico del nostro paese ed il suo posto nel quadro europeo, è più che essenziale iniziare subito un piano di realizzazione missilistica, in cooperazione con

i paesi confinanti (Francia e Germania), che vada dalle attrezzature occorrenti per le prove ed i collaudi, fino alla produzione, nell'ambito della N. A. T. O. Non bisogna, infine, trascurare il fatto che qui, come in tutto il progresso tecnologico l'esperienza acquisita con i missili bellici servirà per la messa a punto dei razzi postali e da trasporto passeggeri, sicuri e insuperati concorrenti degli aerei a reazione.

Senza pensare di competere con l'estero in campi quali l'*Irbm* e l'*Icbm*, abbiamo tutto l'interesse a sganciarci dalla fornitura estera per la costruzione di missili « aria-aria », « terra-aria », « terra-terra », in campo tattico. Questi tipi di missili non richiedono somme enormi. Qualche cosa si è fatto, ma occorre incrementare le spese, perché sono espressamente collegate alla difesa e non all'offesa. All'estero si spende una cifra che supera i 3 trilioni. Noi spendiamo una cifra talmente irrisoria che non vale nemmeno la pena di citarla. L'apporto finanziario dato dal Governo alle ditte che si sono dedicate, in Italia, a questo campo è stato minimo.

È significativo il fatto che l'Inghilterra sta spostando le sue energie dal settore caccia al settore missili. Gli Stati Uniti prevedono in 5 anni di dedicare ai missili il 35 per cento dello intero bilancio della difesa! Una cosa veramente paurosa. Le spese sui missili già oggi superano negli Stati Uniti quelle fatte per la realizzazione della prima bomba atomica e quelle attuali sui velivoli.

Tengo a far rilevare che mentre negli altri campi alle industrie rimane un margine di guadagno, nel campo dei missili non resta niente: ragione di più perché il Governo finanzia questo campo. Nei missili la produzione di serie non dà guadagno (come nei velivoli) rispetto alla produzione sperimentale, date le strettissime tolleranze di precisione richieste.

Collegato intimamente con lo sviluppo missilistico è il terreno di prova dei missili. Noi possediamo già un poligono di tiro, anche se piccolo; esso ha però bisogno di essere potenziato e dotato di tutte quelle attrezzature che sole possono renderlo atto ad essere all'altezza del suo compito.

Elettronica. Praticamente non v'è campo della vita militare o civile in cui l'elettronica non sia penetrata con passo sempre più rapido. Dai mezzi radio e *radar* già collaudati dall'esperienza, agli ultimi ritrovati della fisica dello stato solido, vi è tutta una vastissima gamma di applicazioni elettroniche. Dagli aiuti alla navigazione, ai dispositivi di segnalazioni varie, alle attrezzature

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

di telemetraggio e di guida per missili, l'elettrotecnica rappresenta oggi uno dei complessi industriali più forti del nostro tempo. Il volume delle costruzioni elettroniche negli Stati Uniti ammonta ad una cifra superiore ai 6 miliardi di dollari. Circa la metà della produzione elettronica viene acquistata dalle forze armate.

È un campo, questo, che va particolarmente curato, dato che da esso dipende, spesse volte in maniera decisiva, la buona riuscita degli altri campi ad esso legati. È un campo che va potenziato e che necessita in Italia di specialisti qualificati.

Signor ministro, onorevoli colleghi, è di pochi giorni la notizia che negli Stati Uniti è stato sviluppato un dispositivo elettrochimico capace di rivaleggiare con le normali valvole termoioniche, non solo, ma anche coi più perfezionati *transistor*. Tale dispositivo avrà enormi influssi sulla tecnica elettronica della guida dei missili e dei velivoli, e le sue applicazioni saranno molteplici. Il dispositivo è basato sul movimento di ioni, anziché in un gas come nel tubo catodico, o in un solido come nei *transistor*, in una speciale soluzione. Provvisoriamente chiamato *solion*, esso permetterà la costruzione di circuiti elettronici di guida più semplici e leggeri.

Ci troviamo nel mezzo di una rivoluzione tecnica che sta scuotendo le stesse fondamenta della nostra industria: i nuovi materiali che stanno per entrare nell'uso comune (accennerò qui alla famiglia dei ferriti, a quella dei ferro-elettrici e al gruppo dei materiali ferro-luminescenti) domineranno presto la scena elettronica. Forse la decisione più difficile che una società elettronica deve oggi prendere è stabilire quando deve passare alla produzione di serie. In qualsiasi momento, infatti, un prodotto migliore può invadere il mercato. Si può dire che ogni mese viene sviluppato un nuovo componente: la società che lo sviluppa ha ovviamente il predominio sulle altre. La valutazione del prodotto e la tempestività non sono mai state tanto importanti come oggi. Il sapere scientifico e l'ingegno inventivo non sono più sufficienti per condurre al successo nel campo elettronico.

Il nuovo ed estremamente importante elemento che è venuto ad aggiungersi è dato dal giudizio negli affari, sostenuto da un capitale che possa permettersi almeno un paio di errori.

Concludendo su questo settore desidero ribadire la duplice necessità di coltivare una folta schiera di specialisti e di incoraggiare

quelle industrie che, arditamente, si battono per il progresso elettronico.

Vorrei ora puntualizzare, onorevole ministro e onorevoli colleghi, un altro argomento per la cui importanza e attualità è fuor di luogo spezzare una lancia. Mi riferisco alla energia nucleare.

È noto che il nostro paese è arrivato buon ultimo nel campo degli sviluppi dell'energia nucleare, e che cervelli italiani di rinomanza mondiale nel campo nucleare lavorano in stabilimenti di paesi stranieri. L'energia nucleare è oggi ancora dominio degli esperimenti aventi finalità militari; ma essa diventerà nel futuro la principale fonte di energia a scopi pacifici.

La necessità di una nuova fonte di energia è cosa che si fa urgentemente sentire in Europa. Le nazioni dell'Euratom stanno ora pagando caramente i combustibili importati e dovranno spendere centinaia di milioni di dollari all'anno per nuovi impianti di forza convenzionali, qualora non costruiscano impianti atomici. Il più serio svantaggio dell'Euratom è la mancanza di talento tecnico sostenuto dall'esperienza nei molti aspetti speciali della costruzione ed operazione dei reattori. Poiché l'Euratom avrà solo un'autorità supranazionale limitata, il suo programma di potenza atomica verrà conseguito mediante sei separati programmi nazionali.

Il programma dell'Euratom è certo realizzabile, ma richiederà un enorme sforzo coordinato da parte delle sei nazioni per conseguire 15.000 megawatt di potenza elettrica atomica installata per il 1967.

La disponibilità di materiali nucleari è il maggior fattore sconosciuto nel problema della potenza atomica. La distribuzione dei combustibili atomici da parte degli Stati Uniti potrà essere effettuata o mediante vendita o mediante affitto dei medesimi. La differenza del metodo di distribuzione potrà rappresentare una differenza molto importante nel capitale iniziale richiesto per un impianto di potenza atomico, come pure nei costi di funzionamento per tutta la durata utile del reattore. Una società privata, al di fuori degli Stati Uniti, preferirà affittare i combustibili atomici, mentre un governo, per ragioni politiche e non militari, preferirà acquistarli ed esserne il proprietario. La crisi del medio oriente ha dimostrato all'Europa occidentale come gli impianti motori atomici siano indispensabili per la solvibilità economica e la sopravvivenza nazionale dell'Europa occidentale stessa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

In Italia non vi è stato alcun tentativo di costituire una grande amministrazione governativa per l'energia atomica; non vi è stato alcun tentativo, nemmeno sulla carta, di divenire autosufficienti per quanto riguarda materie prime, tecnologia o fabbricazione; non vi è stato finora alcun tentativo fruttuoso di riservare il campo della potenza atomica esclusivamente allo sfruttamento governativo. Continua ad esserci un acuto desiderio di ottenere i migliori materiali disponibili, la migliore tecnologia ed i migliori equipaggiamenti dall'estero.

La Germania, al contrario, diverrà una concorrente della industria atomica americana. In Germania, come in Italia, la struttura governativa responsabile per l'energia atomica è modesta ed ha poteri relativamente limitati. Questo fatto può essere di poca importanza in Italia, ma nella vasta industria atomica che sta per sorgere in Germania potrà alla fine significare un ruolo governativo assai minore di quello esistente in Francia, Inghilterra o Stati Uniti. Fra dieci anni, la struttura governativa per l'energia atomica in Germania potrà fornire una lezione all'America.

L'Inghilterra ha reso nota l'intenzione di triplicare il suo programma di energia atomica. L'entusiasmo inglese ha fatto dichiarare ad alcuni ingegneri che essi prevedono che in meno di dieci anni, forse anche in cinque, l'energia atomica entrerà in concorrenza con il costo dell'energia elettrica. È nostra convinzione che il risveglio inglese col suo entusiasmo costituisca un'esperienza di cui tutti si avvantaggeranno. Presto tale entusiasmo si risveglierà in molti altri paesi. È sperabile che, tra questi, vi sia anche l'Italia.

I reattori industriali di potenza, produttori di energia elettrica del domani, sono una delle premesse indispensabili per una nostra entrata nel campo atomico. È qui necessario ricordare come l'energia atomica, di così assoluta importanza in tempo di pace, può trasformarsi in forza decisiva in tempo di guerra. Ecco perché è opportuno che, per ogni evenienza, le industrie e gli enti che si occupano di attività atomiche si trovino sotto il controllo governativo.

La pratica e l'esperienza acquistata con l'uso dei reattori di potenza e delle loro necessarie attrezzature e strumentazioni è fonte unica per la preparazione della generazione di tecnici altamente qualificati occorrenti a questo scopo, generazione di così ampio significato ed oggi praticamente inesistente. Ritiene che sia necessario intensificare la prepa-

razione dei nostri tecnici, preparando una numerosa schiera di uomini capaci, a momento opportuno, di garantire anche al nostro paese un proficuo adeguamento alla utilizzazione dell'energia nucleare per gli scopi a cui ho accennato per l'immediato futuro. Penso che a tale preparazione potrebbero intanto concorrere anche le nostre forze armate, così come fanno in altri settori della tecnica moderna, creando giovani intelligenti, sveglie maestranze altamente specializzate. Da tale preparazione evidente sarebbe il vantaggio di tutta la nazione nel campo delle ricerche e del progresso scientifico.

Non dubito che qualcosa si sta facendo e si farà a iniziativa del Ministero della difesa, sia per contribuire alla formazione di tecnici, di cui innegabilmente si lamenta la deficienza sia perché sarebbe opportuno che anche i militari facessero qualcosa, cercando di portarsi al livello dei gabinetti atomici degli stati maggiori esteri. Ciò sarebbe di grande aiuto anche per la nostra industria nucleare di ormai prossima creazione.

È di importanza assoluta, a tale scopo, incrementare e fornire di mezzi adeguati quei pochi centri oggi esistenti in Italia che si occupano, a forza di sacrifici e di rinunce e con mezzi del tutto inadeguati, di questo campo sempre più vitale.

Conosco troppo bene le solide tradizioni culturali delle nostre forze armate che non vorranno rimanere seconde a nessuno anche in questo campo, ma mi sia permesso di rappresentare la necessità che a tale scopo siano destinate le somme occorrenti e che siano proposti al Parlamento i necessari provvedimenti legislativi per dare alla buona volontà ed alla capacità dei nostri giovani un campo concreto di affermazione. È indubbia che anche ciò servirà alla causa della libertà e della pace, che le forze armate difendono confortate, ne sono certo, dall'unanime affetto del popolo italiano.

Dicevo, onorevole ministro, che in questo campo sarebbe opportuno che anche i militari facessero qualcosa, perché è risaputo che in tutti i paesi dell'alleanza atlantica, come in quelli di oltre cortina, gli stati maggiori hanno già dei gabinetti che si occupano dei problemi dell'energia nucleare. Non so se l'Italia abbia già qualcosa al riguardo. Qualora non l'avesse, credo che sarebbe opportuno che anche noi stanziassimo in proposito delle cifre adeguate. Noi potremmo così, sfruttando la capacità dei nostri studiosi, sviluppare questo campo di ricerca, con risultati che potrebbero essere di grande ausi-

lio per l'industria nucleare che sta sorgendo nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con la serena consapevolezza delle supreme esigenze della nostra patria, noi siamo convinti che le nostre forze armate abbisognano di ulteriori perfezionamenti qualitativi e tecnici. Tuttavia, sebbene molto ci sia da fare ancora, è doveroso ricordare che molto è stato fatto. Di ciò plaudiamo al Ministero della difesa e ai capi militari di tutte le forze armate che in questi ultimi anni hanno affrontato con energia la risoluzione dei problemi più urgenti, allo spirito di sacrificio dei soldati, dei marinai, degli aviatori d'Italia, degni di un retaggio di gloria onde sempre più si adorna il nome sacro d'Italia; al popolo italiano, fiero e geloso delle sue forze armate, scelte avanzate della difesa. Io mi auguro che per il prossimo esercizio il nostro bilancio possa essere aumentato di una quota tale da consentire di effettuare non soltanto sulla carta, ma in modo reale il ridimensionamento delle nostre forze armate. (*Applausi a destra*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di continuare nella discussione del bilancio del Ministero della difesa, per venire incontro alle legittime esigenze dei colleghi che desiderano conoscere l'ordine dei nostri lavori, vorrei a questo punto procedere alla fissazione dell'ordine del giorno delle sedute di domani e successive.

Devo anzitutto ringraziare i relatori, e in particolare il relatore di minoranza della Commissione speciale per i trattati istitutivi della Comunità economica europea e dell'Euratom, i quali, rendendosi conto della particolare situazione di urgenza per l'esame dei predetti disegni di legge, hanno consegnato tempestivamente le loro relazioni. Debbo ringraziare anche gli uffici della Camera e la tipografia, che hanno fatto sì che domattina il testo delle relazioni possa essere stampato e distribuito.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori delle prossime sedute, come già preannunciato nella seduta di venerdì scorso, propongo il seguente programma: giovedì 18: seduta antimeridiana alle 9,30, con il seguito della discussione del bilancio della difesa al primo punto ed al secondo punto la discussione dei trattati europei; seduta pomeridiana alle 16,30, con la discussione dei trattati ed il se-

guito della discussione del bilancio della difesa (nell'eventualità che questa non si concluda entro la mattinata).

Nella seduta di venerdì sono previsti gli interventi dei relatori e dei ministri del lavoro e della difesa, e la votazione segreta dei relativi bilanci, successivamente la Camera proseguirà l'esame dei trattati che continuerà, ininterrottamente, nella seduta di sabato ed in quelle successive.

A questo punto chiedo se vi è assenso su questo programma, o se esistono posizioni particolari riguardanti queste proposte da me sottoposte all'attenzione della Camera.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Onorevoli colleghi, non crediate che abbia intenzione di farvi perdere troppo tempo. Però mi corre obbligo di rispondere con l'ormai consueto rilievo alla formulazione testé fatta dal nostro Presidente non solo dell'ordine del giorno di domani, ma anche dei propositi per i giorni seguenti.

La mia parte, pur non negando l'importanza dei trattati europei, posti all'ordine del giorno di domani, ha già fatto notare in ripetute altre occasioni che intendeva fosse mantenuta la promessa, reiteratamente fatta dal Governo, di discutere prima delle ferie estive anche i patti agrari. Aggiungerò che, oltre alla dichiarazione del Presidente del Consiglio in aula e del ministro Del Bo nella riunione del capigruppo, v'è stata l'autorevole conferma del consiglio nazionale del partito di maggioranza, cioè della democrazia cristiana, che ha riaffermato la volontà, recisa da parte dei membri del Governo, un po' meno chiara da parte del partito e del gruppo parlamentare democristiano, di discutere in questo scorcio di lavori i patti agrari.

Mi direte: e allora che v'è di nuovo? V'è una questione di metodo, di ordine, che, dato il poco tempo di cui disponiamo, diventa una questione di sostanza. È noto che noi, prestando fede alle parole del Presidente Zoli, credevamo che si desse la precedenza ai patti agrari; e in tal senso avanzammo la nostra proposta. Ma il rappresentante del Governo, l'onorevole ministro Del Bo, nell'ultima riunione del capigruppo ha fatto l'esplicita richiesta della discussione abbinata dei due problemi, quello dei trattati europei e quello dei patti agrari; e noi l'accettammo.

Ora non riesco a capire quali ragioni di opposizione seria possano esservi ad un ordine dei lavori siffatto, quando si voglia realmente, da parte del partito di maggioranza, votare prima delle ferie anche i patti agrari.

Si dirà: v'è la parola. Egregi colleghi, noi non mettiamo mai in dubbio la parola dei singoli; ma la parola dei gruppi può anche essere messa in dubbio, senza che questo costituisca offesa per i singoli, perché vi possono essere preoccupazioni sopravvenienti di natura politica tali da provocare un mutamento di opinione.

La garanzia migliore che prima delle ferie estive si approveranno non solo i trattati, ma anche i patti agrari, l'abbiamo nella discussione contemporanea dei due problemi. Dedicammo la seduta antimeridiana, che è la meno lunga e impegnativa, ai patti agrari, e nella seduta pomeridiana affrontiamo la discussione dei trattati europei. Aggiungo di più: per accelerare l'approvazione dei patti agrari si potrebbero, ad avviso del mio gruppo, discutere in aula quei due o tre articoli che costituiscono il nocciolo fondamentale del problema e sui quali vi sono maggiori elementi di dissenso politico, rimandando il resto alla Commissione agricoltura.

Si tratta, come vedete, di una proposta che dovrebbe eliminare ogni superstite opposizione. Ché se nonostante tutto voi dovete persistere nel vostro atteggiamento irragionevolmente negativo, noi dovremmo concludere, egregi colleghi della democrazia cristiana, che si desidera affrontare e finire la discussione dei trattati europei fidando poi nella non dolce stagione e nella naturale stanchezza dei deputati per andarsene in vacanza senza avere ripreso, certo senza avere risolto nemmeno nei punti fondamentali, il problema dei patti agrari.

La prego pertanto, signor Presidente, di decidere nel senso da me proposto, e, se opposizioni sorgessero, di interrogare la Camera.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, venerdì scorso ebbi a rilevare la impossibilità di discutere in questo scorcio di mese il problema dei patti agrari. A distanza di pochi giorni debbo dichiarare che di ciò io sono ancora più convinto, perché, malgrado che si siano tenute due sedute al giorno, continua tuttora l'esame dei bilanci del lavoro e della difesa e occorre affrontare — se sono bene informato — ancora quello di altri sei bilanci. Vari giorni saranno inoltre indubbiamente occupati dalla discussione dei due trattati che il Presidente ha chiamato europei. Manca perciò a nostro avviso, in via assoluta, il tempo anche per una affrettata discussione di altri argomenti. E quello dei

patti agrari, secondo noi, non è un argomento che possa essere esaminato senza quella particolare ponderazione con la quale la Camera ha la lodevole abitudine di occuparsi di tutti i problemi rientranti nei suoi alti compiti.

Ripeto quanto dissi venerdì, e cioè che anche noi saremmo molto lieti di vedere infine discussi questi patti agrari, perché abbiamo anche noi interesse a che escano dalla nebulosità in cui si trovano, ma ciò ora non è possibile. Il tempo manca. Né mi pare che possa essere accolta la proposta dell'onorevole Malagugini, in quanto tutti gli articoli del disegno di legge sono interdipendenti, sicché non è possibile discuterne uno senza pensare alla discussione degli altri. Ecco perché io insisto, a nome del mio gruppo, sulle conclusioni che ebbi l'onore di formulare venerdì scorso e che in sostanza coincidono con le proposte formulate dal signor Presidente, che perciò noi concordi voteremo.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero non ci si voglia attribuire l'ingenuità di confidare in un espediente dilatorio per impedire la discussione dei trattati europei. Sappiamo che questi trattati debbono essere affrontati dalla Camera, ma non pensiamo che essi rivestano carattere di tale urgenza da imporre il sovvertimento del calendario dei lavori che la Camera aveva preordinato. Del resto, il ritardo di qualche giorno nella discussione dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom non potrà esimere ciascun gruppo dall'affrontare le proprie responsabilità, dall'esprimere il proprio aperto e sereno giudizio in proposito. Nell'avanzare le proposte che mi riprometto di formulare, noi siamo mossi da due considerazioni: la prima è che di fronte alla Camera giacciono da tempo — e per alcuni di essi si potrebbe dire da tempo immemorabile — disegni e proposte di legge che hanno veramente carattere di urgenza, non solo per il loro valore politico, ma anche per la loro importanza politica, ma anche per la loro importanza sociale. La seconda considerazione è che non si debba procedere a singhiozzo, iniziando la discussione di una legge e quindi accantonandola, per riprenderla poi e ancora successivamente rinviarla, con scapito del prestigio del Parlamento e della serietà dei nostri lavori.

I colleghi capiscono a quali leggi mi riferisco. alla proposta Martuscelli che abbisognerebbe solo di qualche ora di discussione per giungere a felice conclusione, ai contratti agrari che abbiamo interrotto per la crisi e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

per la discussione dei bilanci, alla legge istitutiva delle regioni che il Senato ha già approvato.

Accanto a queste leggi altre ve ne sono di non minore importanza ed urgenza: la legge per le alluvioni e le gelate, già approvata dal Senato e dalla Commissione della Camera, e soprattutto la legge stralcio per le pensioni ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni, particolarmente urgente e necessaria in quanto solo approvando questa legge potremo assicurare che dal 1° gennaio gli aventi diritto comincino a godere della pensione utilizzando i fondi già stanziati dal Governo; fondi che non sarebbe possibile utilizzare se l'approvazione della legge definitiva dovesse tardare ancora molto.

Credo dunque che l'ordine dei nostri lavori dovrebbe essere suggerito, più che da altre considerazioni, dalla urgenza e dalla necessità delle cose, dalla opportunità di non tenere il Parlamento continuamente nell'incertezza, consentendogli di conoscere quale sarà, almeno per un certo periodo di tempo, il lavoro che la Camera sarà chiamata ad affrontare.

Sui trattati europei mi consenta d'altra parte, onorevole Presidente, alcune considerazioni. A quest'ora nessuno di noi è ancora in condizione di conoscere il contenuto delle due relazioni, di maggioranza e di minoranza. potremo prenderne visione — secondo quanto ella ha comunicato poc'anzi — soltanto domani, lo stesso giorno, cioè, in cui si deve iniziare la discussione di trattati di cui nessuno ignora e nessuno intende minimizzare l'importanza.

Domando se tutto ciò risponda alla serietà che l'argomento richiede, e se faciliti o piuttosto non pregiudichi un responsabile giudizio della Camera. Mi permetta quindi, onorevole Presidente, di chiedere almeno un ritardo nell'inizio della discussione dei trattati europei, ritardo giustificato dalla necessità di conoscere a fondo le argomentazioni dell'una e dell'altra parte.

Chiedendo ciò, non mi discosto dai voti fatti propri, con un ordine del giorno riportato dalla stampa, dal consiglio provinciale della democrazia cristiana di Venezia, che ha invitato il comitato direttivo dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana ad adoperarsi perché nella discussione abbiano la preminenza la discussione dell'ordinamento regionale — così come noi stiamo chiedendo — la riforma dei patti agrari con la giusta causa permanente, la politica estera di integrazione europea ed altre leggi che giacciono già di fronte al Parlamento.

Credo che le nostre richieste siano giustificate e che ella, signor Presidente, vorrà darci atto che non si tratta di una manovra dilatoria, perché sappiamo bene, del resto, che i trattati europeistici dovranno essere affrontati; né noi temiamo di discuterli, ma anzi su di essi ci pronunzieremo con molta chiarezza. Vogliamo per altro due garanzie: in primo luogo che i lavori della Camera si svolgano con serietà e con regolarità; in secondo luogo che si possa dare un sereno e sicuro giudizio sulla materia, dopo che vi sarà stato il tempo di esaminarla e di discuterla.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, ritengo che si debbano discutere subito i trattati europei, perché si tratta di un fatto storico che potrà avere sviluppi di immensa portata. Vi sono però problemi interni importantissimi, che si trascinano ormai da due legislature, particolarmente i patti agrari e l'ordinamento regionale. Si tratta di problemi che, a mio giudizio, non possono essere rinviati alla prossima legislatura.

La Camera può ratificare i trattati del Mercato comune e dell'Euratom e può affrontare anche il problema dei patti agrari e quello dell'ordinamento regionale. Il sospetto che, dopo aver ratificato i trattati, il problema dei patti agrari e quello delle regioni vengano rinviati alla prossima legislatura, ha fondamento.

E noi ci rivolgiamo al Presidente della Camera, e in particolar modo al Governo che su questi problemi ha preso una chiara posizione all'atto della sua presentazione alla Camera. Il Governo ha solennemente dichiarato che intende affrettare la discussione del disegno di legge sui patti agrari, ed ha altresì affermato che intende approvare la legge relativa alla istituzione delle regioni.

L'onorevole Malagugini ha proposto di abbinare la discussione dei trattati e quella dei patti agrari. Questa proposta può essere accettata. Ma se si vuole discutere soltanto i trattati per impegnare la Camera in un problema che certamente investe tutta la vita politica, economica e sociale del nostro paese, senza contemporaneamente discutere altri problemi che indubbiamente sono meno importanti dei trattati, è necessario che la Presidenza della Camera e il Governo stabiliscano almeno una data per la discussione dei patti agrari e della proposta di legge Amadeo. Diversamente — devo dirlo con la massima franchezza — la questione, apparentemente di priorità, svelerebbe il suo carattere politico. In

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

altri termini, si dovrebbe arrivare alla conclusione che il partito di maggioranza vuole rinviare alla prossima legislatura i patti agrari senza pronunciarsi, prima della scadenza della legislatura in corso, sulla giusta causa permanente e sulle regioni. (*Interruzioni al centro*). Può darsi che sia una mia impressione. Sta a voi dimostrare con la buona volontà e con i fatti che si tratta di una impressione errata.

Noi chiediamo che prima della scadenza della legislatura i patti agrari siano approvati. (*Interruzioni al centro*). L'onorevole Colitto ha detto che la stanchezza della Camera non consente di esaminare il grosso problema dei patti agrari, il quale richiede molta meditazione. Ma le Camere hanno meditato da dieci anni, nel corso di due legislature. Quanto tempo vogliamo ancora meditare per risolvere la questione dei patti agrari? Forse altri cinque anni ancora? Questo è il problema.

Signor Presidente, noi riteniamo quindi che sia necessario discutere anzitutto i trattati, in secondo luogo (per dissipare le preoccupazioni dell'onorevole Malagugini) che si debbano mettere all'ordine del giorno, prima delle vacanze estive, i patti agrari e la proposta di legge sulle regioni.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, giorni or sono, in quest'aula, è stato discusso lo stesso argomento e il partito che ho l'onore di rappresentare, per mezzo dell'onorevole Covelli, ha esposto chiaramente la situazione politica nella quale il nostro gruppo si trova di fronte al problema dell'ordine dei lavori. Non possiamo che riconfermare completamente quanto è stato detto dalla nostra parte in quella occasione, specialmente dopo che l'onorevole Malagugini ha ribadito la sua impostazione, con l'aggiunta costituita dall'offerta di discutere in fine sessione dei lavori soltanto alcuni articoli della legge sui patti agrari.

Perciò, dobbiamo aggiungere qualche cosa in risposta all'idea avanzata dall'onorevole Malagugini. In via pregiudiziale noi riteniamo che sia molto urgente l'approvazione dei trattati europei, già approvati dai parlamenti francese e tedesco. I quali, dal momento in cui hanno acquistato il diritto di poter annunciare in sede internazionale la loro ratifica, acquistano anche il diritto di conversare per via diplomatica con gli altri governi per avviare le modalità dell'impostazione concreta del Mercato comune e dell'Euratom.

Noi abbiamo pertanto tutto l'interesse — a nostro parere — di raggiungere le posizioni

già acquisite dalla Francia e dalla Germania, per poter poi partecipare, in nome del diritto che ci deriverà dall'aver ratificato i due trattati, alle conversazioni internazionali per predisporre l'attuazione dei trattati medesimi; altrimenti il nostro ritardo ci priverà del diritto di partecipare a questa discussione.

Con questo noi riaffermiamo il nostro fermo parere sulla necessità di discutere e di approvare i due trattati con una linea consecutiva che non può essere interrotta o che non può essere integrata, qualora ad esempio difettino oratori, altro che dalla discussione sui bilanci. Ripeto qui il nostro pensiero già espresso giorni or sono, cioè che l'approvazione dei bilanci è compito costituzionale della Camera e non può essere postergato ad altri compiti.

Per quanto concerne poi la proposta dell'onorevole Malagugini di discutere alcuni articoli della legge sui patti agrari, demandando gli altri alla Commissione IX, non possiamo assolutamente associarci ad essa. E, se per avventura ci mancassero degli argomenti per giustificare la nostra opposizione, ce li avrebbe forniti l'onorevole Corbi, di parte comunista, il quale ha affermato che sarebbe evidentemente più dannoso continuare a discutere a frammenti e a singhiozzo alcune leggi. Siamo perfettamente d'accordo con l'onorevole Corbi. La legge sui patti agrari deve essere discussa integralmente, nel suo complesso, come ben ha detto l'onorevole Colitto quando ha affermato che il meccanismo degli articoli che compongono una legge ne esprimono tutto lo spirito, tutte le premesse e tutte le finalità. E nessuna legge può essere discussa articolo per articolo, a seconda della convenienza, di questo o di quel partito, di far precedere la discussione di un solo articolo unicamente per interessi di parte che mai sono stati completamente dichiarati. Riteniamo, perciò, che la legge sui patti agrari debba essere approvata dopo una discussione che non sia né interrotta, né spezzata, e che non si presti soltanto, o principalmente, agli interessi di alcuna parte politica.

Pertanto, riconfermiamo il nostro punto di vista: la discussione sui patti agrari deve essere fatta integralmente, come integralmente deve essere fatta la discussione dei due trattati europei. Se, per avventura, dopo l'approvazione dei due disegni di legge riguardanti i due trattati, ancora qualche giorno di lavoro fosse consentito alla Camera, non mancano i bilanci, che possono essere discussi ed approvati anche in pochi giorni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

In questo modo pensiamo di poter assicurare anche una discussione completamente obiettiva e serena dei patti agrari, allorché sarà giunto il momento per discuterli e approvarli senza mescolarsi ad altre discussioni, il che darebbe la sensazione che una legge così importante è stata discussa per dare soddisfazione ad alcune parti politiche e non per raggiungere le finalità essenziali che essa si propone.

CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. A me sembra che noi, con una frequenza veramente inopportuna, dimentichiamo il compito principale del Parlamento, che è quello di discutere con tutta pacatezza e in profondità i bilanci, e di approvarli. Non debbo ricordare agli onorevoli colleghi che il Parlamento sorse proprio per assolvere a questa funzione. Viceversa noi vediamo che i bilanci vengono discussi a brandelli, con interpolazioni di altri argomenti, quando invece da ogni bilancio dovrebbe risultare una visione chiara e precisa del settore al quale il bilancio stesso si riferisce.

Quindi penso che la prima cosa da farsi sia quella di approvare i bilanci senza nessuna ansia, senza nessuna fretta inopportuna. Bisogna andare in fondo ai problemi amministrativi che si ricollegano all'attività di ciascun ministero.

Ritengo inoltre che, contemporaneamente e sullo stesso piano, debbano essere discussi i trattati internazionali, per le ragioni che già sono state esposte autorevolmente in questa aula. Penso anche che la discussione dei trattati internazionali non debba essere una discussione sincopata, spezzettata. Dico questo perché da troppo tempo accade di vedere che, per ragioni di ordine politico od organizzativo, certe discussioni vengono interrotte e poi riprese: in questo modo non si riesce ad avere una visione organica delle leggi e dei problemi che discutiamo. Quindi, parallelamente ai bilanci, bisogna discutere i trattati internazionali.

Ho sentito avanzare una proposta dalla mente feconda dell'onorevole Malagugini, quella cioè di discutere ed approvare taluni articoli fondamentali della legge sui patti agrari: anche questa proposta deve essere respinta soprattutto per una ragione di organicità. Infatti una legge è un organismo unico, dalla prima all'ultima parola, dal primo all'ultimo articolo, e molte volte quando si approva un articolo bisogna modificarne un altro appunto perché ne venga fuori un lavoro armonico e preciso. Per queste ragioni ritengo

che i patti agrari debbano essere discussi, dal principio alla fine, non appena il Parlamento avrà esaurito l'esame dei bilanci e dei trattati internazionali.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Noi siamo in buona parte d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Malagugini. Però riteniamo che innanzitutto debbano essere discussi i trattati europeistici. Contrariamente a quanto pensa l'onorevole Malagugini, pare a noi che sia più opportuno discutere i trattati europeistici da soli, e discuterli in breve. Del resto, anche la sinistra sarà, in un certo senso, interessata ad affrettare la discussione, se i trattati europeistici saranno discussi da soli prima della legge sui patti agrari. Riteniamo anche che debba successivamente essere discussa la legge sui patti agrari.

La proposta dell'onorevole Malagugini di discutere alcuni articoli della legge sui patti agrari in aula, rinviando gli altri in Commissione, è accettabilissima. Vero è che l'onorevole Colitto e l'onorevole Cantalupo hanno mosso delle obiezioni; ma mi lascino dire che si tratta di obiezioni assolutamente capziose. Se l'onorevole Cantalupo non avesse interesse a far sì che la legge sui patti agrari fosse rinviata, certamente non avrebbe fatto la scoperta della inscindibilità delle discussioni sui testi legislativi, e non avrebbe ironizzato sulla proposta fatta dall'onorevole Malagugini.

La realtà è, onorevole Cantalupo — lo sappiamo tutti; non cerchiamo di nasconderci dietro un dito, perché non è serio —, che in tutte le leggi gli articoli sono interdipendenti. Quale legge, infatti, vi è mai stata nella quale gli articoli non siano stati fra loro interdipendenti? Nonostante questo, per molte leggi l'Assemblea ha adottato il criterio di discutere solamente alcuni articoli, rinviando gli altri in Commissione; e così è stata accelerata la discussione. Ad ogni modo, se per caso la maggioranza dell'Assemblea, per qualche ragione, ritenesse impossibile discutere una parte della legge sui patti agrari in Commissione, discutiamola tutta in aula. L'importante è che questo problema venga risolto e che la legge sia discussa.

Del resto, dopo le baldanzose dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sia parlamentari sia conviviali, non sarebbe decoroso per lui stesso accettare un rinvio della discussione sui patti agrari. Penso che il Governo non possa essere solidale col Presidente del Consiglio.

Ritengo che anche il gruppo parlamentare della democrazia cristiana non possa essere solidale. In particolare, poi, un certo numero di deputati del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, come ad esempio i sindacalisti della C.I.S.L., dovrebbero sostenere l'accelerazione della discussione.

Orbene, io riterrei che la Camera non debba andare in vacanza prima di aver concluso la discussione sui patti agrari. (*Commenti a destra*). Questa è la nostra opinione. D'altra parte, onorevoli colleghi, se viene ritenuto poco pratico rimanere qui a discutere per molti giorni i patti agrari, si accettò la proposta dell'onorevole Malagugini. Mettiamoci a discutere, in tre o quattro giorni, gli articoli più importanti della legge e facciamo finita una buona volta con i patti agrari. Del resto, è questa una legge che ha fatto cadere due governi. (*Interruzioni al centro*). Quindi vorremmo che almeno questa volta il Parlamento portasse a termine la discussione su questa benedetta legge.

L'onorevole Cafiero ha finto di scandalizzarsi per il fatto che da parte nostra non si parli della discussione dei bilanci, che sarebbe la cosa più importante. Un conto è quello che faceva il Parlamento inglese alcune centinaia di anni fa. (*Commenti a destra*). Ormai, onorevole Cafiero, nella democrazia moderna, nella democrazia contemporanea, è pacifico che le discussioni politiche più importanti non sono quelle che riguardano i bilanci. Non è solo in Italia che noi assistiamo allo spettacolo per cui, quando un deputato parla sui bilanci, sono presenti soltanto dieci suoi colleghi, fra cui non vi è mai l'onorevole Cafiero. (*Interruzioni a destra*). Anche nelle altre nazioni, onorevoli colleghi, capita la stessa cosa.

Non è assolutamente serio fingere di scandalizzarsi per il fatto che non seguiamo l'esempio del Parlamento inglese di cento e più anni fa. Si propone di discutere i patti agrari prima dei bilanci in ragione della loro maggiore importanza.

Questa è l'opinione del gruppo parlamentare socialdemocratico. È inutile che io dica che sulla legge relativa alle regioni noi non condividiamo l'opinione espressa dall'onorevole Corbi, a nome del gruppo comunista, e dall'onorevole De Vita, a nome del partito repubblicano.

AGRIMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Ho chiesto la parola semplicemente per dichiarare nella maniera più breve

la piena adesione del gruppo della democrazia cristiana all'ordine del giorno da lei, signor Presidente, annunziato.

Dopo le dichiarazioni rese l'altra sera dal collega Bucciarelli Ducci, mi pare che sia del tutto superfluo sottolineare i motivi d'urgenza che impongono la messa all'ordine del giorno, l'inizio sollecito e la conclusione il più possibile rapida del dibattito sulla ratifica dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom. Vi sono motivi superiori di ordine internazionale, dopo che il parlamento francese e quello della Germania occidentale hanno proceduto alla ratifica, vi sono altresì non meno urgenti e importanti motivi di ordine interno, per i riflessi sociali ed economici che quei trattati hanno, certamente superiori alla importanza che può avere qualsiasi altro argomento di settore, economico o sociale, che possa interessare la Camera.

Se si potesse, riprendendo il consiglio che l'onorevole Presidente espresse l'altra sera, predisporre un calendario più ampio e impegnativo dei lavori, senza la necessità di ricorrere ad ogni fine di seduta a un dibattito che occupa diverso tempo, noi ci dichiareremmo sin d'ora pronti a discutere, subito dopo la conclusione della ratifica dei trattati nel Mercato comune e dell'Euratom, il disegno di legge per la nuova disciplina dei contratti agrari. Si tratterà di vedere qual è la procedura migliore.

In questo momento non mi sento di aderire alle proposte formulate, ma neppure di escluderne alcuna. Anche la proposta dell'onorevole Malagugini può essere valutata, e se essa può giovare alla più sollecita e chiara conclusione del dibattito nessuna difficoltà sarà posta da parte del gruppo della democrazia cristiana.

Per quel che riguarda in particolare lo svolgimento dei lavori di questa Camera, desidero, signor Presidente, dichiarare che da parte del gruppo democratico cristiano si ritiene importante che gli argomenti siano affrontati ad uno ad uno e consecutivamente, per un necessario ordine di chiarezza di idee non soltanto in quest'aula, ma anche fuori di qui. Credo che l'opinione pubblica si trovi in difficoltà, dinanzi ai nostri dibattiti, a causa della inserzione ed intersecazione di diversi argomenti all'ordine del giorno della mattina e del pomeriggio. Il Parlamento guadagnerà di prestigio nei riflessi dell'opinione pubblica se affronterà gli argomenti uno dopo l'altro, portandone a compimento la relativa discussione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

In questo senso, signor Presidente, non ho che da rinnovare la mia adesione alla sua proposta.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Nella precedente riunione nella quale fu dibattuto l'ordine dei lavori, le posizioni si delinearono press'a poco nei termini in cui si sono manifestate ora. Questa volta, però, vi è stata una chiarificazione, si è fatto un ulteriore passo in avanti. È bene precisarlo per l'assunzione delle responsabilità da parte di tutti i gruppi, perché questa discussione sull'ordine dei lavori è una strana discussione dietro la quale ciascuno dei gruppi politici vuol fare apparire una realtà diversa da quella effettiva.

Noi ribadiamo quanto abbiamo dichiarato nella precedente riunione: necessità di discutere i bilanci assegnati alla Camera, per così dire, in prima lettura. Mi pare strano l'atteggiamento assunto dai gruppi parlamentari più ortodossi, come quello repubblicano, nel voler considerare la discussione dei bilanci come qualcosa che si possa fare o non fare o addirittura rinviare alla ripresa dei lavori.

Dovremmo soltanto richiamare al nostro ricordo che quando nella scorsa legislatura si pensò di dare una diversa regolamentazione (più aderente forse a quelle che sono le situazioni attuali) alla discussione dei bilanci, sentimmo proprio dall'onorevole Chiostergi, allora autorevole rappresentante del gruppo repubblicano anche in seno alla Presidenza della Camera, un grido di allarme e di scandalo perché si voleva far passare in seconda linea quella che era, a suo avviso, la funzione essenziale del Parlamento.

Non ci siamo mai trovati in dieci anni, e ho seguito con attenzione i lavori parlamentari in questo periodo, in una situazione come questa, che cioè siamo giunti alla metà di luglio avendo discusso soltanto i bilanci finanziari, senza approvare nessuno dei bilanci di prima lettura, mentre i vari gruppi riconoscono la necessità di sospendere la discussione dei bilanci per passare ad uno degli argomenti più ponderosi fra quanti mai si siano avuti in questa Assemblea, cioè la creazione di un nuovo statuto per l'Europa, che impegnerà per una serie di decenni la politica, l'economia ed i rapporti sociali del nostro paese.

La scadenza costituzionale per l'approvazione dei bilanci, il 31 ottobre, si avvicina, ed il Senato, avendoci già inviato otto bilanci approvati in prima lettura, non può più proce-

dere con i suoi lavori, essendo la Camera in notevole ritardo nell'approvazione dei bilanci ad essa in prima lettura assegnati.

Ci troviamo quindi di fronte ad una necessità sottolineata anche nella riunione dei capigruppo ed in questa Assemblea, con un cortese monito rivolto al Governo da parte della Presidenza della Camera sulla necessità che siano approvati i bilanci di prima lettura.

Se, quindi, siamo d'accordo che ragioni di ordine interno ed internazionale (fatte presenti anche dal collega onorevole Cantalupo) ci impongono di procedere subito alla discussione dell'ampio problema dei trattati internazionali, mi sembra poco serio che da parte di un'Assemblea legislativa si impegni il destino della nazione italiana per un periodo di tempo non prevedibile, agendo in tutta fretta e dando adito a talune speculazioni di parte. Dovremmo, quindi, assumere l'impegno di riprendere, subito dopo la discussione sui trattati, la discussione dei bilanci fino a giungere possibilmente all'approvazione degli otto bilanci di prima lettura.

Da questa considerazione scaturisce, a mio avviso, la conseguenza ineluttabile che non si può affrontare in questa fase dei lavori la discussione del disegno di legge che disciplina i contratti agrari.

Mi meraviglia che l'onorevole Agrimi, come rappresentante del gruppo di maggioranza, abbia voluto questa sera, in un certo senso, modificare l'esposizione chiara e responsabile fatta dal facente funzione di presidente del suo gruppo nella precedente discussione sull'ordine dei lavori. Sarebbe poco serio che noi, dopo aver discusso i trattati ed i bilanci, volessimo in questa stessa fase dei lavori parlamentari affrontare la discussione sui patti agrari.

È inutile che io stia qui a ripetere quanto ho avuto tante volte occasione di dirvi in sede di Assemblea, in occasione della discussione generale dei patti agrari, in sede di discussione dell'articolo 1 dei patti agrari stessi, in sede di riunione dei capi gruppo, e cioè che è puramente oziosa questa discussione dei patti agrari che volete fare: qui si vuole far trionfare una tesi politica, qui si vuole darla vinta ad una parte politica e vi è un substrato di schieramento politico. Ora, vi dico che, se è questo che volete fare, dovette avere il coraggio di farlo apertamente. Chiedete con una mozione, con un voto sia pure di fiducia, una presa di posizione chiara del Parlamento su questa che può essere una linea politica; e questo l'opinione pubblica potrà capirlo, mentre certamente non potrebbe ca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

pire che noi stesso ancora a discutere nelle sedute future sull'opportunità o meno di riprendere questa discussione dei patti agrari, di approvare un articolo, di approvarne due e magari di adottare la procedura prevista dall'articolo 85 del regolamento. Questo veramente l'opinione pubblica non lo può capire. Se v'è un argomento sul quale la gente ride (*Proteste a sinistra*) è questo della vostra ostinazione a voler fingere (perché fingete tutti) di voler affrontare e discutere e concludere un argomento che voi tutti, dal Presidente del Consiglio all'ultimo deputato della Camera, sapele che non è un argomento che potrà essere esaurito nei due rami del Parlamento in questa legislatura. Questa è la realtà, e su questa realtà noi vi invitiamo a pronunziarvi con chiarezza e con responsabilità, signori del Governo e colleghi del partito di maggioranza. (*Applausi a destra*).

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, come era facilmente prevedibile, nel dibattito di oggi i rappresentanti dei gruppi parlamentari hanno riconfermato le tesi già sostenute cinque giorni fa. Sia pertanto consentito anche al Governo di ribadire il suo atteggiamento: esso chiede alla Camera di poter discutere prima delle ferie estive i due progetti di legge relativi il primo alla ratifica dei trattati europei, il secondo alla disciplina giuridica dei contratti agrari. Per conseguire questo risultato il Governo ritiene che l'ordine dei lavori, che alla, onorevole Presidente, ha proposto, sia idoneo e conveniente.

FORMICHELLA. Attenzione alla profezia dell'onorevole Preti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo, in seguito alla larghissima adesione manifestata da vari gruppi a questa proposta, che la Camera possa iniziare domani stesso l'esame dei trattati di Roma, che — come ha osservato l'onorevole Roberti — rivestono una particolare importanza. È pertanto opportuno che alla loro discussione l'Assemblea proceda con quella solennità che l'argomento richiede, senza che il dibattito venga in alcun modo strozzato; tuttavia, ove la discussione assumesse una eccessiva ampiezza, si potrebbe disciplinare il dibattito attraverso la conferenza dei capigruppo.

Un tale programma, naturalmente, lascia impregiudicate le posizioni assunte dagli altri gruppi parlamentari in ordine alla discussione di altri provvedimenti.

Propongo pertanto il seguente ordine dei lavori:

giovedì 18 luglio, ore 9: seguito della discussione del bilancio della difesa ed eventuale inizio dell'esame dei trattati; ore 16,30 discussione dei trattati;

venerdì 19 luglio: conclusione della discussione dei bilanci del lavoro e della difesa;

seduta di sabato 20 luglio e successive. seguito e conclusione della discussione dei trattati.

La proposta che io mi sono preso la responsabilità di fare era per la non contemporaneità: mi pareva chiara ed è stata accolta dall'Assemblea. Perché ritengo che la importanza dei trattati e gli stessi rilievi opportunissimi fatti da alcuni colleghi su certi sistemi di lavoro a singhiozzo — che per altro siano stati costretti ad adottare per ragioni varie che è inutile ora esaminare — consigliano questo.

A questo punto si potrebbe stabilire di iniziare domani la discussione degli accordi di Roma — con il solo *jatus* di dopodomani per concludere con gli interventi dei relatori e dei ministri i due bilanci del lavoro e della difesa che sono ormai in via di esaurimento — per continuarli nelle sedute successive. Sono d'accordo con l'onorevole Roberti nel riconoscere che l'importanza dell'argomento è tale da rendere opportuno che si proceda alla discussione con quella solennità che l'opinione pubblica interna ed internazionale si aspettano, senza che il dibattito sia in alcun modo strozzato, tuttavia, se la discussione di questi accordi dovesse assumere eccessiva ampiezza, si potrebbe disciplinare il dibattito attraverso la conferenza dei capigruppo.

Se vi è accordo su questo punto, restano impregiudicate le altre posizioni. È chiaro però che in questo modo restano accantonati per ora dalla larga maggioranza dell'Assemblea gli altri argomenti, e cioè, per essere ancora una volta espliciti, il problema delle regioni e la proposta di legge Martuscelli, certamente non esaminabili in questo scorcio di tempo.

ROBERTI. E i bilanci?

PRESIDENTE. Ella, onorevole Roberti, non può pensare che io dimentichi i bilanci. Basterà che io rammenti all'Assemblea quanto ebbi già occasione di ricordare l'altra volta, e cioè la necessità di approvare gli otto bilanci presentati in prima lettura alla Camera. Lo stesso onorevole Roberti concede che si potrebbe fare una riduzione limitatissima su questo punto; ma non si potrebbe natural-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

mente rimandare tutti i bilanci alla ripresa autunnale, insieme con quelli che già ci sono pervenuti dal Senato.

Come i colleghi sanno, infatti, oggi il Senato ha concluso l'esame dei bilanci ad esso assegnati in prima lettura. La Camera invece deve ancora esaminare il bilancio dell'interno, al quale darei la precedenza per la sua ovvia importanza, e quelli degli esteri, dei lavori pubblici, della giustizia, della pubblica istruzione e della marina mercantile.

Successivamente quei gruppi, che in questa sede hanno sostenuto l'urgenza della discussione del disegno di legge sui patti agrari, si faranno carico di chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di questo argomento. Circa poi la possibilità della sollecita approvazione del disegno di legge, onorevole Malagugini, lo strumento che ella propone è opportunissimo, ma su di esso occorrerà che, quando avremo ripreso l'esame di questo provvedimento, sia presentata una formale proposta. Per la procedura dell'articolo 85, infatti, dopo che siano stati discussi gli articoli più impegnativi, è necessario presentare una proposta di risoluzione nella quale la Camera possa fissare i criteri informativi dei restanti articoli del disegno di legge.

Comunque, ciò sarà esaminato a suo tempo dall'Assemblea. non possiamo prendere impegni su questo punto, ma solo ravvisare la opportunità del procedimento, che ella, con l'abituale garbo e consapevolezza dei limiti, ha prospettato.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, sono costretto ad insistere sulla mia proposta per la contemporaneità della discussione dei disegni di legge sui trattati europei e sui patti agrari. È una proposta, ripeto, che è partita non da noi, ma dal rappresentante del Governo; e il ministro Del Bo nella sua lealtà non potrà non confermarlo.

Io domando, signor Presidente, che la Camera (e mi rivolgo in particolare al gruppo della democrazia cristiana) dica se vuole discutere davvero i patti agrari, come ha accennato — sia pure un po' vagamente — l'onorevole Agrimi, o se non li vuole affatto discutere, come è apparso dagli interventi degli improvvisati bilanciofili dell'estrema destra. (*Commenti a destra*).

Ma se la discussione si vuole, non c'è che una via per renderla possibile. quella di affrontarla in sedute alternate contemporaneamente ai trattati europei. (*Commenti al centro*). È l'unica garanzia! Al di là del voto, il

cui risultato — dati gli umori della maggioranza — non appare dubbio, noi intendiamo salvare l'anima nostra. Abbiamo preso una posizione che ci sembra onesta e leale, e ad essa rimaniamo fedeli. Il Governo ne ha assunta una che in questo caso era analoga alla nostra. Noi gli domandiamo di rimanerle fedele, e domandiamo al gruppo della democrazia cristiana di essere fedele al proprio Governo.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Mi riferisco soltanto al fatto che ella, signor Presidente, poc'anzi, prendendo in esame le varie proposte sottoposte dall'onorevole Corbi, ha giudicato che in questo scorcio di tempo difficilmente potrebbe essere completato l'esame della proposta di legge sulle regioni e della proposta di legge Martuscelli. Su questo mi astengo dall'esprimere un giudizio. Ma, se non erro, ella ha dimenticato di citare una terza proposta di legge che l'onorevole Corbi le aveva sottoposto, la proposta n. 2852 degli onorevoli Gullo e Pertini, cioè quella piccola legge stralcio la quale, nel nostro giudizio, è la sola che dia garanzia fin da ora di assicurare ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni la pensione dal 1° gennaio 1958.

Poiché quella proposta di legge rappresenta uno stralcio di un testo concordato che è in discussione innanzi alla XI Commissione, e poiché è presumibile non vi sia dissenso dato che si ripetono senza variazioni alcuni articoli del testo concordato, potrebbe essere approvata in un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Mi riservavo di dichiarare, onorevole Scarpa, che, nei margini di tempo, bisognerà inserire all'ordine del giorno alcuni provvedimenti urgentissimi, quali il disegno di legge Colombo per gli alluvionati e il disegno di legge per la gestione dei cereali importati dall'estero, in quanto ogni giorno di ritardo nell'approvazione di questo disegno di legge costituisce un gravoso onere di interessi passivi per l'erario. Vi sono poi talune conversioni di decreti-legge.

È chiaro che per il provvedimento da lei sollecitato, come per tutti questi altri, che sono di particolare urgenza, la Camera si rimetterà al Presidente, perché egli possa di volta in volta porli all'ordine del giorno. Resta sottinteso, onorevole Scarpa, che terrò conto, in tale sede, della sua richiesta.

SCARPA. La ringrazio di questi chiarimenti.

PRESIDENTE. Dopo quanto è accaduto nell'altra seduta, non ritengo possibile stabi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

lire un ordine di lavori per un lungo periodo. Purtroppo, il regolamento non mi dà questo potere, e mi auguro che in avvenire si possa adottare un istituto idoneo a conferire al Presidente la possibilità di far rispettare questi impegni. Ad ogni modo, per quanto riguarda l'ordine del giorno dei lavori di domani, se la Camera è d'accordo, possiamo stabilire di votare soltanto sull'inclusione nell'ordine del giorno degli accordi di Roma, con l'impegno di portarli ad esaurimento ininterrottamente, inserendo, eventualmente, nell'ordine del giorno qualche provvedimento di particolare urgenza, di cui ho già fatto cenno, secondo il criterio discrezionale del Presidente.

MALAGUGINI. Signor Presidente, insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Malagugini di aggiungere, nella seduta antimeridiana di domani, il seguito della discussione del disegno di legge sui patti agrari dopo il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la mia proposta di inclusione nell'ordine del giorno, dopo il bilancio della difesa, dell'esame degli accordi di Roma.

(È approvata).

Pongo in votazione l'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani: 1°) trattati europei, 2°) bilancio della difesa.

(È approvato).

Avverto che nella seduta di venerdì proseguirà la discussione dei bilanci del lavoro e della difesa, quindi dei trattati europei, e che sabato mattina e lunedì pomeriggio continuerà la discussione dei trattati europei. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle 21,45, è ripresa alle 22,45).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la spesa prevista per il Ministero della difesa per l'anno finanziario 1957-1958 ammonta a complessivi 572 miliardi, di

cui 566 miliardi e 466 milioni rappresentano la parte effettiva e 5 miliardi e 550 milioni segnano il movimento dei capitali. Rispetto all'esercizio scorso, si è verificato un aumento di spesa di ben 55 miliardi e 728 milioni; l'incremento della spesa concerne per 55 miliardi circa le spese effettive e per 500 milioni il movimento di capitali.

Concorrono ad aumentare le spese i maggiori oneri previsti per i servizi tecnici delle forze armate, quali la motorizzazione, le artiglierie, il genio per l'esercito, le costruzioni navali, le costruzioni aeronautiche, gli studi e le esperienze per le nuove armi che riguardano i tre settori.

Ripeto quello che purtroppo ho già detto per lo scorso esercizio: è inutile che per ogni branca della difesa si ripetano gli stessi servizi: come sono state unificate le accademie militari di Modena e Torino sopprimendo quest'ultima, occorrerebbe unificare, nei limiti del possibile, i servizi sanitari, di commissariato e di amministrazione sia dell'esercito sia della marina e dell'aeronautica, costituendo tre sole direzioni generali invece delle sei attuali. Così pure gli ospedali militari dovrebbero dipendere da un solo ente, e non dall'esercito e dalla marina disgiunti. Negli ospedali civili, infatti, non si è mai fatta distinzione tra gli ospedali per cittadini comuni oppure per marinai, soldati, ecc., ma più logicamente gli ospedali sono stati attrezzati magari per più specialità.

Occorre, onorevole Taviani, dare un piccolo colpo di scure ai compartimenti stagni che esistono fra le tre amministrazioni, unificate di nome ma tutt'altro di fatto.

Le economie ricavate potrebbero essere destinate ad opere di maggiore importanza e di maggiore progresso scientifico, o anche a diminuire gli stanziamenti dell'attuale bilancio, tutt'altro che semplice e tutt'altro che limitato per quanto riguarda i miliardi impiegati.

I soldati dovrebbero essere tutti specialisti, e così pure gli ufficiali e i sottufficiali. Anche per i richiami occorre seguire lo stesso criterio, ossia addestrare soltanto gli specialisti, limitando così la spesa e i disagi per coloro che vengono richiamati.

Ad ogni modo, come l'anno scorso, anche quest'anno mi occuperò più diffusamente dell'aviazione civile. Un passo avanti si è ottenuto con la istituzione di un Sottosegretariato alla difesa destinato a sovrintendere l'aviazione civile.

Dato l'enorme sviluppo che l'aviazione stessa ha avuto, specialmente in questi ultimi tempi, non esito a sostenere l'idea di un

ministero indipendente dalla difesa, e che tratti solamente, come ho già detto altre volte, dell'aviazione civile. Ricordo che la marina mercantile era una direzione generale del Ministero della marina militare. Nel 1917 fu istituito il Ministero dei trasporti, comprendente i settori delle ferrovie e della marina mercantile. Tale Ministero crebbe successivamente d'importanza, e alle due branche anzidette furono poi aggiunte le poste e i telegrafi, diventando il Ministero delle comunicazioni. Attualmente, per le ferrovie, le poste e i telegrafi e la marina mercantile noi abbiamo tre ministeri diversi. Così dovrebbe essere per l'aviazione civile.

Da un esame degli ordinamenti degli Stati europei risulta che nessuno di essi ha abbinato all'amministrazione dell'aeronautica civile quella dell'aeronautica militare. Ad esempio l'Austria ha compreso i servizi dell'aviazione civile nel Ministero dei trasporti e delle industrie elettriche; il Belgio nel Ministero delle comunicazioni, la Danimarca nel Ministero dei lavori pubblici; la Finlandia nel Ministero delle comunicazioni e dei lavori pubblici; la Francia nel Ministero dei lavori pubblici, dei trasporti e del turismo; la Germania nel Ministero dei trasporti; la Gran Bretagna nel Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile; la Grecia nel Ministero delle comunicazioni e dei lavori pubblici; l'Irlanda nel Ministero dell'industria e del commercio; il Lussemburgo nel Ministero dei trasporti e delle comunicazioni; i Paesi Bassi nel Ministero dei trasporti e vie d'acqua; il Portogallo nel Ministero delle comunicazioni; la Spagna nel Ministero dell'aria; la Svezia nel Ministero delle comunicazioni, e infine la Jugoslavia ha posto l'amministrazione dell'aviazione civile alle dipendenze del Consiglio dei ministri.

Gli unici ad avere un ministero in cui la aviazione militare comprenda anche l'aviazione civile siamo noi qui in Italia. Il ministro, onorevole Taviani, si è pronunciato per il distacco dell'aviazione militare da quella civile; il Governo aveva preannunciato l'istituzione di un Alto Commissariato autonomo per l'aviazione civile; finora è stato soltanto disposto che un sottosegretario di Stato del valore del senatore Caron sia destinato precipuamente all'aviazione civile.

Senza un organismo autonomo che possa potenziare e stimare i valori e le possibilità dell'aviazione civile — per quanto riguarda l'interno, ma ancor più per quanto concerne l'enorme concorrenza straniera nei nostri confronti — posso dirle sinceramente, onorevole

ministro, che è fatica scupata. Un bilancio autonomo dell'aviazione civile ed un personale addestrato daranno in breve periodo di tempo ottimi risultati.

A proposito del progetto di un Ministero della navigazione fondato sulla cosiddetta affinità tra i due sistemi di trasporto, si è a lungo discusso e diverse sono le opinioni.

Occorre innanzi tutto, per dare in argomento un fondato giudizio, valutare i dati tecnici che marciano la diversità tra il « volo » e la « navigazione ».

Diversi l'uno dall'altro quando essi si vogliono schematizzare, diversi nelle possibilità di utilizzazione che non sono certo uguali, quando si pensi ad esempio al momento nel quale cessa la propulsione. Diverso lo spazio aereo dal mare; diversa la tecnica operativa, che si svolge per il velivolo attraverso fasi e manovre del tutto ignote alla tecnica della navigazione. Il trasporto aereo, inoltre, risponde ad esigenze economiche sostanzialmente e finalisticamente diverse da quelle del trasporto marittimo, così come l'organizzazione è del tutto dissimile.

L'assistenza di volo, gli impianti tecnici di segnalazione, gli impianti commerciali, gli aerodromi hanno caratteristiche dissimili, alla radice, da quegli impianti marittimi con cui in qualche modo è possibile il confronto.

Non corrisponde, quindi, alla realtà del fatto l'assunto per cui la navigazione, dal punto di vista tecnico, è materia organica ed unitaria che può comprendere l'aviazione civile; come a mio giudizio non vi è identità dal punto di vista giuridico per giungere ad una unificazione in un solo organismo.

Ad ogni modo, in attesa del meglio, ben venga (qualcosa di concreto bisogna pure che il Governo lo faccia) l'annunciato disegno di legge concernente l'istituzione dell'Alto Commissariato per l'aviazione, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. Quando tale disegno di legge verrà presentato, dovrebbe essere approvato sollecitamente dal Parlamento. I compiti dell'Alto Commissariato dovrebbero essere: ammodernamento e potenziamento della flotta aerea civile onde porla in grado di fronteggiare la forte concorrenza straniera; revisione di tutte le convenzioni stipulate anche con le società straniere per ridurre la concorrenza; miglioramento delle infrastrutture aeroportuali; completamento del nuovo aeroporto internazionale Roma-Fiumicino, degli altri aeroporti italiani e costruzione di nuovi; sviluppo della propaganda per l'aviazione civile attraverso la stampa, la televisione, il cinema, le gare

aviatorie, ecc.; istituzione della scuola nazionale dell'aviazione civile, competenza esclusiva e specifica su tutte le attribuzioni dello Stato in materia di aviazione civile, ed infine il compito di giungere con rapidità a unificare le due società L.A.I. e « Alitalia » che ora detengono il traffico aereo per l'Italia.

Il perfezionamento degli apparecchi e dei motori rende più sicura la navigazione aerea, senza contare che tra qualche anno dovremo aumentare notevolmente i mezzi aerei per il trasporto sia di passeggeri sia di merci, giacché ormai i cittadini preferiscono il velivolo al treno anche per il trasporto delle merci.

Con l'istituzione di un ente a sé si potranno sviluppare le industrie delle costruzioni aeronautiche, partecipando così attivamente ai traffici intercontinentali. Noi oggi dobbiamo subire la preponderante concorrenza straniera, munita di mezzi formidabili; ma anche l'industria nazionale, a mio giudizio, ha da dire una sua parola nel campo dell'aviazione: aerei di piccola e media potenza, con motori alternati di grande mole per il turismo e per i trasporti aerei, si possono costruire, come è testimoniato dalla scelta recente di prototipi del genere da parte dei comandi superiori della N.A.T.O.

Occorre altresì che l'Italia sostenga l'industria aeronautica, specialmente quella dedicata alla costruzione di aerei moderni, come i velocissimi quadrireattori. L'Italia deve porsi in linea con la concorrenza per dividere le esperienze nella buona o nell'avversa fortuna. Non si può essere isolazionisti nel campo dell'aviazione civile, ma occorre seguire con attenzione e vigile cura il progresso aviatorio delle altre nazioni.

L'onorevole Veronesi, nel suo intervento realmente profondo, ha detto che sono appena dieci anni da che l'aviazione civile italiana ha cominciato a funzionare di nuovo. Avevamo, come sapete, otto società che si facevano concorrenza, senza avere le possibilità finanziarie di procedere a sostituire i vecchi aerei residuati di guerra, né lo Stato poteva pensare a quei tempi a rimettere in efficienza i vecchi campi devastati dai bombardamenti durante l'ultima guerra, e ad agevolare l'acquisto di aerei o di pezzi di ricambio per gli apparecchi in possesso delle società.

Dopo 10 anni di vicende alterne, sono rimaste in piedi 2 società: la L.A.I. che purtroppo ha avuto disastri a ripetizione e l'« Alitalia », più organica e fattiva; la prima con capitale dell'I.R.I. e con la partecipazione di capitale americano; l'altra con capitale del-

l'I.R.I. e di altre società, tra cui la Fiat, e con apporto di capitale inglese.

Confusa, ingarbugliata la distribuzione delle linee tra le due società, con conseguente enorme danno per l'economia generale della aviazione civile italiana, giacché nel mastodontico Ministero della difesa (sono più di 30 le direzioni generali di detto ministero) poco sviluppo all'aviazione poteva dare la sola direzione generale dell'aviazione civile.

In un convegno indetto e organizzato dal Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei, presieduto dall'onorevole Caron nel 1951 alla Fiera di Milano, al quale parteciparono rappresentanti sia dell'aviazione civile, sia del mondo economico ed industriale italiano, fu attentamente esaminato l'enorme progresso compiuto nel frattempo dall'aviazione civile nel mondo. In tutti i paesi le compagnie, potentemente appoggiate dallo Stato, si erano sviluppate e avevano ampliato le loro reti fino a decuplicarle. Da noi invece la mancanza di un organo propulsore riduceva le linee. Abbiamo già visto come sono organizzate le aviazioni civili negli altri Stati d'Europa, e come tutti abbiano nettamente separato l'aviazione militare da quella civile. Soltanto in questi ultimi tempi, quando organi, enti e lo stesso Governo hanno constatato come l'indirizzo fino allora seguito portasse al crollo e non all'incremento dell'aviazione civile, qualche cosa si è fatta.

Con il recente aumento di capitale, l'« Alitalia » ha acquistato negli Stati Uniti due apparecchi DC-66 attualmente in servizio di linea. Le due società italiana sono in via di sviluppo anche perché il traffico dei viaggiatori e delle merci è in continuo aumento. La L.A.I. ha una rete prevalentemente interna, con frequenze più intense; l'« Alitalia » ha una rete più estesa nel mondo, ma con minori frequenze.

L'Italia ha bisogno di una vera politica aeronautica civile. Arrivata stremata alla fine dell'ultima guerra, ha bisogno di riguadagnare il tempo perduto. E come può essere effettuata una vera politica aeronautica? Istituito un centro propulsore che si interessi soltanto dell'aviazione civile, sia esso alto commissariato, sia esso ministero dell'aviazione civile. Non credo che la spesa per il nuovo organo possa comportare una somma non sopportabile da parte del Ministero del tesoro. Trattasi di comandare presso il nuovo organismo personale in soprannumero già in servizio presso altri ministeri, o personale dell'aviazione militare che dovrebbe essere posto in quiescenza perché sta per raggiun-

gere i limiti di età che, come ognuno di voi sa, sono minori di quelli in vigore per i servizi dell'aviazione civile.

Occorrerebbe, inoltre, istituire scuole medie superiori che abbiano un indirizzo aeronautico, come del resto vi sono scuole medie superiori che avviano i giovani ad essere ottimi radiotecnici e bravi agricoltori, come domani occorrerà istituire appositi corsi che avvino i giovani all'utilizzazione dell'energia atomica per usi di pace. È tutto un mondo che si trasforma, ed è logico, pertanto, che anche le scuole debbano seguire da vicino i mutamenti che il progresso scientifico determina nei costumi e nelle tradizioni del paese.

Parallelamente altra necessità, che giudico d'importanza estrema, è quella di formare un nuovo personale altamente specializzato tecnico ed amministrativo da immettere gradualmente in servizio, e tutto ciò con una preparazione che nulla ha a che fare con le esigenze di carattere militare.

Non possiamo poggiare per i servizi civili soltanto sull'aviazione militare: essa ha i suoi compiti specifici, ha le sue scuole di guerra, cose queste che sono strettamente attinenti alla difesa, ma non al progresso di un'aviazione civile che può considerarsi press'a poco all'inizio del suo sviluppo. E come occorre seguire attentamente lo sviluppo fisico dei fanciulli, così è necessario seguire attentamente lo sviluppo della nostra aviazione civile che deve competere con società internazionali di potenza ragguardevole.

Occorre togliere alle infrastrutture italiane la singolare caratteristica di essere una via militare aperta all'uso civile.

Il sottosegretario di Stato addetto all'aeronautica civile, senatore Caron, ha competenza e può presiedere allo sviluppo dell'aeronautica civile. Tuttavia, nell'esercizio corrente sono stati destinati all'aviazione civile 5.234 milioni, di cui 5.191 per spese di funzionamento, 42 milioni per spese di personale e un milione per spese relative al debito vitalizio; mentre cinque anni fa erano stati destinati nel bilancio statale appena 2 miliardi per l'aviazione civile. L'incremento rispetto allo stanziamento dello scorso anno finanziario è dato dalle spese di funzionamento che salgono ad oltre un miliardo.

La cifra non è certamente esagerata solo che si pensi che gli stanziamenti consentono l'esecuzione dei normali servizi e la concessione di contributi alle società di navigazione aerea L.A.I. e « Alitalia ».

Occorrerà, poi, provvedere alla costruzione di un buon numero di elicotteri che in parti-

colari dolorose circostanze si sono dimostrati assai utili.

I seguenti problemi urgenti sono da risolvere al più presto: quello dell'industria aeronautica che viene palleggiato tra il Ministero della difesa e quello dell'industria; quello delle scuole superiori dell'aeronautica e quello della unificazione delle due società L.A.I. e « Alitalia ».

Mentre gli studi per tale unificazione sembrano che fossero giunti a buon punto, è succeduta alla previsione ottimistica quella pessimistica, ossia nelle trattative si è verificata una sosta per l'unificazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è esatto. La cosa non dipende da me, però, dalle notizie di cui dispongo, posso assicurarle che l'operazione si è concretata.

CHIARAMELLO. Non faccio colpa al ministro, ma all'ambiente. Pare che vi siano grosse difficoltà, ed è compito del sottosegretario onorevole Caron rimuoverle.

Non posso terminare questo mio intervento senza parlare della situazione della gente dell'aria, impiegati ed operai, i quali si trovano ancora una volta a dover fronteggiare una situazione piena di incognite che non può non tenerli angosciati e perplessi.

La prima concentrazione di compagnie aeree risale al 1930, quando ebbe inizio l'assorbimento delle società allora esistenti - Aereo espresso italiano, Sisa, Sana, Transadriatica - da parte della Società Aerea Mediterranea che divenne poi Ala Littoria.

Alla fine della guerra l'Ala Littoria venne posta in liquidazione (liquidazione che dura tuttora dopo 12 anni) e il suo personale venne liquidato e successivamente in parte riassunto dalle nuove società: « Alitalia », L.A.I., Teseo, Airone, Transadriatica, ecc.

La superstite compagnia, AvioLinee italiane, dopo aver incorporato le piccole società nate dopo la guerra - Airone, Transadriatica, ecc. - ed essere divenuta « Ali-flotte riunite », fu posta in liquidazione; uguale sorte subì la L.A.T.I., e quindi nuove liquidazioni del personale.

In ognuno di questi trapassi e di questi movimenti il personale ebbe a subire i maggiori danni: liquidato con cifre irrilevanti, fu riassunto, quando fu riassunto, quasi sempre a condizioni di categoria e di stipendio inferiori rispetto a quelle di cui godeva in precedenza. Ora, all'approssimarsi della probabile fusione fra l'« Alitalia » e la L.A.I., è più che naturale che il personale delle due compagnie si domandi con angoscia quale sarà la sua sorte, e si rivolga con insistenza

alla organizzazione sindacale alla quale per la grande maggioranza appartiene (U.I.L.) per sapere quali passi essa abbia fatto o si proponga di fare.

Si tratta di un personale altamente specializzato che nella maggior parte dei casi, allontanato dal settore aeronautico, incontra gravi difficoltà a sistemarsi in altre aziende proprio a causa della sua specializzazione, per cui lo spettro del licenziamento è giustamente e veramente pauroso.

Faccio osservare che non si ravvisa il motivo di riduzione di personale in quanto, da notizie fondate, si sa che entro l'anno l'attuale flotta aerea dell'aviazione civile italiana sarà incrementata da una decina circa di modernissimi apparecchi, per l'impiego dei quali la compagnia unificata avrà bisogno di altro personale oltre a quello attualmente in forza nelle due compagnie « Alitalia » e L.A.I.

Devo ora rivolgere una critica al Governo per aver disposto l'abolizione di molti distretti militari e l'allontanamento di distaccamenti e piccoli comandi dalle sedi tradizionali, senza considerare che questi comandi servirono in molti casi ad avvicinare l'esercito alle nostre popolazioni.

A conclusione invio un saluto cordiale al ministro ed ai sottosegretari per la difesa e ai componenti tutti l'esercito, la marina e l'aviazione.

Il mio saluto va poi in modo particolare alle nostre forze armate, che hanno instancabilmente cooperato ad alleviare i disagi e le sofferenze delle popolazioni del Piemonte e del Polesine colpite dalle alluvioni.

Vada anche il mio saluto a tutti coloro che prestano la loro opera nell'aviazione civile, i quali con sacrificio ed abnegazione hanno compiuto e compiono servizi veramente utili ed importanti anche fra ardue difficoltà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

considerata l'opportunità che i dipendenti civili del Ministero della difesa siano messi in grado di svolgere sempre meglio e con maggiore serenità i loro compiti e che gli stabilimenti militari siano convenientemente utilizzati,

fa voti affinché il Governo:

1°) adegui gli organici del personale civile alle effettive esigenze di servizio;

2°) conceda ai propri dipendenti civili di fare 24 ore di lavoro straordinario men-

sile, come in quasi tutte le altre amministrazioni dello Stato;

3°) sistemi in un ruolo esecutivo tecnico i capi operai ed i facenti funzione di capi operai;

4°) sistemi come operai temporanei i giornalieri, anche limitando il beneficio a coloro che abbiano fatto 270 giorni di lavoro alla dipendenza di stabilimenti o di impianti militari,

5°) applichi, senza restrizione, la legge 17 aprile 1957, n. 270, riguardante il personale assunto entro il 23 marzo 1939;

6°) estenda l'indennità di servizio notturno al personale civile addetto ai centralini telefonici dell'esercito, anche per analogia al trattamento che si pratica a quelli che disimpegnano mansioni analoghe presso le altre forze armate;

7°) ammoderni l'attrezzatura e l'organizzazione di tutti gli stabilimenti militari per metterli in grado di operare, con buon rendimento tecnico ed economico, anche in lavori che attualmente si commettono all'industria privata;

8°) coordini le forniture di materiali occorrenti a tutte le forze armate per utilizzare tutte le possibilità produttive degli stabilimenti del Ministero della difesa, prima di indire gare e dare commesse all'industria privata ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve data l'ora tarda. In primo luogo devo compiacermi per il modo in cui si presenta il bilancio e per il più ampio respiro di oltre 37 miliardi dato alle spese per il personale. Con questa maggiore spesa ufficiali, militari in genere e civili non hanno certamente raggiunto un livello economico rispondente ai tempi ed alle particolari esigenze del loro tipo di impiego. Ma si deve riconoscere che molto è stato fatto, e bene.

Abbiamo sentito ripetere anche quest'anno che il bilancio della difesa presenta squilibri tra le spese per i servizi e quelle per il personale. Ma ciò dipende, in primo luogo, dalla ristrettezza delle disponibilità finanziarie. Il pagamento del personale precede altre esigenze, e comporta una spesa che non varia se non di poco col variare della spesa per i servizi.

Questo squilibrio dipende anche dall'eredità del passato, dalla guerra e dalla sua conclusione.

Comunque, nel campo delle nostre forze armate, molti passi avanti sono stati fatti e mi auguro che altri se ne facciano, compatibilmente con la situazione economica del paese. Ha detto bene il relatore affermando che, in questo bilancio, sono contemplate le esigenze di equilibrare lo sforzo militare con le necessità finanziarie e sociali, e di avvicinare sempre di più l'efficienza delle forze armate ai compiti loro affidati.

Desidero sottolineare, in modo particolare, i problemi che riguardano il personale in genere.

La macchina ed i meccanismi aumentano sempre più la loro importanza nei mezzi di difesa e di offesa; ma l'uomo resta e resterà elemento essenziale e determinante di ogni buon risultato. Occupiamoci dell'uomo, figlio del nostro popolo, intimamente legato al nostro popolo ed a servizio del paese.

Il relatore ha largamente trattato il problema dell'addestramento. Sono convinto anch'io dell'estrema necessità di intensificare e di migliorare l'addestramento professionale di tutti i dipendenti del Ministero della difesa, e ne sono convinto anche sotto un profilo non esclusivamente militare. Ho sempre considerato l'esercito anche come una scuola di vita civile; una scuola che aiuti la preparazione dei giovani, non solo alla tecnica ed alle virtù militari, ma anche ad affrontare i compiti della vita civile. L'addestramento, sempre più qualificato, degli specialisti nelle forze armate può contribuire a sollevare il nostro paese, reimmettendo, nel ciclo della vita civile, mano d'opera qualificata. E ritengo necessario che i brevetti e le qualificazioni riconosciute dall'esercito, dalla marina e dall'aeronautica, abbiano valore anche nell'ambito della vita civile.

Per le esigenze formative, a mio avviso, si debbono fare maggiori sforzi nella preparazione dei quadri, nei mezzi didattici, nelle esercitazioni, nei metodi di insegnamento. La preparazione tecnica va intensificata quasi a tutti i livelli del personale militare e civile. Attualmente i giovani, anche se fanno il servizio di leva da specialisti, non raggiungono un grado notevole di preparazione, tanto ai fini dell'uso delle armi e delle apparecchiature militari, quanto ai fini della qualifica professionale con cui si reimettono nella vita civile. Il denaro speso in questo campo non interessa solo l'efficienza della nostra difesa, ma anche i bisogni civili. Arriverei fino a dire che non sarebbe male farvi concorrere anche il bilancio della pubblica istruzione, cioè del dicastero responsabile dell'addestra-

mento professionale in genere. Bene si farebbe, specialmente per i militari che ritornano nelle zone depresse ove mancano i mezzi di preparazione.

Alla carenza di specialisti, lamentata anche dal relatore, credo che si possa temporaneamente sopperire utilizzando, dov'è possibile, anche il personale operaio e tecnico civile. Il problema di fondo può essere risolto attraverso il reclutamento di giovani, a lunga ferma, da addestrare convenientemente ed in modo tale da renderli utilizzabili anche come istruttori dei militari di leva. Entro certi limiti, bisognerebbe contemperare le esigenze dello spirito militare con un certo attaccamento al lavoro, perché lavorando s'impara. A proposito dell'utilizzazione degli attuali dipendenti civili, credo che, anche in questo campo, necessiti un maggiore addestramento professionale.

Il Ministero — e mi pare che l'abbia fatto notare anche il relatore — ha istituito corsi di qualificazione e di riqualificazione per le maestranze da esso dipendenti. Credo che questa iniziativa debba essere fortemente intensificata, come dev'essere intensificato il reclutamento di giovani apprendisti per avere manodopera più rispondente alle esigenze presenti e future degli stabilimenti militari.

A questo punto è necessario un rilievo. Molti lamentano una pletera di personale civile che appesantisce le possibilità istituzionali e funzionali delle amministrazioni della difesa. Questo non è esatto, né in senso assoluto, né in relazione ai compiti ed alle necessità dei rapporti degli eserciti moderni; non è esatto per tutte le tre forze armate, e neppure per ogni singolo servizio o stabilimento. Ho parlato innanzi di riqualificazione di questo personale, solo per evitare le attuali sfasature e poterlo meglio utilizzare, anche con spostamenti tra le forze armate. Più logico e più facile sarebbe utilizzare per le tre forze armate, non per questa o per quella, gli stabilimenti e le maestranze in essi occupate.

Ed allora, una prima istanza: in relazione ai prevedibili bisogni della difesa, questi stabilimenti siano attrezzati ed organizzati modernamente e messi in grado di produrre a costi economici, reggendo la concorrenza dell'industria privata. Si finirebbe così, una buona volta, di lamentare che per far eseguire lavori nelle industrie dello Stato si spende di più e si spende male. Mi permetto di avanzare un suggerimento, per rendere concretamente paragonabile il costo di quanto si fa negli stabilimenti militari con i prezzi

che si pagano nelle commesse all'industria privata. In ogni impianto si divida il personale addetto ai lavori da quello addetto ai servizi vari.

Amministrativamente si potrebbe avere, per ogni lavoro eseguito, un preciso rendiconto della spesa, in base al quale si giudicherebbe della convenienza di continuare nella lavorazione diretta o di ricorrere invece all'industria privata. Io non dubito molto del risultato finale, specialmente se si farà l'ammodernamento, se le direzioni saranno alla altezza del compito e se le maestranze saranno incoraggiate e sollecitate da appropriati incentivi.

È fuori dubbio che, con l'ammodernamento delle attrezzature degli stabilimenti militari, si conseguirebbero notevoli economie, per l'aumentato rendimento produttivo delle macchine e del personale. Nelle condizioni attuali, il personale civile grava sul bilancio della difesa per una somma non corrispondente all'apporto che dà. Ma questo non per colpa degli operai, bensì per mancanza di lavoro; mentre molto se ne commette all'industria navale.

La situazione sociale del paese non consente licenziamenti. Non si possono chiudere gli stabilimenti; resta l'unica soluzione dell'ammodernamento, per rendere redditizio il lavoro di tutti i dipendenti civili. Aggiungo, per inciso, che questi stabilimenti si potrebbero utilizzare anche per esigenze addestrative dei quadri e dei soldati da specializzare, all'infuori dello spirito delle caserme, per contemperare quest'ultimo con quello della vita produttiva vera e propria.

Quest'ultima proposta è molto lontana dalla mentalità militare; ma mi sembra che gli stati maggiori possano prenderla in considerazione per qualche rettifica a quanto si fa attualmente.

Chiusa la breve divagazione, aggiungo che il riordinamento e l'ammodernamento di questi stabilimenti non è possibile senza un piano organico che, dovendo rispettare una situazione di fatto esistente nel dislocamento delle maestranze, deve basarsi sul possibile dislocamento del lavoro, indipendentemente dall'amministrazione e dall'ente a cui serve, escluso naturalmente quello che si fa o si crederà di fare presso i reparti armati.

Un piano del genere postula il coordinamento delle ordinazioni da fare per le tre forze armate. A mio avviso, non è opportuno che l'esercito ordini all'esterno meccanismi e pezzi di ricambio che potrebbe, ad esempio, costruire un arsenale di marina, e

viceversa. Lo stesso vale per l'aeronautica. Vi sono vaste gamme di materiali che potrebbero essere approntati in uno stesso impianto, anche con le differenziazioni eventualmente necessarie per i diversi usi.

Questo faciliterebbe anche l'avviato processo di unificazione, tanto necessario per l'economia in pace, e per facilitare le adatte forniture agli stessi reparti operanti, in caso di guerra. Non è utile che, in questo campo, ognuno vada per proprio conto, e che la destra continui ad ignorare quello che fa la sinistra.

L'invocato coordinamento renderebbe possibile saturare il potenziale di lavoro degli stabilimenti della difesa, prima di commettere lavoro ai privati: con grande economia, specialmente se si pensa alla lamentata scarsa utilizzazione delle maestranze attualmente in servizio, e senza ricorrere ad amputazioni o a soppressioni di stabilimenti.

Sul piano economico, un procedimento del genere darebbe le prove esatte del costo dei diversi lavori. Sul piano sociale, si potrebbero evitare indegni ed inumani sfruttamenti, come quelli che, ad esempio, si verificano nelle forniture dei materiali di abbigliamento.

Qui, attraverso appalti, subappalti, cottimi e lavoro a domicilio, si arriva al punto che per un pantalone da cucire l'Amministrazione paga da lire 160 a lire 180, mentre la cucitrice a domicilio ne riceve solo 50, guadagnando non più di lire 400 in una lunga giornata di lavoro. Molti fornitori non osservano i contratti nazionali di lavoro in base ai quali sono redatte le analisi dei prezzi che si prendono a base delle gare. In molti casi, specialmente attraverso i cottimi a domicilio, non si pagano le assicurazioni sociali eludendo un onere anche contemplato nei suddetti prezzi base delle gare. Come si vede, un'organizzazione del tipo di quella da me postulata, eliminerebbe gravi inconvenienti sociali e varie ladronerie di speculatori senza scrupoli, che riescono ad evadere anche le clausole dei capitolati di appalto, che questi inconvenienti prevedono e tendono ad eliminare.

Un coordinamento ed una prelazione per gli impianti militari ammodernati eviterebbero, ad esempio, le attuali minacce di chiusura di qualche centro di confezioni e recuperi; minacce che, come nel caso di Napoli, le maestranze paventano, nonostante l'innegabile buona comprensione e volontà del ministro, e nonostante che gli operai affermino di poter espletare, in tale centro, lavori oggi connessi all'industria privata, e di poterli espletare meglio ed a prezzi più convenienti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

Su questa faccenda dei costi dei lavori in economia diretta qualcuno ci deve mettere gli occhi ed il naso. Per salvare le maestranze, i capi d'impianto devono adeguare i costi ai prezzi di aggiudicazione delle gare. E potranno farlo, se ne saranno capaci. Le maestranze, come i soldati, rendono anche in funzione di chi le dirige o le comanda.

Nella relazione si accenna non solo alla possibilità di migliorare gli impianti esistenti ma anche alla necessità di costruirne altri, per l'aeronautica.

Il nostro paese, sotto pena di suicidio, non può disinteressarsi dei trasporti aerei. Non può disinteressarsi né dell'aviazione civile né dell'aeronautica militare; far lavorare gli stabilimenti per l'aviazione civile significa tenerli pronti per farli lavorare anche per l'aeronautica militare. Il potenziale bellico di questa, come delle altre forze armate, non è solo in funzione della quantità di apparecchi che abbiamo sui campi, ma anche in funzione della possibilità dell'industria nazionale di costruire o non costruire, in maggiore o minor misura, quello che serve o che potrebbe servire. Nel campo dell'industria aeronautica vedo i bisogni militari strettamente connessi a quelli civili, considerando lo sviluppo sempre maggiore che va assumendo e che assumerà la navigazione area. Mi permetto, pertanto, di sottoporre al ministro la necessità che gli stanziamenti previsti a questo scopo siano aumentati nel prossimo esercizio finanziario, e che, d'intesa con i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, si stabilisca un piano di potenziamento dell'industria aeronautica.

In particolare, voglio ricordare agli onorevoli colleghi che avevamo a Pomigliano d'Arco una grande fabbrica di aeroplani e di motori aerei, corredata da un grandissimo campo di aviazione. In questa fabbrica si è costruito uno dei prototipi nazionali, il *Sagitario* a cui accenna la relazione. Anche per tener fede allo schema di sviluppo ed in conformità all'indirizzo politico di sviluppo del Mezzogiorno, io ritengo che si dovrebbe fare in modo che a Pomigliano d'Arco risorga il vecchio, grande stabilimento aeronautico.

Vi sono tutti i presupposti per far questo. Il prototipo sperimentato sembra che sia stato di piena soddisfazione; presenza di larghe maestranze specializzate, esigenze sociali che premono per riassorbire la mano d'opera precedentemente occupata. Non vi dovrebbero dunque essere difficoltà per ricominciare e potenziare colà queste lavorazioni.

Qualche altro accorgimento dovrebbe essere adottato, anche dal Ministero della di-

fesa, per quanto riguarda le altre industrie metalmeccaniche della provincia di Napoli.

Non è colpa nostra se tutte le industrie metalmeccaniche napoletane sono dell'I.R.I. e se tutte, dal fascismo, furono trasformate in industrie belliche. Abbiamo un'alta tradizione, con tecnici e maestranze di grande valore, che hanno sufficiente capacità per dedicarsi alle attività interessanti la difesa.

Per esempio, per l'ex silurificio di Baia disponiamo di tecnici e di maestranze addestrate a costruire i siluri con tutti i relativi delicati e complicati meccanismi. Oggi i siluri non servono più; però si potrebbe utilizzare questo complesso in lavorazioni analoghe per i mezzi che hanno sostituito i siluri.

Occorre da un lato cercare di fare nel Mezzogiorno quanto è possibile, dall'altro incoraggiare queste industrie, tanto più che sono dell'I.R.I. al 100 per cento: essendo industrie dello Stato, devono essere preferite nelle assegnazioni delle commesse.

Ed a proposito di commesse, ritengo che sarebbe utile stabilire un certo coordinamento tra quelle della N.A.T.O. e quelle della nostra amministrazione. Questo coordinamento, allo stato attuale, mi pare che difetti; mentre necessita sia al fine di distribuire equamente il lavoro disponibile, sia per avviare le commesse stesse a determinati stabilimenti, a seconda del tipo di specializzazione. Nell'insieme, le commesse della difesa dovrebbero costituire un *plafond* d'incoraggiamento per le nostre industrie meridionali. Così anche in questo campo si opererà non solo per la difesa, ma anche per l'equilibrio ed il potenziamento economico del paese.

Queste stesse considerazioni valgono per la marina che, con le sue costruzioni, può anche essa notevolmente contribuire alla vita ed allo sviluppo dell'industria in genere e di quella cantieristica in specie. Entro i possibili limiti del bilancio e delle esigenze tecniche, le costruzioni della marina militare possono dar respiro a certe industrie I.R.I., specialmente nel Mezzogiorno, e assicurare pane e tranquillità alle relative maestranze ed alle loro famiglie. Non chiedo che si costruiscano navi da guerra invece di navi mercantili; ma invoco solo un particolare orientamento per le costruzioni che si ritiene di dover fare e che si possono fare.

Anche qui, agire e far agire entro i limiti di ben noti e ben determinati indirizzi di politica economica. Le forze armate siano, anche in questo, al servizio del paese. Ed anche in questo si sforzino di servire sempre meglio il nostro popolo. Così gli oneri della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

difesa sodisferanno anche i bisogni economico-sociali della vita civile. E per questo dovranno essere meno contrastate, da coloro che continuano ad atteggiarsi a difensori della classe operaia.

A questo punto desidero occuparmi più dettagliatamente dei problemi che riguardano più direttamente il personale, e specialmente quello civile, dato che altri si sono occupati dei militari.

A proposito di questi ultimi riconosco anche io la necessità di adeguare le retribuzioni globali degli ufficiali dell'esercito a quelle della marina, con qualche indennità perequativa di quelle godute dai secondi. Riconosco anch'io la necessità di adeguamento economico e di sviluppo di carriera dei sottufficiali che, in un esercito moderno e di specialisti, costituiscono e devono costituire la più robusta impalcatura delle forze armate.

Ciò dico anche per le lontane osservazioni fatte, durante la prima guerra mondiale, sulla struttura e sul funzionamento degli eserciti alleati di allora.

Ma ora, anche per brevità, passo al personale civile.

Fino alla prima guerra mondiale il personale civile del nostro esercito era molto poco ed adibito ad alcune incombenze amministrative. Maggiore di molto era il numero dei dipendenti degli arsenali dell'esercito e della marina.

Dopo la prima guerra andarono man mano aumentando tanto le maestranze degli arsenali che gli impiegati civili veri e propri. La seconda guerra mondiale potenziò questa forza e l'ultimo dopoguerra ne vide ulteriormente aumentato il numero per esigenze sociali. Tanti compiti, che in antico erano affidati ai militari, oggi sono disimpegnati da impiegati ed operai civili. Questo può essere un bene od un male; a mio giudizio, non è un male che i militari siano impiegati sempre più nei compiti propri di istituto, mentre quelli amministrativi e di controllo siano espletati dal personale civile.

Crede che in tal modo si ottenga una maggiore qualificazione degli addetti ai servizi amministrativi con un non trascurabile vantaggio per le nostre forze armate.

A questo proposito, mi permetto di sottoporre alcune considerazioni all'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera. In primo luogo gli organici del Ministero della difesa sono molto esigui essendo quasi rimasti quelli di molti anni fa. Hanno subito solo un adeguamento molto limitato e di gran lunga inferiore a quello che si avrebbe procedendo

con criteri analoghi a quelli adoperati dalle altre amministrazioni dello Stato.

Tali organici sono veramente insufficienti, rispetto alle nuove esigenze tecniche ed amministrative del nostro tempo. Il Ministero della difesa, a differenza degli altri dicasteri, non ha proceduto a nessuna revisione ed ampliamento degli organici fin dal 1938-40. Le richieste avanzate dalla categoria in sede di adeguamento degli organici, di cui all'articolo 5 della legge-delega, erano già molto modeste rispetto alle effettive esigenze di servizio. Purtroppo anche dette proposte vennero rimandate a miglior tempo dal noto Consiglio dei ministri che trattò il problema dell'adeguamento degli organici dei vari dicasteri, non tenendo conto che quella della difesa era l'unica amministrazione rimasta esclusa dalle revisioni ed ampliamenti di organici avvenute nel presente regime democratico.

Oggi vi sono impiegati di ruoli ausiliari che disimpegnano anche funzioni di capodivisione. In ogni caso, lo sviluppo di carriera possibile oggi al Ministero della difesa per i civili, anche se muniti di titolo di studio o assunti con regolare concorso, è enormemente inferiore a quello che si ha normalmente in altri dicasteri. Mi pare che si imponga l'adeguamento di questi organici. Non so se sfondo una porta aperta nei riguardi del pensiero dell'onorevole ministro. Io me lo auguro.

Comunque, mi pare che questo vada detto ad altri, ad altri organi di altre amministrazioni che hanno frapposto e potrebbero ancora frapporre ostacoli all'adempimento di questo voto.

I dipendenti civili del Ministero della difesa sono anche costretti a fare lavoro straordinario, che molto spesso non viene neanche retribuito in base alle ore effettivamente prestate. Ciò si verifica specialmente in taluni enti periferici e nei distretti militari, dove lavori urgenti ed inderogabili, ad esempio consegne di documenti (fogli matricolari, stati di servizio, ecc.), obbligano il personale civile a tornare nel pomeriggio in ufficio ed a compiere del lavoro straordinario che viene poi, nel maggior numero dei casi, compensato a *forfait* in misura umiliante ed irrisoria, fino a lire 1.000 mensili, ed anche meno, in qualche caso. E ciò mentre in altre amministrazioni dello Stato, come il Tesoro, le Finanze, ecc., si constata che per lavoro straordinario si pagano mensilmente non 24, ma 48 ore. A questo si aggiungono pure i lavori a cottimo, che arrotondano ancora i compensi globali percepiti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

Bene o male, in questo dopoguerra lo straordinario è stato considerato come una specie di arrotondamento di stipendio; non possiamo prescindere anche da questa necessità, specialmente per le categorie più umili.

Altra questione, ritornando in certo qual modo sugli organici, è questa: nel Ministero della difesa esiste un ruolo di personale tecnico equiparato al gruppo *B*. Manca un ruolo esecutivo tecnico per il personale salariato nominato capooperaio o facente funzione di capooperaio.

Per questo dai capitecnici delle carriere di concetto, gruppo *B*, si passa immediatamente ai salariati di mestiere, senza che vi sia un ruolo esecutivo tecnico, gruppo *C*, dove collocare detto personale che ha mansioni effettive di assistente tecnico di reparto. Mi sembra di prospettare un'esigenza funzionale e giusta, che potrebbe soddisfarsi.

Gli operai temporanei che sono impiegati da decine d'anni presso gli enti e gli stabilimenti militari della Difesa possono essere licenziati non solo a fine contratto, annuale o semestrale, ma addirittura in qualsiasi momento, col solo prescritto preavviso. Quanto sopra è stato previsto nello stato giuridico stillato dal governo fascista nel 1923. Mi sembra che ora vada modificato secondo le giuste richieste degli interessati. Infatti si chiede che, in analogia a quanto è stato fatto nei riguardi del personale impiegatizio non di ruolo, anche al personale salariato di mestiere sia garantita la stabilità del posto di lavoro, passandolo, dopo 6 anni di lodevole servizio se non combattente, e dopo 2 anni se combattente, tra gli operai permanenti, di ruolo aggiunto.

Col blocco delle assunzioni di salariati temporanei, previsto dall'articolo 39 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, il Ministero della difesa, per ovviare alla crescente crisi delle lavorazioni e dei servizi degli stabilimenti e degli enti militari, è stato costretto ad assumere mano d'opera giornaliera che avrebbe dovuto prestare servizio per non più di 90 giorni per lavori di carattere discontinuo eccezionale.

Senonché queste esigenze sono state tali che il suddetto contratto di non oltre 90 giorni a parecchie unità è stato più volte rinnovato, fino al punto che oggi molti di questi operai giornalieri effettuano lavorazioni e servizi veramente indispensabili. In molti casi, si tratta di elementi qualificati e specializzati di cui non si può fare proprio a meno.

È quindi necessario disporre il passaggio, almeno a temporanei, di questi lavoratori,

aderendo ad una proposta di legge presentata da me con un gruppo di altri colleghi. Nell'ordine del giorno che ho presentato faccio voti che almeno coloro che hanno compiuto tre turni di 90 giorni, cioè 270 giorni di effettivo servizio, siano sistemati. Comunque, chiedo che il maggior numero di questi lavoratori venga definitivamente messo a posto e tranquillizzato.

Nel campo degli statali in genere, in questo dopoguerra, si è avuto un forte livellamento delle carriere e delle retribuzioni, livellamento che è stato e resta specialmente ingiusto nei riguardi del quasi misconoscimento dell'anzianità di servizio, in quanto tale. E questo non è stato sanato dai provvedimenti perequativi che si sono succeduti. Ciò è stato più grave nel Ministero della difesa per la sopra lamentata enorme deficienza di organici.

Con la legge 17 aprile 1957, n. 270, anche per venire incontro agli anziani, si è voluto sanare, sia pure in parte, il trattamento di favore usato dal regime fascista nei riguardi degli « squadristi » in servizio presso le amministrazioni dello Stato alla data del 23 marzo 1939.

Poiché il provvedimento sembra venga applicato in senso restrittivo, sia nei riguardi del computo dell'anzianità nella qualifica prevista, sia nell'estensione al personale impiegatizio di ruolo amministrativo, già salariato con mansioni di natura non salariale, prego l'onorevole ministro d'intervenire affinché questa legge venga applicata nello spirito che l'ha informata, evitando i troppi studi che sembra si vadano facendo per restringerne l'applicazione più che possibile.

Vi sono, poi, i civili centralinisti dell'esercito che fanno servizio notturno, senza percepire la relativa indennità; indennità che, d'altra parte, viene giustamente riconosciuta a quelli che esplicano le stesse mansioni nelle altre forze armate. Questa richiesta è motivata da semplice ragione di equità. Penso e mi auguro che possa essere accolta.

Il ministro Taviani si è molto opportunamente occupato anche dell'assistenza ai militari ed alle loro famiglie. Io ricordo che, dopo Caporetto, il successo di Vittorio Veneto fu dovuto anche al modo con cui si cominciarono ad assistere i militari ed i loro congiunti. Il morale del paese, in quella triste circostanza, fu enormemente sollevato, non solo dalla propaganda, ma anche da questo nuovo modo di considerare i bisogni delle truppe ed i mezzi per tenerne alto il morale. Oggi s'è fatto molto cammino da quelle prime impostazioni. Però

le esigenze sono cresciute, ed a me sembra che non si possa e non si debba, in nessun modo, trascurare il fatto che i militari hanno congiunti sul conto dei quali devono essere tranquilli, quando sono chiamati a compiere il loro dovere. Preoccupandoci di questo faremo opera giusta ed umana. Ed aumenteremo, in genere, la capacità di resistenza dei nostri soldati e di tutto il nostro popolo. A mio avviso, il paese deve provvedere ai bisogni di chi lo serve. Occorre stabilire per legge adeguati assegni familiari ai congiunti a carico dei militari di leva e richiamati; occorre provvedere anche ad altre forme di assistenza, in caso di provato bisogno.

A proposito della necessità di sviluppo dello spirito militare e patriottico, è bene coltivare e rafforzare sempre più questi sentimenti anche in coloro che hanno fatto il loro dovere verso la patria. Ripeto quello che ho detto altre volte: le associazioni d'arma, l'Associazione mutilati, l'Associazione combattenti, a mio avviso, sono opportunamente e devono esserlo sempre più alle dipendenze del Ministero della difesa, anziché della Presidenza del Consiglio. In fondo, giova ripetere che, in queste associazioni, occorre coltivare e mantenere vivo lo spirito militare, lo spirito della difesa della patria. E questo si ottiene tanto più facilmente quanto più i militari in congedo, di qualunque grado, sono, almeno spiritualmente, collegati a quelli in servizio. Per ben adempiere questi compiti, a mio avviso, occorre aumentare, nel prossimo esercizio, lo stanziamento del capitolo 220 del bilancio in esame, che è di soli 150 milioni circa. Questa mia richiesta non esclude, ma postula, tutti i necessari controlli per garantire che questa spesa risponda ai fini che ci si propone, e non ad altri; e tanto meno a rafforzare la propaganda di partiti e di gruppi, non democratici o molto scarsamente democratici.

Mi avvio alla conclusione augurandomi che l'indirizzo generale del Ministero della difesa, come tanto lodevolmente va facendo l'onorevole Taviani tenga sempre in maggior conto il fattore umano di tutti i suoi dipendenti: ufficiali, sottufficiali, militari di truppa, impiegati ed operai civili. E tutti quanti siano leviti e fermento di virtù civiche, patriottiche e democratiche, per tutto il popolo italiano!

Non si dimentichi che noi saremo in grado di resistere ad eventuali deprecabili offese nemiche, nella stessa misura in cui potremo resistere tutti, non soltanto i militari o tanto meno coloro che stanno sul fronte del combattimento, ormai scarsamente individuabile con la vecchia concezione classica. In verità,

non solo i militari, ma anche i dipendenti civili della difesa sono ormai in perfetta linea, con la democrazia italiana. Questa è una prova della buona volontà di tali impiegati e di tali operai. Ed è una prova del buon indirizzo politico col quale sono stati diretti. Avere raggiunto questo risultato è cosa non trascurabile nella situazione del nostro paese, in considerazione dei rapporti tra qualche partito politico e la sola potenza che potrebbe minacciare la nostra pace e la nostra vita.

Il popolo italiano che si sacrifica per la sua difesa ha bisogno d'essere assolutamente sicuro di coloro a cui affida gli strumenti di questa difesa. Da ciò la necessità che certi posti di lavoro o di responsabilità siano occupati da italiani di sicura fede democratica. Non chiediamo che i militari od i civili alle dipendenze del Ministero della difesa siano uomini di parte; ma mi sembra che, nella situazione in cui ci troviamo, abbiamo il dovere di chiedere che essi siano di sicura fede democratica.

La situazione internazionale presenta ancora rischi e pericoli. Abbiamo il dovere di stare attenti. Non vedo qui presenti i colleghi della sinistra; ma mi corre egualmente l'obbligo di affermare, come del resto ho ripetuto altrove, che noi per primi saremmo lieti di poter non ridurre, ma addirittura cancellare il bilancio della difesa da quello dello Stato. Ad esserne lieto, ne sono certo, sarebbe prima di noi lo stesso ministro Taviani. La situazione è però quella che è, ed essa esige che il popolo italiano, per difendere la sua libertà, compia ulteriori sforzi nella direzione indicata dal Governo. Se spender danaro per la difesa è un male, non dipende da noi. Questa situazione non l'ha creata e non la mantiene il Governo. E neppure la democrazia italiana, tanto meno la democrazia cristiana. Questo male viene aggravato dai comunisti col loro atteggiamento di piena obbedienza alla Russia. Saremmo veramente lieti se potessimo abolire anche la pubblica sicurezza, i carabinieri; se potessimo vivere senza dover difendere i diritti dei singoli e della collettività, come in un paradiso terrestre.

Purtroppo, questo non è possibile. E sul piano della difesa esterna bisogna riconoscere che abbiamo all'interno del nostro paese una grande debolezza: quella rappresentata dagli orientamenti del partito comunista italiano sulle relazioni tra i popoli. Questa debolezza vulnera la resistenza del cosiddetto fronte interno e costringe a maggiori sacrifici economici, in relazione agli obiettivi da raggiun-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

gere. E pure a una maggiore severità nella scelta degli uomini e dei quadri che la difesa devono oggi potenziare e domani opporre, se megalomani criminali pensassero di attentare alla pace del mondo.

Mi auguro, onorevole ministro, come anche ella si augura, che il nostro paese non debba avere mai bisogno delle forze armate. Però è necessario potenziarle, per prudenza e per garanzia della nostra libertà. Personalmente ed anche a nome dei lavoratori, che vogliono essere liberi nella loro terra, io ritengo che il paese debba essere grato all'opera che è stata svolta, in questi ultimi anni, dai governi democratici in genere e dal ministro Taviani in specie.

Dalle rovine materiali e morali del dopoguerra si è ricostruito il nostro esercito. Noi ci auguriamo che le nostre, sia pur pochissime, divisioni e tutti i nostri mezzi di difesa non debbano mai essere utilizzati contro altri uomini; ma non possiamo rinunciare a difenderci e a fare in modo che il nostro popolo abbia un minimo di sicurezza, se non altro nei limiti e con gli obiettivi indicati dal relatore: quelli cioè di poter resistere qualche tempo a possibili attacchi, almeno fino a che possano giungere gli aiuti dagli altri popoli democratici, senza dei quali finiremmo in balia degli oppressori.

Concludo questo breve intervento rinnovando i sensi della gratitudine mia, dei lavoratori e di tutto il popolo italiano a chi in questo dopoguerra, oltre che ricostruire il paese, ha saputo anche darci un esercito per difenderlo.

Sarà poca cosa. Ma chi ha dinanzi agli occhi le scene del dopoguerra e lo spettacolo di sbandamento dei nostri soldati, chi ricorda i giorni in cui tutto sembrava perduto, non può assistere oggi ad una rivista militare senza una profonda commozione e senza rendersi conto che la democrazia ha fatto abbastanza anche in questo campo.

La patria sta risorgendo e risorgerà.

Onore agli artefici di questa resurrezione! Onore al nostro popolo ed al nostro esercito! Ed onore a lei, onorevole Taviani, che questa resurrezione guida col cuore di italiano e con la speranza che la fraternità universale abbasserà tutte le armi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica presentata dal comune di Silvano d'Orba (Alessandria) per la costruzione dell'acquedotto comunale.

(3545)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, al fine di alleviare le condizioni di produzione dei piccoli e medi proprietari, dei coltivatori, delle popolazioni della piana di Santa Eufemia, già così duramente prostrati dalla crisi vitivinicola in atto, non intendano intervenire e provvedere perché il Consorzio di bonifica sistemi la rete di strade poderali e comunali in abbandono ed in ispecie quella detta « Cardone » od « Amorea » che tanta importanza ha per l'accesso a numerosi terreni.

(3546)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvidenze e sgravi di imposte intendano disporre di urgenza a favore delle aziende agricole di Pozzengo, Murisengo, Cerrina, Mombello, Cereseto, Serralunga di Crea, Treville, Ozzano, Sala, Ottiglio, Cellamonte, Rosignano, e di altri comuni del Monferrato, ancora una volta colpite duramente dalla grandinata del 14 luglio 1957, che ha completato la distruzione dei raccolti già gravemente danneggiati dalle brinate dello scorso maggio, tanto che attualmente i contadini sono rimasti privi di ogni reddito.

(3547)

« ANGELINO PAOLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del bilancio e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, perché — tenendo conto della profonda miseria dei pensionati della previdenza sociale, delle loro giuste agitazioni e della loro lunga, estenuante attesa — dichiarino se considerano di assoluta e indilazionabile necessità un aumento di tali pensioni.

(27706)

« FARALLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se si rendono conto che è incompatibile con il costume e con lo stile di un paese civile e veramente democratico il fatto che i passaporti per la Russia e per gli altri paesi retti a regime comunista vengano concessi con difficoltà e solo per un viaggio di andata e ritorno, e per sapere altresì se non ritengano opportuno, anche per dimostrare la differenza che esiste tra la Repubblica italiana e i sopramenzionati paesi, adottare in materia misure veramente liberali, di guisa che il cittadino italiano possa espatriare alla volta delle nazioni comuniste con la stessa facilità con la quale egli può recarsi nei paesi dell'Occidente.

(27707)

« CASTELLARIN »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le sue determinazioni, in merito al grave arbitrio consumato dal sindaco di Rodi Milici (Messina), il quale, come ufficiale di governo, con usurpazioni di poteri, emetteva un'ordinanza con la quale disciplinava l'uso delle acque dei torrenti Patri e Licandro, stabilendo turni di servizio, imponendo balzelli, ordinando costruzioni di opere a spese degli utenti e minacciando sanzioni, e per sapere quali provvedimenti intende emettere, con urgenza, per il rispetto della legalità e degli interessi dei cittadini.

(27708)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno disporre accertamenti a carico dell'amministrazione comunale di Cerveteri (Roma) al fine di appurare le cause del grave ritardo nella definizione — più volte sollecitata dal Ministero dei lavori pubblici e dall'ufficio del Genio civile di Roma — delle pratiche di esproprio del terreno occorrente per la costruzione dell'acquedotto comunale, i cui lavori furono affidati in gestione all'amministrazione stessa, quale ente concessionario, con decreto ministeriale 7 marzo 1953, n. 794.

(27709)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — accertato che il prefetto di Reggio Emilia ricevette la regolare deliberazione n. 214 dell'amministra-

zione di Novellara, nella quale si approva l'elenco dei poveri aventi diritto alla assistenza gratuita, la delibera viene trasmessa al comando dei carabinieri per accertamenti sull'operato dell'amministrazione — in base a quali disposizioni di legge e se sia conforme ai doveri del prefetto la procedura usata.

(27710)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase di istruttoria trovasi attualmente la domanda di pensione relativa alla signora Pellitta Maria Domenica, vedova del deceduto a causa di eventi bellici Bellisano Antonio, la cui domanda, presentata oltre un anno fa, porta il numero di posizione 286397/A.G.

« La vedova risiede nel comune di Montegiordano, in provincia di Cosenza.

(27711)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si oppongono alla definizione della pratica di pensione di guerra riguardante il signor Durante Carmine di Salvatore, da Nardò (Lecce).

(27712)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non si sottopone ad accertamenti sanitari il signor Marsano Pantaleo fu Michele, da Nardò (Lecce), al quale nel novembre del 1955 è stata sospesa la corresponsione della pensione di guerra e da tale data, malgrado i numerosi esposti e ricorsi dell'interessato, nessun provvedimento ancora è stato adottato.

(27713)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se l'attuazione della trasformazione della direzione dello stabilimento di artiglieria di Piacenza in sezione staccata decisa da codesto Ministero comporti il licenziamento di dipendenti della ex direzione di artiglieria.

« Le maestranze composte da 800 lavoratori circa sono angosciosamente preoccupate e temono di essere licenziate e di perdere con il licenziamento il pane per sé e le loro famiglie.

« Chiede al ministro di dichiarare quali sono i motivi e i fini della trasformazione e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

di dare assicurazione ai lavoratori che non vi saranno licenziamenti.

(27714)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a favore dei produttori agricoli danneggiati dal violento nubifragio, abbattutosi il giorno 14 luglio 1957 su una vasta zona della provincia di Piacenza, che ha distrutto le colture in atto e particolarmente la vite.

(27715)

« MARENGHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali al grano tenero conferito all'ammasso vennero fissati i differenti prezzi e cioè:

per l'Italia settentrionale e centrale, lire 6700 al quintale;

per la provincia di Grosseto, il Lazio, gli Abruzzi e l'Italia meridionale, lire 6950 al quintale ed in ultimo per la Calabria e la Lucania, lire 7200 al quintale.

« L'interrogante desidera pure conoscere se — in considerazione del maggiore lavoro e delle maggiori spese di produzione — non si ritenga opportuno estendere il prezzo del grano praticato per la Calabria e la Lucania anche alle zone montane.

(27716)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda revocare la circolare dell'11 luglio 1957, n. 40, protocollo 405101-DIA, con la quale, in contrasto con il disposto della legge n. 860 del 25 luglio 1956 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 1202 del 23 ottobre 1956, si autorizzano i prefetti a prorogare i termini delle elezioni di secondo grado per la costituzione delle commissioni provinciali dell'artigianato. In proposito l'interrogante richiama l'attenzione del ministro sui seguenti punti:

1°) l'articolo 21, lettera b), della legge n. 860, stabilisce espressamente che le elezioni delle Commissioni provinciali per l'artigianato dovranno aver luogo entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge e cioè entro il termine massimo del 24 agosto 1957;

2°) il decreto del Presidente della Repubblica del 23 ottobre 1956, n. 1202, non fa

nessuna distinzione tra termini puramente ordinatori e termini tassativi; per cui si deve ritenere che tutti i termini fissati nel predetto decreto abbiano eguale efficacia vincolante e quindi non possono essere modificati con semplici provvedimenti amministrativi.

« Sempre in merito ai termini per la elezione delle commissioni provinciali dell'artigianato l'interrogante ritiene opportuno ricordare che con lettera a firma del ministro dell'industria, in data 9 febbraio 1957, foglio n. 400914, si affermava: « i termini sono stati stabiliti con legge delegata — decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956, n. 1202 — sentita una commissione parlamentare di 7 senatori e di 7 deputati, che ha deliberato alla unanimità. Un provvedimento legislativo che venisse pertanto adottato con la forma del decreto-legge da parte del Governo dovrebbe essere solidamente motivato affinché in sede parlamentare non incontri serie opposizioni ».

« Inoltre nella relazione alla legge delegata n. 1202, predisposta dal Ministero dell'industria e commercio, con riferimento alle elezioni dei due gradi, si afferma: « Esse dovranno svolgersi, secondo il « calendario » allegato alla presente relazione, in modo da osservare il disposto dell'articolo 21, lettera b), della legge n. 860, che ne stabilisce l'effettuazione entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge stessa e, cioè, entro il 24 agosto 1957 ».

« Tutto ciò premesso, l'interrogante ritiene che qualora i signori prefetti non provvedano, ai sensi dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1202, alla costituzione delle commissioni provinciali per l'artigianato entro il 31 agosto, i decreti prefettizi, per la costituzione delle commissioni medesime, successivi a tale data, siano passibili di annullamento.

(27717)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda modificare il secondo comma del punto 7 della circolare ministeriale dell'11 luglio 1957, n. 40, protocollo 405101-DIA, che, ad avviso dell'interrogante, non corrisponde ad una esatta interpretazione della legge n. 860 e delle norme d'attuazione.

« La legge n. 860 all'articolo 13, lettera c), non conferisce ai signori prefetti il potere di scegliere i rappresentanti delle organizzazioni artigiane, che dovranno far parte della commissione provinciale per l'artigianato, « in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

una rosa di nomi pari al triplo dei seggi da assegnare ad ogni singola organizzazione ». Alla lettera c) dell'articolo 13 della legge n. 860, infatti si parla espressamente di rappresentanti designati dalle organizzazioni artigiane e non scelti dai signori prefetti tra i designati dalle singole organizzazioni artigiane. Dove invece la legge ha inteso che fosse applicato il principio della scelta da parte dei signori prefetti, lo ha detto esplicitamente come nel caso dell'articolo 21, primo comma, delle norme d'attuazione.

(27718)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dei compilatori della nota emanata dal suo Ministero, contenente i dati sulle elezioni di primo grado per le commissioni provinciali per l'artigianato, e nelle quali i risultati sono presentati con una terminologia di parte che ricorda quella usata dai fogli più apertamente clericali, e dove i dati sulla ripartizione dei delegati fra le diverse organizzazioni sindacali di categoria sono obiettivamente distorti, con omissioni e assegnazioni non esatte, allo scopo di dimostrare un risultato che non corrisponde a verità.

(27719)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per sapere se non ritengano di dover adottare urgenti e severi provvedimenti nei confronti dell'impresa S.A.M.C.E.N., appaltatrice dei lavori di costruzione di un campo d'aviazione nell'agro del comune di Manfredonia (Foggia), la quale viola sistematicamente e gravemente le più elementari disposizioni di legge e contrattuali a danno dei lavoratori suoi dipendenti.

« Tale impresa, tra l'altro, costringe i lavoratori ad alloggiare in un locale riconosciuto pericolante e li lascia senza luce, senza acqua potabile, senza un numero sufficiente di brande, senza gabinetti e privi di altri conforti indispensabili e prescritti dalla vigente legislazione.

« La stessa impresa costringe i propri dipendenti a lavorare per dieci ed anche per undici ore al giorno, anche negando loro la più breve interruzione di attività, senza peraltro corrispondere loro l'indennità per lavoro straordinario.

« Essa viola anche la legge sul collocamento.

(27720)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è vero quanto affermato dalla *Informazione Parlamentare* del 16 luglio 1957: « Che succede all'Istituto nazionale di statistica. — Roma, 16 — Da un certo tempo in qua le pubblicazioni periodiche dell'Istituto centrale di statistica escono con notevole ritardo e quindi perdono molto di quell'utilità che dovrebbero avere. Per esempio la *Statistica mensile del commercio con l'estero* è ferma al marzo 1957. Pare, riferisce *L'Informazione Parlamentare*, che tale ritardo sia dovuto al fatto che l'Istituto assume, a pagamento, incarichi da parte di società o di enti privati per fare, in anticipo, delle rilevazioni specialmente sugli scambi con l'estero. Tale disparità, a parte il danno che arreca, porta come conseguenza anche un ritardo nella pubblicazione degli atti ufficiali. Si ha così che per seguire il traffico italiano d'esportazione occorre consultare le statistiche estere che sono pubblicate prima di quelle dell'Istituto nazionale di statistica ».

(27721)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del comportamento tenuto dal sindaco comunista di Savelli (Catanzaro) Greco Natale, durante il processo penale dibattuto in data 13 marzo 1957 a Savelli, a carico del consigliere comunale Rizzo Pietro, per taglio abusivo di legna dal bosco comunale Coste Lese.

« Detto sindaco, infatti, quale rappresentante del comune e tutore dei suoi beni, non si costituì parte civile in difesa dei danni subiti dalla citata amministrazione, ciò che determinò meraviglia nelle autorità giudiziarie e indignazione nell'opinione pubblica, sorpresa dell'assoluzione, per insufficienza di prove, dell'imputato.

« L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno prendere provvedimenti nei riguardi del sindaco specificato.

(27722)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga giusto promuovere provvedimenti legislativi atti a far sì che i pensionati di guerra, affetti da epilessia, infermità che determinò il trattamento pensionistico, possano essere ammessi al beneficio dell'accompagnato, in conse-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

guenza delle gravi forme di incoscienza e di pericolosità a cui spesso si perviene a causa di detta infermità.

(27723)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre perché venga introdotto al più presto, nelle scuole di ogni ordine e grado, l'insegnamento dell'educazione civica.

(27724)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di dover accogliere la domanda, inoltrata nei termini consentiti dalle disposizioni in vigore dall'amministrazione comunale di Papisidero (Cosenza), relativa alla costruzione dell'edificio scolastico nel capoluogo e nella frazione Tremoli.

« La richiesta, rinnovata nel settembre 1956, è giustificata dall'inidoneità dei locali attualmente adibiti a tale uso.

(27725)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati o verranno presi in favore della popolazione agricola della zona di Falconara Albanese (Cosenza), che, nei giorni 28 e 29 giugno 1957, ha subito gravi danni alle colture orto-frutticole e cerealicole, unica risorsa di vita di detta povera gente.

(27726)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero in ordine alla riconosciuta necessità di affrontare risolutamente il problema dei trasporti nel Molise, interessante non solo l'economia regionale nel suo complesso, ma la vita stessa, l'avvenire di una zona, la cui arretratezza, in questo come in altri campi, è a tutti nota.

« In particolare, l'interrogante chiede come si intenda intervenire per:

1°) intensificare e migliorare il traffico sui tratti di linea esistenti, e in primo luogo sulla Vairano-Campobasso;

2°) riattivare al più presto la Carpinone-Castel di Sangro;

3°) istituire convenienti tariffe locali per Napoli, Roma e tra i più importanti centri del Molise;

4°) procedere al coordinamento ed armonizzazione, nell'interesse della collettività, dei servizi ferroviari ed automobilistici per ciò che riguarda orari, itinerari e prezzi.

« L'interrogante, infine, si permette di richiamare l'attenzione del ministro sulla estrema sensibilità dell'opinione pubblica molisana in ordine a tale problema, e per ciò che riguarda la perdurante precarietà della « situazione ferroviaria », come tale, e, sommatamente, per il giustificato allarme che le ricorrenti voci, chiamiamole così, sulla decisa e prossima soppressione della linea Vairano-Campobasso di continuo suscitano nella popolazione. Ultima e chiara dimostrazione di tale interesse, il successo riportato dall'iniziativa presa recentemente dal sindacato ferroviari italiani, in occasione del primo congresso regionale dei ferrovieri molisani, di trattare in un pubblico e qualificato dibattito sì importante problema.

(27727)

« AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene di dover abrogare la circolare del dicembre 1956 in cui si fissano le disposizioni relative al riconoscimento dell'anno di servizio prestato e alla conservazione della retribuzione durante le vacanze estive ai professori di scuole secondarie statali non di ruolo.

« In base al disposto di detta circolare, contrastante con le norme dello stato giuridico degli insegnanti, molti professori vengono esclusi dal diritto al pagamento durante le vacanze estive nonostante abbiano compiuto, nell'anno scolastico, sei mesi di servizio. Vengono invece riconosciuti idonei a questo diritto insegnanti che hanno compiuto solo 4 mesi di servizio ininterrotto a partire dal 1° febbraio.

« Si consideri che le cause di brevi interruzioni dal servizio sono, in genere, imputabili a casi di malattia (basti ricordare che proprio nel febbraio 1957 la popolazione napoletana fu sotto la minaccia di una epidemia vaiolosa e tutti i cittadini furono costretti alla vaccinazione).

(27728)

« VIVIANI LUCIANA, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, conformemente agli affidamenti dati in pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

cedenza dal presidente del Comitato dei ministri per le opere straordinarie dell'Italia centrale, verrà finanziata la costruzione dell'acquedotto dell'Alto Metauro che interessa molti comuni della provincia di Pesaro e che è stato richiesto da tempo dal consorzio *ad hoc*.

(27729)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando entreranno in funzione le nuove automotrici delle Strade ferrate sarde, particolarmente nel tronco Alghero-Sassari; e se non intenda intervenire presso l'amministrazione delle Strade ferrate sarde perché le corse su detto tronco siano le più frequenti possibili nella giornata al fine di dare la migliore soluzione possibile ai collegamenti ferroviari tra Alghero e Sassari.

(27730)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

se abbia notizia della iniziativa assunta dall'Ente autonomo Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo di vendere a trattativa privata molti grossi e medi appezzamenti di terreni edificabili sulle vie Domiziana, Agnano e Terracina;

se detta operazione patrimoniale, ovviamente di carattere straordinario e di portata rilevantissima ai fini del definitivo assetto dell'Ente, non sia da considerarsi esorbitante dalla competenza di una gestione commissariale;

se in ogni caso non ritenga opportuno il ministro di intervenire prontamente affinché sia evitata tale vendita che, per altro, mentre non arrecherebbe se non un irrisorio, fugace beneficio finanziario all'Ente, pregiudicherebbe per contro certamente e irrimediabilmente l'armonia, la bellezza e forse finanche la funzionalità avvenire di un così grandioso complesso di edifici, di monumenti, di fontane, di piazzali.

(27731)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e quali provvedimenti, urgenti e concreti, intenda adottare, a mezzo dei competenti organi governativi, allo scopo di frenare la notevole, quotidiana ascesa dei prezzi dei pro-

dotti di prima necessità (derrate alimentari, ortofrutticoli e, in particolar modo, la frutta), che, in questi ultimi giorni, sui mercati nazionali, hanno toccato punte massime, prive di ogni voluta giustificazione.

« Mentre saranno noti al Presidente del Consiglio dei ministri gli attuali prezzi proibitivi dei prodotti ortofrutticoli, l'interrogante fa rilevare che gli stessi, specialmente nella città di Roma, come può rilevarsi dalla stampa e dai bollettini (mercuriali) giornalieri redatti dalla direzione del locale « Mercato ortofrutticolo », hanno subito un aumento di circa il 150 per cento, rispetto a quelli, già elevati, dello scorso anno, portando, così, ad un « caro-vita » che suscita disagio, malcontento e malumore tra le classi lavoratrici, le meno abbienti, alle quali, a meno di indicibili sacrifici, non è consentito di procedere all'acquisto e delle quali potrebbero ritenersi giustificate eventuali future agitazioni.

(27732)

« SCALIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

COLASANTO ed altri: Abolizione dell'obbligo di ammasso ed incremento della coltivazione della canapa (1969);

MAGLIETTA ed altri: Estensione al personale delle carriere di concetto ed esecutiva della Corte dei conti del disposto dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 400, modificato dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767 (2951).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2691) — *Relatore: Martino Edoardo.*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: *a)* Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; *b)* Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; *c)* Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (*Urgenza*) (2814) — *Relatori:* Martino Edoardo, Montini e Vicentini, *per la maggioranza; Berti, di minoranza.*

Alle ore 16,30.

1. — *Discussione del disegno di legge.*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: *a)* Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; *b)* Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; *c)* Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (*Urgenza*) (2814) — *Relatori:* Martino Edoardo, Montini e Vicentini, *per la maggioranza; Berti, di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2691) — *Relatore:* Martino Edoardo;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore:* Storchi.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Dominedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

4. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore:* Cervone;

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza; Raffaelli, di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza; Martuscelli, di minoranza.*

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romano, *per la maggioranza; Natta, di minoranza;*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 LUGLIO 1957

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI